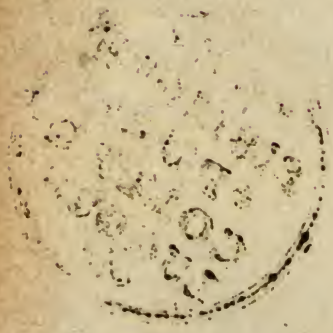
23562
Inv. G. 1 fv. 631
800931
Vitali



Colleg. Lugd. SS. Trinit. 1753

VITA

800931

DEL

PADRE PAOLO,

dell' Ordine de' Servi;

E THEOLOGO

Della Serenissima Republ. di

VENETIA.

BIBLIOTHÈQUE DE LA VILLE LYON *1895*
BIBLIOTHÈQUE DE LA NOA
AE TER NI TAS
EX BLIOTH PUB COLLEG LUGDUN.

IN LEIDA

1646.

800931

VITA
DEL
PADRE PAOLO,
dell'Ordine de' Servi,
E TRATTATO
DELLA SUCCESSIONE
PENDENTE.

BIBLIOTECA PUBBLICA COLLEGIO CUNEUM

IN LEIDA
1644.

VITA
DEL
PADRE PAOLO,
dell' Ordine de' Servi;
E Theologo della Sereniſſima Repubblica di VENETIA.

NAcque in Venetia l'anno 1552. alli 14. d'Agoſto, il Padre Paolo, al ſecolo chiamato Pietro, e per eſſer di corporatura gracile, all'vſo della Città, portò il nome di Pierino. Il Padre fu Franceſco di Pietro Sarpi, originario per gl'avi ſuoi di S. Vido, della patria di Friuli. In Venetia eſſercitò qualche mercantia, mà con poca proſperità. Fù per traffico anco in Soria, nè con miglior fortuna. Era huomo feroce, più dedito all'armi, ch'alla mercatura, in quale anco

hebbe i ſucceſſi che l'induſſero à baſſo ſtato. La madre Venetiana d'honeſta famiglia di cittadini, ſi chiamava Iſabella Morelli, che nel contaggio del 1576. reſtò eſtinta. Mi raccordo haver ſentito da lui, da' Padri vecchi del Monaſterio de' Servi, e da vna vecchia ſua cugina in quarto grado ancora vivente, i quali riferivano, come per facetia, che quando fù fatto il matrimonio frà i ſudetti, parve coſa moſtruoſa per la diverſità delle conditioni, à quelli che non penetrano la diſparità ne' i matrimonii eſſer male grave nelle politie, mà dell' humanità ſteſſa, però irremediabile, ſe non con medicina peggiore dell' infermità, come ſi vede ne' Barbari della Canada, e nuova Francia, e già anticamente in Sparta. Franceſco era huomo di ſtatura picciolo, di color bruno, d'aſpetto terribile. Iſabella di ſtatura grande, di color bianco, d'aſpetto humile, e mite al poſſibile. Quello dedito all'armi, alle bravure; queſta alle devotioni, à digiuni. In qual ſorte di vita, dopò che fù per morte del marito libera, fece tanto progreſſo, che ricevendo habito religioſo, venne in fama di ſingolar

ſantità,

santità, e di spirito, e di profetia. Da quella, come portò l'effigie, particolarmente de gl'occhi, e della faccia, che la rassomigliava à maraviglia, così parve havere i principij d'vna singolare pietà, e religione.

Morì il padre, lasciandola vedova con Pietro, e vna figlia in età puerile, laquale per carità, e honestà fù tolta in casa da vn suo fratello primo prete titolato della Collegiata di S. Ermagora. Con quella occasione la madre cominciò havere, come perpetua conversatione con le murate Eremite di S. Ermagora, ove nella vita, e pietà fece gran progressi.

Era Prete Ambrosio Morelli, huomo d'antica severità di costumi, molto erudito nelle lettere d'humanità, delle quali ancora teneva scola particolarmente, addottrinando nella Grammatica, e Retorica molti fanciulli della nobiltà. Dalla madre, e dal zio venivano fomentati in Pietro quei semi di vera pietà, che poi col divino aiuto crebbero in progresso dell'età, come il grano della senape, à cui il Salvatore fece simile il Regno de' cieli, ch'è la stessa pietà verso Dio. Mà dal zio hebbe

i primi rudimenti insieme con molti nobili, de' quali alcuni sono riusciti eccellenti in eruditione, e Senatori amplissimi, come il Signor Andrea Moresini scrittore dell' historia Veneta, degno d'eterna memoria. Alcuni Sono ancora vivi, e testimonij della felicità dell'ingegno del Padre, di cui trattiamo; che con la diligenza del Maestro, quale si può stimare d'vn zio, in breve fece quel progresso, che era bastevole per passar anco all'arti più sode, & alle scienze maggiori Logica, e Filosofia. Et havendo scoperto Prete Ambrogio nel nipote vna congiuntura, che non così spesso si truova, vna memoria grande, con vn giuditio profondo, giudicò fomentare l'vn, e l'altro; perche l'essercitio, ò gl'amigliora, ò meglio gl'attua, e discuopre, ò leva quelli impedimenti, che non gli lasciano esplicare le loro attività. E sè gl'Ingegni à quell'antico parvero campi animati, habili à diversi semi, e d'ineguale fecondità, ò sterilità, ben pensò il Prete all' importanza della cultura. Però assiduamente essercitava il giuditio, col farli fare continoue compositioni, vsando anco in esse più rigore, ch'à quella pueritia,

pueritia, massime in vna complessione debole, pareva convenirsi, e la memoria, non solo col imporgli necessità di recitargli molte cose à mente, mà particolarmente alcune col vdirle vna sola volta. I Padri, dopò che hanno veduto in esso vn' eruditione veramente increbile, raccontavano cose mostruose della sua memoria. Mà egli diceva seriamente, che in questo genere d'essercitio non haveva sotto il zio passato questo termine di recitare trenta versi di Virgilio, ò d'altro autore, col sentirgli vna sol volta correntemente leggere.

Davano gia in quell'età anco i suoi diportamenti segni de' costume futuri che chiameremo inclinationi naturali, de' quali ibuoni hà poi tanto acresciuti à perfettione, e gl'Imperfetti corretti con la virtù, com'era vna ritiratezza in se' medesimo, vn sembiante sempre penseroso, e più tosto malinconico, che serio, vn silentio quasi continuato anco co'coetanei, vna quiete totale, senza alcun di quei giuochi, à' quali pare che la natura stessa ineschi i fanciulli, accio' che col moto corroborino la complessione. Cosa

notabile, che mai foſſe veduto in alcuno. Poi coſi ſervò in tutta la ſua vita, & all'occaſioni diceva, non poter capir il guſto, e trattenimento di chi giuoca, ſenon foſſe affetto d'avaritia. Vna alienatione da ogni guſto, niſſuna avidità de' cibi, de' quali ſi nutriva coſi poco, che reſtava meraviglia come ſtaſſe vivo. Il che hà ſervato in tutta la ſua vita, e vino non vsò mai ſino di ſopra trent'anni di ſua età.

Habitava nel Convento de' Servi all'hora vn Padre Gio: Maria Capella da Cremona Dottore, e Theologo, in quella religione ſtimato in quell'età conſommatiſſimo, e particolarmente adherente all'opinioni di Scoto, nella quale dottrina haveva fama d'havere pochi pari. La vicinanza dell'habitationi fece che prendeſſero conoſcenza Prete Ambrogio, e queſto Padre, e con quell'occaſione, veduto l'ingegno di Pietro, cominciò leggergli Logica. E perche, come ſono alcuni terreni tanto fecondi, che ad ogni minima agricoltura, ſuperano anco il deſiderio, non che la ſperanza di chi gli lavora; coſi auuenne, che in breviſſimo ſpatio di tempo, fece tali progreſſi, paſſando anco

anco alli ſtudij di Filoſofia, e Theologia, che precorreva ogni eſpettattione, e'l Maeſtro iſteſſo confeſſava non haver più che inſegnarli; occorrendo anco molte volte, che lo ſcolare prendeſſe opinione diverſa dal maeſtro, e che la ſottigliezza delle raggioni lo faceſſe mutare di parere. Di che nelle note alle mie mani venute ſono molti particolari, che tralaſcio di narrare. Cominciò anco in quella pueritia ad apprendere le Matematiche all'uſo de gl'antichi ſavi, e le lingue Greca, & Ebrea, con la commodità di maeſtri in Venetia, all'hora coſpicui.

Mà con la familiarità, e co' i ſtudij entrò Pietro anco in deſiderio di ricevere l'habito de' Servi, ò perche gli pareſſe vita conforme alla ſua inclinatione ritirata, e contemplativa, ò perche vi foſſe allettato dal ſuo maeſtro.

E' proprietà della mente humana ne gl'effetti non attendere ſe non alle cauſe proſſime, e particolarmente in quali eſſa hà qualche parte, e ſopra quelle ſole fondando il ſuo giuditio, ſenza riſguardar ad vn numero inveſtigabile di cauſe antecedenti per longhiſſimo tratto, forma anco il caſo, e la fortuna.

Mà la Divina providenza che tutto ordina con vna connessione di cause, & effetti, ci guida à fini molto più sublimi. Gl'effetti seguiti non lasciano luogo per dubitare, che non fosse vn compulso divino, e vna divina vocatione quella di Pietro al farsi Religioso; perche essendovisi opposti la madre, e'l zio Prete Ambrogio, che lo voleva far Prete della sua Chiesa, e perciò lo faceva già andar 'in habito, nè per essertationi, nè per duri trattenimenti de' quali pati molti, potè esser rimosso dal suo proponimento, fin che l'anno 1566. alli 24. Novembri fù ricevuto all'habito della religione de Servi. E di che eruditione già in quella pueritia fosse, si può di quì argomentare, che'l giorno seguente tenendosi vna annuale, e solenne disputa nella Chiesa de' Padri Minori de S. Francesco, detta S. Maria de' Frati, fù egli mandato ad arguire contra le thesi proposte, ove diede gran maraviglia del suo spirito grande, e sodò à tutta la corona; e su'l principio della disputa, la eccitò à grave riso, perche non si raccordando haver mutato habito, ne gl'atti di creanza che si fanno trà disputanti,

disputanti, credendo cavarsi la berretta, si trasse il cappuccio, che gli restò pendente in mano.

Seguitò ne' servi il suo novitiato, e gli studij sotto il medesimo Maestro. E'l Padre Maestro Benedetto Ferro ancor vivo, suo coetaneo, e che fù seco in novitiato, narra della sua pueritia quella ritiratezza, silentio, quiete, & il rubarsi da ogni giuoco puerile, e lo dice, come in proverbio, Tutti noi altri à bagatellare, e Frà Paolo à' libri. Entrato già nell'anno 17. della sua età, constituito in stato di professione, tacita però, com'era vso di quei tempi, ch'ancora non era ben posto in esecutione il decreto del Concilio Tridentino in tal proposito, e quasi tutti i regolari passavano con professioni non espresse, al che il Concilio volsè provedere, che poi l'espressa la fece in Cremona in mano del Generale Maestro Stefano Bonutio, che fù Cardinale, solo l'anno 1572. sotto li 10. Maggio, ch'era detà d'anni 20; s'abbattè in tempo che la congregatione de' Servi, (che comprendeva circa 70. Monasterij trà grandi, è piccioli, è fù poi levata, e ridotta in due Provincie da Pio

v. di

v. di Venetia, e di Mantoua, e si governava sotto i suoi vicarij generali) teneva all' hora vn Capitolo, ò Congregatione generale, nella Città di Mantoua. E' costume in tali radunanze di Religiosi far mostra di varij essercitij virtuosi, di predicationi, e dispute, ove si mandano i soggetti più elevati ad honorar' il congresso, e far vedere che gl'ordini non sono otiosi, mà spendono il tempo in sante, e lodevoli operationi. Fù il giovinetto Frà Paolo, che nell'età sua puerile superava di gran lunga nelle scienze anco i più provetti, comandato ad esser vno di quelli, che in quell' honorato congresso desse saggio della sua virtù, col difendere 318. delle più difficili propositioni della sacra Theologia, e della Filosofia naturale. Il qual carico con che felicità lo sostenesse, e con che giubilo, e stupore di quella venerabile corona, si può dall'evento argomentare. Però che viveva all' hora il Sereniſſimo Duca Guglielmo di Mantoua, della cui gloriosa memoria è stato tanto scritto. Era quel Prencipe di grandiſſimo ingegno, così profondamente erudito nello scienze, che difficilmente

si

si discerneva qual fosse maggiore, ò la prudenza di governare, ò l'eruditione di tutte le scienze, & arti, fino nella Musica. Non haveva vn' ingegno circonscritto, che mentre s'applicava alle lettere ponto scemasse di quello che conviene advn saggio governatore de' Popoli. Concorrevano alla sua corte, come di Prencipe virtuoso, e buon Mecenate, da tutte le parti quelli che nelle scienze, & arti, havevano qualche straordinaria eccellenza, e tutti abbracciava, favoriva, e largamente tratteneva. E'l Vescovo Boldrino pastore di quella Chiesa, con essempio di cosi virtuoso Prencipe, faceva il medesimo. Egli ancora attendeva alla cura pastorale, con ogni carità, pietà, e sollecitudine, massime in provedere di lettori nella sua Cathedrale. Fù vn singolar' incontro, che il Duca informato dell'eruditione di Frà Paolo, ricercò i superiori di ponerlo di famiglia nel Monasterio di san Barnabà di Mantoua, e l'honorò del titolo di suo Theologo; e'l Vescovo lo fece lettore nella sua Cathedrale della Theologia positiva di casi di coscienza, e delli sacri Canoni. Ne'quali carichi, come

serviſſe,

ſerviſſe, con che ſtupore, non occorre narrarlo, che può eſſer creduto da ciaſcuno. Certo è che per moltj anni reſtò la fama, anzi ne' Padri vecchi reſta ancora in Mantoua, & in tutta la Religione, & era come comun detto, Non venerà mai più vn Frà Paolo. In queſto tempo appreſe in Mantoua la lingua Ebrea più perfettamente che in Venetia non haveva fatto. L'occaſione di pratticar in Corte, e ſervire quel Prencipe, gli fece vedere la neceſſità di ſapere l'hiſtoria ſecolare, e ſubito vi fece tanto progreſſo, che ſenza ingiuria di tempi, ò di perſone, è lecito dire, che non habbe mai pari, & vſava nel ſtudiarla, vn modo che continouò poi ſempre ne gl'altri ſtudij; ch'occorrendogli vedere vn' hiſtoria, vn paſſo di dottrina, vn problema, ò theorema, non interponeva in mezzo vn punto, mà ſi ſarebbe levato da tavola, di letto à mezza notte, & infaticabilmente, vi s'applicava tutto, nè ſi dipartiva ſino che non haveſſe veduto tutto quello che vedere ſi poteſſe, ch'è il confronto d'autori, di luoghi, di tempi, d'opinioni, e con vna ſorte di pertinacia, voleva non havere occaſione di più tornarci,

tornarci, & esser risoluto vna volta, fin dove potesse arrivarvi. Et i suoi intrinsechi affermano ch'anco nell'età più provetta, alle volte postosi in vn problema matematico, ò altra speculatione, ci stava à far figure, ò numeri vn giorno intiero, ò tutta la notte, non sene dipartendo, che col poter dire, O l'hò pur vinta, ò più non ci voglio pensare.

Varij accidenti gl'occorsero nel tempo che stette in Mantoua. Egli trà le conversationi ch'haveva havute in quella città, godeva sommamente in ragionar di quella di Camillo Olivo ch'era già stato segretario del Cardinal Ercole di Mantova, che fù legato nel Concilio di Trento, e commendava questo personnaggio di gran bontà, pietà, & eruditione. Con tutto ciò non haveva potuto fuggire gl'Infortunij; perche essendo incorso quel Cardinale nella indignatione di Pio IV. per le cose del Concilio, i colpi à che la grandezza non lasciò soggeto il padrone, vennero à cader sù'l servitore, e fù per via de gl'Inquisitori molto travagliato col tenerlo longamente in carcere dopò la morte del Cardinale suo Signore.

Onde

Onde benche vsciſſe libero, perche anco il Pontefice venne à morte, però non potè mai rientrare in gratia della corte Romana, Onde viveva privatamente in Mantoua. Il guſto principale che riceveva Frà Paolo in converſare con lui, era perche lo trovava d'una moderatione ſingolare, erudito, e che per eſſer ſtato col Cardinale à Trento, haveva havuto gran maneggio in quelle attioni, e ſapeva tutte le particolarità de' negotij più ſecreti, & haveva anco molte memorie, nell'intendere lequali Frà Paolo riceveva molto piacere. Perche eſſendo da freſco terminata l'attione Conciliare c'haveva per coſi longo corſo d'anni tenuto il Chriſtianeſimo in ſomma aſpettatione, era ne gl'huomini di ſpirito, maſſime in vn' intelletto tale, gran curioſità d'intendere come realmente le coſe foſſero paſſate; e di tutto haveva fatto note di ſuo pugno.

Preſe anco ſtretta famigliarità col Padre Inquiſitore dell'ordine Domenicano Frà Girolamo Bernerio da Correggio, che da Siſto v. fù poi fatto Card. d'Aſcoli, della Congregatione del Santo Offitio, e protettore dell'

ordine

ordine de' Servi, con chi continouò la servitù fino che visse. Il quale quanto stimasse Frà Paolo si dirà à basso, ove sarà necessario farne mentione. Tutte le persone letterate, che capitavano à quella corte, trattavano anco seco, perche egl'era di già cosi passato avanti in tutte le Scienze, che non solo dava sodisfattione à tutti, mà gli lasciava con maraviglie; perche in ciascuna era così profondo, anco in quella giovenil età, come sè in quella sola versando havesse applicato tutto lo studio. Et il servitio di quel Prencipe non richiedeva meno. Perche secondo che alla sua corte capitavano persone di varie professioni, voleva che'l suo Theologo trattasse, e disputasse con loro di tutte le cose, che venivano sù'l tapeto. Et egli stesso sempre moveva di fatto qualche quesito stravagante, & alle dispute publiche, ove si trovava sprovistamente, comandava à Frà Paolo di argomentare à qualche conclusione, alla quale non s'havrebbe pensato. Come trà l'altre vna volta (che servirà d'essempio d'altri infiniti) in vna thesi Theologica, che Christo nostro Signore morisse d'età di trentatrè anni, nel

nel che ogni mediocre ingegno sarebbe stato bene impacciato. Mà Frà Paolo col confronto de gl'Evangelisti per la Pasqua, come se havesse sotto l'occhio tutta la concordantia Evangelica, e con allegationi d'Eusebio, con stupore di tutti di quell'intelletto ridusse à si stretto passo il rispondente di dire d'Eusebio, *Historia est, non vera narratio*; & il Duca diede nelle risa, dicendo, Padre, Historie sono à voi queste di S. Alessio del vivo, e del morto, e l'altre che vendono i Ceretani: Econ questo susurro finì la disputa.

Produce la natura à certi tempi ingegni così atti à qualche scienza particolare, ch'in molte età poi non sene vede di simili. Tali sono stati nelle passate molti famosi. Nella nostra il Vieta nell'Algebra, il Gilberto nelle speculationi delle virtù magnetiche, il Galileo nella cognitione del moto. Il cervello di. Frà Paolo pareva havere questa rara eccellenza in tutte; mà nelle matematiche era cosa incomparabile; perche tutto quello che restava de gl'antichi, e de' moderni scritto, era vna minima parte di quello ch'egli sapeva. Haveva anco voluto saper

tutto

tutto quello che si diceva dell'Astrologiche, la vanità, ò invtilità delle quali assolutamente disprezzò sempre, perche il *futuro*, ò non si può sapere, ò *non* si può schiffare. Sù'l fine quasi del suo partire di Mantoua gl'auuenne vn bel accidente. Il Duca ch'alle cure gravi del governo fra metteva volontieri il piacere delle burle, e facetie, temperando sapientemente le sue noie con detti, e fatti gioviali, e piacevoli, haveva nelle sue stalle de' Cavalli, de quali all' essempio de' suoi maggiori, nudriva vna razza di tanta stima, che si racconta per vero, che nella giornata sotto Pavia 1525. Francesco 1. Rè di francia era montato sopra vn Cavallo havuto in dono dal Marchese di Mantova; e Carlo v. parimente nelle guerre si valeva di cauallo dell'istessa razza havuto in dono. Haveva, dico, il Duca Guglielmo vna Cavalla pregne, che doveva partorire vn mulo, & auuicinato il parto, volse che Frà Paolo stasse tutta vna notte in quale s'aspettava, con i stromenti astronomichi, perche notasse, come fece, l'horoscopo, e'l ponto natale di quella bestia, il sito del cielo, e la positura delle stelle. Il che

fatto,

fatto, e ridotto in forma d'apotelet-
ma, ne fece quel Prencipe mandar co-
pia à tutti i più celebri Aſtrologi d'Eu-
ropa, coſi in Italia, come fuori, con
queſta narrativa, Che nella caſa del
Duca era nato vn baſtardo nel tal
ponto. E sò dire; che per molto tem-
po ſi cavò ſpaſſo quel Prencipe in farſi
leggere i giuditii che da diverſe parti
gli venivano; e chi faceva quel baſtar-
do Cardinale, chi gran Capitano; chi
gli pronoſticava trionfi, chi le mitre,
ſino a' Papati.

Corſe vna voce, e fù coſi creduta,
ch'ancora hoggidì non ſi è eſtinta, che
Frà Paolo non ſodisfatto di quell'-
attione voleſſe partire dal ſervitio di
quel Prencipe, temendo che da vn cer-
vello bizarro, che coſi la giovialità di
quel gran Signore era chiamata, final-
mente gl'arrivaſſe qualche cattivo in-
contro. E veramente il Padre narra-
va di quel Prencipe grand'eccellenza
dell'ingegno, mà anco de' bizarri gu-
ſti, che in ſuo tempo gl'havea veduto
prenderſi. Mà egli medeſimo hà anco
ſempre ſeriamente affermato, che non
fù da ciò moſſo, nè d'all' eſſempio d'vn'
altro Frate dell'ordine medeſimo, chia-
mato

mato Maestro Cornelio da Codomo, ch'incorsò l'indignatione del Duca, da cui era parimente trattenuto, fù posto in carcere, d'onde fuggì, lasciando vniversal' opinione, per la gran diligenza per rihaverlo nelle mani, che fosse per farlo morire. Anzi sempre confermava che'l Duca haveva tutte le raggioni, & il Duca honorò il Padre col darnegli conto, e la scrittura istessa originale, che vive ancora, e m'è stata mostrata, che mosse quel gran Prencipe à si giusto sdegno; & è che morto il Cardinale Ercole Gonzaga, vn certo giovane, che si portava per suo figliuolo, non gli parendo ricevere da' Magistrati pronta giustitia nell' essecutione di certi beni da lui pretesi, in forma di supplica, presentò al Duca vn reale libello famoso, tassandolo da vsurpatore, ingiusto tiranno, minacciandogli la divina vendetta, e citandolo avanti il tribunale di Dio. Sopra di che carcerato, propalò che Maestro Cornelio Theologo, e stipendiato gl'haveva formata la scrittura cosi indegna. La fama portò queste due cagioni del suo partire di corte, & il corso del tempo gli diede tanta forza, ch'ancora ne' più

ne' più vecchi dura, e pure è indubitamente falsa. Mà la vera causa del suo partire, il che fece con buona gratia di quel Prencipe, fù perche quella vita di Corte era totalmente contraria al suo genio, e perche la sua fama, nella Religione, lo faceva perpetuamente importunare da gl'amici, e da' superiori, che disegnavano valersi dell'opera sua in carichi di quella.

Haveva Frà Paolo à quella eruditione congionta vna integrità di costumi religiosi, che benche giovanetto veniva honorato da tutti, come vn' Idea di modestia, di pietà, e di tutte le virtù Christiane, e morali. Alcune cose pareranno paradossi, mà sono così notorie, & hanno ancora tanti testimonij vivi, che chi vorrà metterle in difficoltà, converrà haver posta in faccia la maschera dell' impudenza, auuelenata la lingua dalla bugia, e corrotto il cuore da maligna passione. Dicanlo i Frati, Dicanlo tanti Senatori, mai Frà Paolo è stato sentito giurare la fè, mai vna parola disdicevole, mai veduto in colera. Non sono queste singolarità di questi vltimi tempi, ch'è stato servitore della Ser.ma Republica di Venetia; mà

mà queſte, & altre, ſono ſtate ſeco dalla ſua gioventù in tal perfettione, che mai hebbe vna correttione publica, come è ſolito de' Religioſi, mai fù ripreſo d'haver detto vna parola indecente, nè fatto vn' atto diſdicevole. Rendeva gran maraviglia, come in vn giovinetto non eccedente ancora l'età di 22. anni, foſſero vnite, & in grado così profondo, tante ſcienze, oltre le ordinarie de' Religioſi clauſtrali, che ſono, dopò le lettere d'humanità, la Logica, la Filoſofia, e Theologia. Mà egli v' havea aggiunte la cognitione delle leggi, perfettamente delle canoniche, e non mediocremente delle civili, le matematiche tutte, la medicina, la cognitione de' ſemplici, dell' herbe, ò piante, de' minerali, e traſmutationi loro, mediocre intelligenza di varie lingue, oltre la Latina, la Greca, l'Ebrea, e la Caldea. Laquale eruditione, ch'havrebbe havuto del moſtruoſo anco in vna età provetta, dalla Santità de' coſtumi riceveva vn tal ſplendore, ch'in quella quaſi primavera faceva pronoſticare qual copia, e perfettione di frutti ſi doveſſe aſpettare, s'haveſſe piaciuto à Dio conſervarlo

alle

alle più mature ſtagioni. E' vero che la, ſola cognitione anco di tutto quello à che l'intelletto humano può ſollevarſi, non fà l'huomo perfetto, benche lo renda ammirabile. Anco i demonij ſono ſaputi, & hanno del gran ſapere il nome. Mà la bontà è quella che le dà la forma; la pietà, la religione; e le virtù dell'animo ſono l'anima di queſto corpo. E queſto groppo di ſcienze, e probità rendeva queſto Religioſo giovane così venerando, e quaſi maeſtoſo, ch'in quel modo ch'in Venetia ſi vede nella nobile, & ingenua gioventù, che ſe frà loro ſi ritrovano, ò nell' habito non così compoſti, ò ne' ragionamenti & atti non così modeſti, al comparire di ſenatore primario ſi mettono in decente habito, poſitura, e ſembiante; così nella Religione de' Servi (che nè anco trà Religioſi, maſſime trà la gioventù, ſempre ſi ſtà in norma, nè coll'arco teſo) al comparire di Frà Paolo, tutti ſi componevano, riducendoſi al ſerio, dando bando ſino alla giovialità, & i giuochi, come ſe la ſola ſua preſenza foſſe la verga cenſoria, & eſſempio vivo molto più efficace d'ogn'altro; & era fatto

come

come proverbio il suo comparire, E' quà la sposa, mutiamo proposito. Tanto può ne' costumi la presenza d'vn'huomo di conosciuta probità, & innocenza, conforme alla dottrina de' più gravi maestri della moralita, della presenza imaginaria boni viri. Et era nondimeno così piacevole con tutti, così humile, ch'ancora non hò vdito alcuno che dicesse haver da lui, mentre non è stato in carichi publici, ricevuto vn'aspra parola, ò veduto vn gesto, con che mostrasse rigore con gl'altri, come che con seco medesimo fosse tanto severo.

Sacrato sacerdote, che fù nell' età di 22. anni, parve crescer' il rigore della sua ritiratezza, & intendere l'attioni di pietà, e delle meditationi. Sin' à questa età, e molto anco dopò, non havea saggiato vino, eccetto nella celebratione. Il suo vitto era così parco, che la maggiore parte non si cibava che di pane, e frutti. Di carne n'ha havuto pochissimo vso fino sopra 55. anni; e diceva astenersene, ò gustarne poca, perche la sua complessione non tollerava che se n'aggravasse, perche lo travagliava con dolori gravissimi di capo.

Passò in questa età a Milano, e s'abbatè nel tempo, che'l Cardinale Borromeo, hoggi S. Carlo, era nel fervor della riforma di quella Chiesa, & in particolare con rigoroso zelo ridusse i Confessori à così stretto numero, ò perche in loro trovasse grand' ignoranza, ò perche sapesse gravi abusi introdotti nell'amministratione della penitenza, che v'erano delle Chiese, in quali non ne rimase alcuno. Haveva trovato mezzi quel Pastore di sapere le conditioni, vita, e qualità anco de' Claustrali, come si vidde che tanti ne partirono senza aspettar giuditio. Si può congietturare quali relationi tenesse de'l Padre Paolo, perche lo fece chiamare, e contro ogni sua inclinatione, volse ch'ascoltasse le confessioni, valendosi di lui non solo nella Chiesa del suo ordine, mà in altre ancora, secondo che faceva di mestiero, e gli prese molto affetto, onde lo vedeva molto volentieri. Lo faceva intervenire nelle più difficili discussioni de' casi di coscienza, e nelle consulte di varij accidenti, ove si ricercasse il parere de' più dotti Religiosi, e spesse volte voleva che restasse à cibarsi nel refettorio

torio ſuo. Imperòche quel Cardinale ad imitatione di quei antichi ſanti Paſtori Ambroſio; & altri frequentemente faceva vita comune, e menſa con quelli del ſuo Clero. In queſto tempo, prima di partire della Provincia di Mantoua per quella di Venetia, com'è d'ordinario, che per innocente, e virtuoſo che ſia alcuno, non può eſſer ſenza contraſto, ò emulatione, fù denonciato al Santo Offitio dell' Inquiſitione da vn Maeſtro Claudio Piacentino ſuo coetaneo, mà che non potendo alzarſi co' ſtudij e virtù al credito nel quale il Padre Paolo era, pẽsò di pareggiarſi co' latterrare queſto à baſſo. Mà gli rivſcì male, perche sè bene l'Inquiſitore ricevè l'accuſa, e ne formò proceſſo, il fine fù che'l Padre non gli volſe riſpondere, & appellò à Roma delle formationi del proceſſo. E ſcritto, e fatto ſcrivere, auuocata la cauſa, il fine fù vn fare all' Inquiſitore vna grave riprenſione, con taſſarlo da ignorante. Et altro non era poſſibile che ſuccedeſſe, perche l'accuſa era, che il Padre il quale ſapeva la lingua Ebrea, haveſſe ſoſtenuto, che dal primo capitolo della ſacra Geneſi non ſi poteva

cavare l'articolo della santissima Trinità. E però oppose al giudice, non solo l'essere accordato con l'accusatore, mà che non lo poteva giudicare, non havendo alcuna cognitione della lingua Ebrea. E veduto à Roma il processo, fù spedito, senzo n'anco essaminar 'il Padre, mà col rimprovo dato all' Inquisitore. In questo stesso tempo alle sue naturali debolezze, s'aggiunsero due infirmitadi gravissime, chà portato per molti annj. Imperòche vivendo, come s'è detto, con estrema tenuità, e non bevendo ch'acqua, & anco in modo che i giorni, anzi anco più giorni, non beveva, e quando la sete l'invitava, andava al pozzo, e beveva vna sol volta, gli sopravenne vna stitichezza così grande, che parerà cosa strana, e pur è vera. D'ordinario stava trè giorni, alle volte tutta la settimana, senza che le parti naturali destinate all'espulsione de gl'escrementi, facessero il lor' offitio, e con tanti dolori, per havergli cominciato anco vn travaglio d'hemorroide, che dalli sforzi violenti e longhi, contrasse vna procidentia dell' intestino retto, accompagnata da vn flusso epatico, che hà portato

portato fin'alla vecchiezza. In queſta occaſione, cominciarono i preſcritti de' Medici co' quali converſava più per diſcorrere dell'arte che' per valerſi dell'opera loro, havendo egli di già anco in quella età fatto grandiſſimi progreſſi in quella ſcienza, in cui dopò ſi vidde à meraviglia eccellente, & anco l'eſſortationi de gl'amici ad indurlo à beuer vino. Al che però non s'arreſe, ſe non dopò l'anno 30. di ſua età, & anco con difficoltà grandiſſime. Nè mai in 41.anni, ch'ha viſſuto dopò, hà potuto aggradir' il vino, che non foſſe bianco, per la ſimilitudine che tiene con l'acqua. E trà le coſe, di che diceva eſſerſi pentito in ſua vita queſta è vna, di haverſi indotto à bever vino.

Gl'Affetti naturali ſi moderano, mà non credo che s'eſtinguano mai. Rari ſono ſtati gl'huomini, ch'habbino potuto ben commandar' à ſe medeſimi. Mà per auuentura non ſarà facile ritrovarne alcuno generalmente, & in tutte le occorrenze più patrone, e che più commandaſſe' a'ſuoi affetti, di luì, ſe precedeva il ſuo giuditio, niuna coſa era ſufficiente à muoverlo contro di quello. Niun cibo gl'eccitava

l'appetito, se lo stimava nocivo. Nissuna medicina prendeva con altra maniera, che come fosse stato cibo gustevole, se credeva che fosse proficua; e così nel rimanente. Nondimeno diceva, che niuna cosa haveva vinta con più difficoltà, che di lasciar l'acqua, e bere il vino. Mà parte per la sua complessione, ch'era d'vna magrezza incredibile, parte per le congiunte infermità, era così disposto che mai fù persuaso di poter viver' vn' anno. Lo attestano tutti quelli, che gli sono stati famigliari, che se non computava ogni giorno per l'vltimo, computava almeno ogni anno, al contrario di chi disse, che non è alcun tanto vecchio, che non speri più d'vn' anno di vita; & egli non si raccordava esser mai stato così giovane, che vi speraſſe vn' anno. A questo vien attribuito che ne' studij havendo fatto vn progresso sopra ogni humana credenza, & essendo in quelli così immerso, che pochi giorni passò in vita privata, in quali non haveſſe almeno otto hore studiato, però mai volse scrivere cosa alcuna da publicare, fino che le publiche necessità non ve lo costrinsero. E nell'attioni rivsciva

à gl'amici,

à gl'amici, come loro dicevano, freddo, non attivo, non risoluto; perche nõ s'applica alle attioni di longa conseguenza, chi non hà speranza di vita. E nondimeno il bisogno della sua Provincia, l'instantia de gl'amici, lo rivocarono alla patria in Venetia, & alla sua provincia, ove quasi incontanente cedendo tutti i maggiori d'età ad vn' eminenza di virtù, e d'integrità più ammirabile, ch'esprimibile, essendo già passato per i gradi, che le leggi del suo ordine statuiscono, di studente, di Bacigliere, e di Maestro, ch'è il titolo de' Dottorati in Theologia, & anco aggregato vn' anno inanzi al famosissimo Collegio Patavino, fù con applauso vniversale 1579. creato Provinciale, ch'è quello ch'ha il governo di tutta la Provincia, con vn' aggionta ancora, che governasse come Regente lo studio, che così si chiamano i lettori di sacra Theologia.

Quel gran Prencipe' che nel morire ricercò da gl'amici circostanti l'applauso, diede ad intendere ch'in ogni vocatione, ò grande, ò picciola, non resta defraudata della sua lode chi bene si porta. Non sono le dignità trà

Religioſi coſa di gran rilievo, chi le conſidera per gl'vtili, ò ſplendor' eſterno; mà il ſoſtenerle con la debita carità, e prudenza, non è di molti. In queſti inſegnò il Padre Paolo vna ſtrada à' ſucceſſori, per laquale caminando, hanno potuto con ſomma riputatione venirne al fine. Ne' giuditij diede ſaggio d'vna rettitudine infleſſibile, e quello che poi per tutta la ſua vita hà rigoroſamente oſſervato, di mai ricevere donativo, per minimo che foſſe, di mai ammettere altro offitio in materia di giuſtitia, ſenon d'acceleratione, e ſpeditione. E ſi può interpellare chiunque ſia, ſe mai in alcun carico, ò nella Religione, ò fuori, hà ricevuto da chi che ſia tanto quanto s'aſconderebbe nell'occhio. Niſſuno de' ſuoi giuditij, che ſono ſtati innumerabili, in inſtanza à maggiore giudice è ſtato riprovato. E dirò più anticipatamente queſto particolare ch'il Cardinale Santa Severina, per le cauſe da dirſi, ſi moſtrò in aperta maniera deſideroſo, che foſſero retrattate certe ſentenze dal Padre pronontiate contro alcuni, c'havevano molto la gratia di quel Cardinale, & havendo fatto

fatto essaminare i processi alle relationi de' suoi Auditori fù astretto dire, ch'in somma altro non si poteva fare per giustitia. Levò nel suo governo le divisioni, e le particolaritadi. Nissuno si dolse di lui mai, se non qualche amico, che poco discretamente s'haveſſe promesso da lui più per amicitia, che per merito. Lasciò la Provincia con ordini & vsi, i quali se fossero stati servati, l'havrebbero preservata da molti mali, che l'hanno turbata poi. Questo, come principio de' suoi carichi, scoprì la portata della sua prudenza ne' negotij, e la desterità ne' governi, i quali con l'età crebbero in lui à tal' eccellenza, ch'in mole così grande, e numero così innumerabile di negotii, che gli sono passati per mano, nissuno pareva così involto di difficoltà, e così intricato, che ò quell' ingegno sovrahumano non gli trovasse il capo per iscioglierlo, e districarlo, ò era affatto inestricabile. E come d'alcuni famosi Chirurgici fù scritto, che ove applicavano le loro fortunate mani, non era piaga non curabile, così à lui venivano da ogni sorte di conditione di persone riferite le cose stimate più

ardue, & ineſtricabili, con ſicurezza, ch'egli ò vi troverebbe immediate il vero ripiego, ò che niſſuno ſe ne poteſſe più ſperare. E con tutto che ad alcuni ſia paruto, ch'egli inclinaſſe alquanto più alla ſeverità, & al rigore, ch'alla clemenza, ò dolcezza, nondimeno queſto era cagionato più toſto dall' eſſer' egli di ſua natura ritirato e ſerio, che facile, ò gioviale. Mà in realtà era d'vn cuore cosi compaſſionevole, che non poteva nè nuocer eſſo, nè veder che foſſe fatto nocumento à chi che ſia. E queſta, ò bontà di natura, ò tenerezza d'affetto, nella ſua grave età haveva preſo così gran piede nella ſua anima, che come auuiene, non ſolo nelle coſe ſteſſe naturali, mà ne gl'affetti più ch'in ogn'altra, che vi ſia, il trapaſſo, haveva eſteſo la compaſſione non ſolo à gl'huomini, mà à tutti gl'animali. Di modo che la ſua natura non poteva più tolerare che gli foſſe data moleſtia; e s'haveſſe havuto biſogno d'vccidere di ſua mano quegli animali, che Dio hà deſtinato per cibo, e ſoſtentamento ordinario della vita, certo è che ne gl'vltimi anni della ſua vita, da neceſſità

in

in poi, sene sarebbe più tosto fatto del tutto astinente. E perche di sua mano haveva tagliato vna gran quantità de' viventi animali per ragione d'Anatomia, quando veniva occasione di farne discorso, pareva sentirne certa disciplicentia compassionevole. E se bene nel discorso, e nello scrivere pareva così puntuale nelle cose di giustitia, che nissuna cosa l'havrebbe potuto far declinare dalla dritta linea di quella, e sovente anco biasimava la mitezza troppo grande nella giustitia punitiva, come cagione di gravi eccessi; con tutto ciò s'havesse toccato à lui di ministrarla, mi rendo sicuro, e da' governi havuti, e dalla sopraintendenza di molti anni al governo della sua Provincia, che s'havrebbe ricercato in lui più tosto rigore, che piacevolezza.

Mà nell'amministratione del suo carico, qual concetto di prudenza, pietà, integrità, & ogni virtù immediate acquistasse, si può da qui cavare. Era stato creato Provinciale con vniversal' applauso, d'età di 26. anni finiti, cosa non auuenuta ad altro, ch'io habbi dalle note, che mi sono state date d'Informatione per far questa

scritura,

ſcrittura, potuto ſapere, nè avanti, nè dopò, in 340. anni che l'Ordine de' Servi hebbe principio. Si tenne quell' anno ſteſſo 1579. il Capitolo generale di tutto quell' ordine in Parma. E perche dieci anni prima, per i molti ſtatuti fatti in diverſi tempi da' ſommi Pontefici intorno à Regolari, e dal Concilio Tridentino in particolare, in materia di riforme, era ſtato determinato che foſſe neceſſario fare nuove conſtitutioni, e regole per il governo di tutto l'ordine, ch'era come fare vna Republica miſta di tutti trè i generi, che tal' è il reggimento di quello ordine benche più habbia ſaggio d'Ariſtocratia. In quel Capitolo fù decretato, che per non differire più opra ſi buona, foſſero da tutto il corpo della Religione cavati trè de' più dotti, ſaggi, pii, e prudenti, che faceſſero queſta opera, dell' importanza che può comprendere chiunque intende ciò che foſſe governo. Et vno di queſti fù il Padre Paolo, giovinetto ancora riſpetto alla veneranda canitie de gl'altri due. Con qual occaſione ſtette longamente à Roma, e cominciò eſſer paleſe il ſuo ricchiſſimo talento al ſignor Cardinal

Cardinal Alleſſandro Farneſe Protettore, e Santa Severina viceprotettore dell' Ordine. Il carico ſuo ſpetiale fù d'accommodare quella parte, che toccava i ſacri Canoni, le riforme del Concilio di Trento, all' hora nuove, e la forma de' giuditij. Tutta l'opera fù di tutti trè i Deputati; mà perch' egli haveva eſquiſitiſſima cognitione della Iuriſprudentia Canonica, e Civile, e delle determinationi Conciliarij, à lui fù rimeſſa la cauſa di queſto particolare, e formò ſolo quella parte tutta, ove ſi tratta de' giuditij accommodatamente allo ſtato clauſtrale, con tanta brevità, chiarezza, e profondità, che tanti conſumati Giuriſconſulti, eſſercitati nelle giudicature, l'hanno ammirata, come parto d'vno c'haveſſe conſumata la ſua età nelle leggi di quell'ordine, ſotto quali ſi governa. Et è argomento convincente l'errore di coloro che ſtimano, che il profondarſi ſtraordinariamente nelle ſcienze renda gl'huomini inhabili à' governi, & alle politie. Errore altretanto craſſo, quanto pernitioſo. Di che fù vivo eſſempio nel corſo ſeguente di ſua vita il Padre Paolo. Laſciò in queſto

questo carico in Roma fama di gran sapere, e di molta prudenza, non solo nelle Corti de' due Cardinali sudetti, co'quali per ordine contenuto in vn Breve Apostolico di Gregorio XIII. conveniva conferire tutte le leggi che si facevano, mà anco fù necessario molte volte trattar col Pontefice medesimo. Sbrigato da quale peso ritornò al suo governo.

Col finir' il carico di Provinciale, deposto il peso, entrò in vna quiete, ch'egli chiamava tutto il riposo che godesse nella sua vita; perche niente s'intrometteva nel governo, nel quale i mali non erano ancora ò ben veduti, ò tollerabili, senza fattioni, ò mal contenti. E come à chi è stanco è più soave il riposo, e piu lo gusta; così per trè anni s'immerse tutto nelle speculationi delle cose naturali. E per perfettione, la cognitione appresa, anco passò ad operare di sua mano nelle trasmutationi de' metalli, nelle distillationi di tutte le sorti. Non che mai fosse tocco dalla vanità che si potesse, ò intendesse fare l'oro, ò che huomo discreto si potesse, ò dovesse indurre ad inquirirlo. Di che sia argomento

ch'in

ch'in quèsti tempi ſtette più meſi, dopò peregrinata l'Italia, e deluſi tanti Prelati, e Principi, in Venetia quell'inſigne Impoſtore ſopranominato Mamugna, creduto far' oro, che fece beniſſimo intendere il ſenſo di Diogene, quando diſſe, Che non ſegregava dal volgo, n'anco i Rè. Perche nella credenza, ò comedia, non ſolo entrò il volgo con tal' eccesſo, che chiamava miſcredenti quelli che negavano che colui faceſſe oro, mà Cardinali, Prencipi, il Papa ſteſſo, e Siſto v. ſi gran Prencipe, e di tanto ſapere & eſperienza, che se l'impoſtura non ſi ſcopriva, haveva dati inditij di muover controverſia à Venetia, ove era coſtui, per punto d'immunità, ò giuriſdittione Eccleſiaſtica, eſſendo come ſi dicono. Il Padre ſempre ſi burlò, & ad amici grandi, che volevano condurlo à fargli veder la prova, ſempre riſpoſe, che l'havrebbono poi ſtimato pazzo, non che leggiero. E de' ſuoi famigliari intimi, co' quali teneva propoſiti di tale impoſtura, erano quei gentilhuomini, che tenendo per ſicuro il giuditio del Padre, furono inventori di quella maſcherata per moſtrar ciò che

ſentiva.

ſentiva. Veſtendo vno di loro da Mamugna, in vna barca con fuoco, carbone, crucioli, mantici, bozze, & altri ordigni chimici, andarono per tutta la città, facendo gridare al Mamugna, A trè lire il ſoldo dell' Oro fino; vno de' quali vive ancora ſenatore preſtantiſſimo, e di coſtumi, e virtù ſingolari, che merita mention' in altro, ch'in queſta attione giovenile. E ſi burlava il Padre con chi gli riferiva haver veduto far l'oro, e diceva, Vedremo dunque quello ch'hà detto il Chaus. Perche eſſendo all'hora à Venetia venuto vno di quei nuntij da Conſtantinopoli per negotii, che ſi chiamano Chaus, ſentendo quel Chaus che colui faceva loro, alla Laconica, come quella natione vſa, altro non diſſe, ſe non, Il gran ſignore dunque verrà à ſervirlo. Et il Padre che tanto volentieri ragionava con chi profeſſava la diſtillatione, come v'entrava l'humor dell'oro non gl'havrebbe parlato per aſſai, perche tutta la ſua eſſercitatione era per la ſola cognitione della natura. In che ponno li più gran medici dell' età noſtra teſtificare la grandezza del ſuo ſapere, le molte

coſe

cose da lui ritrovate, e communicate ad altri di tale professione, che sene sono honorati. Nè effetto ammirando, nè proprietà occulta, nè cosa è scritta, & esperimentata, che non vedesse & essaminasse. Et oltre l'humano credere era versato in tutte le cose di quell'arti, che pareva ch'in quelle sole havesse collocata tutta l'età. In questo tempo, e molto più anco ne gl'anni seguenti, s'essercitò nell'anatomia di tutte le sorti d'animali, per il più de' vivi che gli capitavano per le mani, e gli tagliava esso medesimo. Particolarmente l'anatomia dell'occhio l'haveva così perfetta, che non si sdegnava l'Acquapendente allegare, e nelle lettioni, e ne' libri stampati, l'autorità del Padre Paolo. E quel così celebre huomo come parlava dilui, ne parlava come dell'oracolo di questo secolo. Oltre l'altre eruditioni, era molto versato nella cognitione delle proprietà de' semplici, della natura de' minerali, de' metalli, di maniera che non fosse scibile quello ch'in tali professioni egli non sapesse. Si sono bene fatta ragionevole maraviglia quelli che sono informati della verità, che si come

come l'Acquapendente nel ſuo trattato De viſu, ingenuamente confeſſa haver da lui imparato il modo, colquale nell' humore criſtallino di refrattione ſi faccia viſione, e ch'egli è il primo oſſervatore, che le tuniche dell'occhio ſiano opache, e denſe, come tutte l'altre, mà diventano diafane, e traſparenti, per eſſer di continuo imbibite d'vn'humor chiaro, come la natura nelle caverne de' monti rende diafana la terra, per ſe medeſima opaciſſima, per la continua irrigatione dell'acqua, come ſi può vedere ne' cuogoli, e come anco l'arte per l'infuſione rende tralucide, e traſparenti le ſcorze, e radici, di ſua natura denſe, & opache; così eſſendo tutto il trattato dell'occhio, che va ſotto nome dell'iſteſſo Acquapendente, ò almeno tutto quello che contiene di nuove, e pellegrine ſpeculationi, & eſperimenti, del Padre, di che io hò parlato con quelli che ſono teſtimonij oculati, e di ſcienza, non habbia attribuita almeno parte della lode à chi ſi doveva tutta, mà molto più in coſa di maggior momento, della ritrovata delle valvule interne nelle vene. Di qual argomento non

non si trova ch'alcuno, nè de gl'antichi, nè de' moderni, habbia fatta mentione, perche era cosa incognita fin' à' nostri tempi, che l'Acquapendente ne mosse la questione in vna publica anatomia. Mà sono ancora viventi molti eruditissimi, & eminentissimi Medici, tra questi Santorio Santorio, e Pietron Asselineo Francese, che sanno che non fù speculatione, nè inventione dell' Acquapendente, mà del Padre, il quale considerando la gravità del sangue, venne in parere che non potesse stare sospeso nelle vene, senza che vi fosse argine che lo riteneſſe, e chiusure, ch'aprendosi, e riserrandosi gli dassero il flusso, e l'equilibrio necessario alla vita. E con questo natural giuditio si pose à tagliare con isquisitissima osservatione, e ritrovò le valvule, e gl'vsi loro; perche non solamente prohibiscono che'l sangue per la sua gravità non dilati le vene, à guisa di varice, mà anco à fine che con troppo impeto scorrendo, & in soverchia quantità, non soffochi il calor delle parti, che d'esso si debbono nutrire. E speculò in consequenza, che l'habito Athletico, à giuditio suo, il quale appresso

Hippocrate

Hippocrate bonitatis ſummum attingit, non d'altra cauſa haveva d'eſſer cotanto pericoloſo, e lethale, ſenon perche in quello troppo abbondando il ſangue nelle vene, impediva l'vſo delle dette valvule, onde di neceſſità ſeguiva la ſuffocatione per mancamento di ventilatione. Ne diede contezza à gl'amici di tale profeſſione, & in ſpecialità all' Acquapendente, che ſe ne valſe nella publica anatomia, & indi in poi n'è ſtato tanto ſcritto da preclari autori. Mi par di vedere ſempre il geſto del buon Aſſelineo, che quando viene à propoſito di ragionare del Padre, alza ambe le mani, ſtringe le ſpalle, e piega la teſta ad vna parte, e dice con fraſe ancor franceſe, Oh! quante coſe mi hà imparato il Padre Paolo nell' anatomia, ne' minerali, e ne' ſemplici. Queſto è vn' anima pura, in cui riluce vn candore, vna bontà di natura, & vn non ſaper fare che bene. Hebbe il Padre Medico celeberrimo d'Orliens, ch'avendo diſſegnato il figlio alla ſua profeſſione, lo educò in modo, che di 9. anni cominciò operare nelle diſtillationi. E benche nelle fiſiche, & anatomiche à pochi ſia ſecondo, perauentura

uentura è però à tutti primo nella cognitione de' ſemplici, e minerali, e virtù loro, & vſi per i corpi humani. Venne in età giovenile in Italia, mandato dal ſuo genitore per ſottrarlo à' pericoli delle guerre civili, ch'ardevano. Capitato à Venetia, ſe n'inamorò, come di patria pia, e benigna à tutti, e non ne volſe partire. Vi eſſercita la profeſſione di medico più come amico con gl'amici, che per altro intereſſe; & ove è ſtato ſolo, con cure c'hanno havuto del miracoloſo; ſe con altri non moſtra il ſuo talento, perche è per natura alieniſſimo dal contendere, e dal far' oſtentatione. Queſto dal ſuo arrivo preſe converſatione col Padre, che circa 38. anni hà durato con vn'amicitia ſantiſſima trà loro conſervata. Queſto più di tutti sà ragionare del ſapere più che ſtupendo del Padre nelle profeſſioni ſudette, e delle coſe da lui trovate, di che ſi farebbe vn volume intero.

Mà non potè longamente continuare in queſto ocio ſanto, e virtuoſo, perche la fama della ſua prudenza, & habilità ne' governi dopò trè anni lo traſſe da quello, ſi può dire, giardino

dino delle delitie ſpirituali al campo ſpinoſo delle fatiche di ſpirito, e del corpo, e nel Capitolo generale fù con comune conſenſo creato Procuratore di Corte, detto Procurator generale. Queſta è la ſuprema dignità di quell' Ordine dopò il Generale; & in quella, in quei tempi che la Religione fioriva grandemente d'huomini dotiſſimi, non erano aſſonti ſe non ſoggetti d'iſquiſitiſſima prudenza, perche il carico porta ſeco di difender' in Roma tutte le liti, e controverſie, che vengono promoſſe in tutta la Religione, e la neceſſità di comparire alle Corti, e Congregationi, per ſoſtenere le cauſe, che vengono portate alla Corte, e di dottrina ſingolare, così per poter 'orare inanzi il ſommo Pontefice ne' giorni deſtinati à quell'ordine, e perche i Procuratori di Corte ſpeſſo vengono da' ſommi Pontefici adoperati nelle Congregationi, come anco nel leggere nella Sapienza vna publica lettione dell' Ordine medeſimo. In quei trè anni c' habitò in Roma, oltre la prudenza incomparabile con che trattò i negotij della Religione, fù conoſciuta la ſua grand' attitudine à coſe maggiori, e

d'ordine

d'ordine del sommo Pontefice intervenne in diverse Congregationi, ove faceva bisogno discorrere nell'attioni occorrenti sopra difficoltà importanti in dottrina. In queste conobbe, e prese strettissima familiarità col Padre Bellarmino ch' interveniva nell'istesse, e fù poi Cardinale, e durò l'amicitia sin' al fine della vita. Conobbe anco il Dottor Navarro, ch' allora era in Roma per la causa famosissima dell' Arcivescovo di Toledo, e narrava con molto gusto d'haver molte volte havuto ragionamenti con vno de' dieci compagni del Padre Ignatio, ch'ancor viveva, e credo fosse il Padre Bobadiglia; nel che però non vorrei errare. Ben ci è memoria che spesso lo ritrovava à far' essercitio in certi luoghi rimoti, e che gli pareva pieno d'vna santa semplicità, e gli diceva liberamente non esser mai stata la mente del Padre Ignatio, che la sua Compagnia si riducesse qual' era, e che se fosse ritornato al mondo, non l'havrebbe riconosciuta, perche era ogn' altra cosa da quello ch'ei l'haveva fatta.

Col Cardinale santa Severina Protettore come si portasse, si vidde che solo

ſolo di tanti ſi partì con ſua buona gratia, e riputatione. Che non è poco con vn Prelato, che quelli che gl'andavano à verſo ſenza contradirgli, chiamava huomini da poco, & adulatori; e quelli che vivamente ſe gl'opponevano, e dicevano intrepidamente le ſue ragioni, odiava come troppo liberi, et arditi.

Mà ſopra tutto era entrato in tanta gratia del Cardinale Caſtagna, che fù poi Pontefice dopò Siſto v., e chiamato Vrbano VII., che ne riceveva guſto ſupremo. & è veriſimile ch'eſſendo quel Prelato d'vna manſuetudine più ch' humana, di vita innocentiſſimo, e di coſtumi irreprenſibile, la ſimilitudine cauſaſſe, e congiungeſſe gl'affetti. Non lo viſitava mai il Padre, che con hilarità di faccia il Cardinale non gli moſtraſſe, che tanto più grata gl'era la viſita, quanto più frequente. E dopò che partì da Roma, continouò la ſua ſervitù. La brevità del tempo che viſſe nel Pontificato, che furono tredeci ſoli giorni, non laſciò vedere, ſe aſſonto à quella ſede foſſe per continouar 'il ſuo favore al Padre, per il concetto in che l'haveva di ſoggetto incomparabile di dottrina,

dottrina, costumi, & habilità. Da chi si trovò presente hò testimonio, che quando gli venne la nuova della morte, senza alcun segno d'alteratione, disse, *Ideo raptus est, ne malitia mutaret intellectum ejus.* Hebbe occasione anco di passar' à Napoli, per presedere Vicegenerale à Capitoli, e visitare, ove conobbe, e conversò con quel famoso ingegno Gio: Battista Porta, il quale anco nelle sue opere mandate in luce, fà honorata mentione del Padre Paolo, come di non ordinario personaggio, & in particolare della perspettiva specolare.

Il tempo del suo carico di Procuratore generale in Corte s'incontrò nel principio del Pontificato di Sisto v., il quale (credesi per il rispetto, ch'essendo stato frate sapeva molto la portata delle persone insigni delle Religioni, & haveva informatione delle qualità del Padre) l'adoperò in Congregationi, & altri maneggi più frequentemente del consueto. Trovossi nella discussione della materia, se'l Duca di Gioiosa Capucino era dispensabile; nella quale da chi volse adulare furono detto tante esorbitanze dell'

illimitata potestà, anzi omnipotentia pontificia, che il Padre Bellarmino con voce sommessa disse al Padre, Queste sono le cose che hanno fatto rivoltar la Germania, e faranno l'istesso alla Francia, & altri Regni.

Vna volta in strada essendo il Pontefice in lettica fece chiamare il Padre, e lo tenne buono spatio in ragionamenti, che non toccavano però altro, che certi memoriali che gl'erano capitati contro il Generale di quel tempo. Questa cosa insolita, & osservata dalla Corte, che tutto osserva, si divulgò fuori ancora, come che fosse nella gratia del Pontefice. Che piu? La vanità di già l'haveva fatto Cardinale. Mà questo favore, nè ambito, nè ricercato da lui, gli costò vna travagliosa persecutione. Nel suo partire da Venetia haveva lasciati i suoi amici à consegli, e direttioni di Maestro Gabrielle Colissoni, con cui era stato ben vnito in levare della Provincia certe male introduttioni, & aggravij, ch'alcuni superiori facevano à più deboli, che sotto nome odioso di tirannia si detestavano. Mà come auuiene spesso, che quello che si detesta in altri, si giustifica

in

in se medesimi, & essendo la natura di maestro Gabrielle, come si vidde poi, d'esser'amico del solo suo interesse, haveva concepito con trè anni d'assentia del Padre Paolo dalla Provincia quel dominio assoluto, alquale con estorsioni molto grandi anco pervenne. Vn solo impedimento se gl'attraversava, l'instante ritorno del Padre, alquale bene sapeva che mai tali prattiche sariano piacciute, e disperava di poterlo piegare alle sue voglie, perche haveva conosciuto l'integrità, e l'inespugnabilità della sua mente. S'imaginò l'vnico rimedio essere il proporgli quello, da che difficilmente anco i più sapienti possono guardarsi, la strada de gl'honori, perche si trattenesse in Roma. E cominciò efficacemente à persuaderglielo con lettere, e farglielo proponer da' suoi più cari, come che il credito acquistato nella Corte potesse fargli strada ad avanzare la sua fortuna. Il Padre, trà l'altre repulse à quel conseglio, per levarsi vna volta il tedio per sempre, rispose in vna lettera in cifra, che trà di loro vsavano, alcune parole in discredito della Corte, come che in quella si venisse alle dignità

con male arti, e di tenerne esse poco conto, anzi abominarla. Conservò Maestro Gabrielle la lettera, e la cifra, e dopò finiti i trè anni del suo carico in Corte ritornò alla patria, alla quiete, & à' studij suoi, non potendo il Padre approvar l'estorsioni, che nella Provincia faceva Maestro Gabrielle, e nelle quali veniva mantenuto col favore d'alcuni Corteggiani del Cardinale Santa Severina, che però non lo favorivano gratis, facendosi conto fondato che'l Generalato, alquale fù finalmente portato, gli costava non manco di quaranta milla ducati (come molti ancora ne sanno molto ben far'i computi, e dire i particolari) tutti cavati dall' altrui borse; e col'essersi il Padre solo dichiarato di non approvarle, e meno consentirvi, vennero à rottura, e dissensione manifesta. Nella quale per prevalere, essendo già entrato in tanta gratia della Corte, ch'è stato vn stupore, e particolarmente del Cardinale Protettore, ch'era anco capo del Santo Offitio dell' Inquisitione, presentò la lettera con la cifra; per laqual presentatione, se ben' il Cardinale non trovò buono il procedere

per

per via del Santo Offitio, come Maestro Gabrielle s'era dato à credere, mostrò però implacabile indignatione al Padre; & al solito della moltitudine, che si volta ove il vento spira, benche si riducesse alla sua quiete, senza intrometterfi più nel governo, vedendo il male insanabile; con tutto ciò ne fù molto travagliato, non nella sua persona, nella quale mai nè tutta l'arte, nè la violenza, potè trovar vn neo ove attaccarsi, mà ne' suoi amici, che non essendo essenti dalli diffetti ordinarij, non solo venivano esclusi dalli gradi & honori, mà ogni peccato veniale vi si cangiava in mortale colpa. Et il Santa Severina v'adoperò anco l'auttorità del Santo Offitio, della cui Congregatione era capo, con maniere così strane, e fini così bassi, ch'io non ardisco poner' i casi che mi sono stati dati in nota, perche troppo gran scandalo arrecherebbono al mondo. Vi è però la medicina, che tutti à fatti inquisiti, con le sue commissioni in ricorso à Roma trovarono giustitia.

Trà i disturbi gravi del Padre, di che si parlerà poi, fù questo vno. Vi era vn Frà Giulio da Codogno vecchio

Confessore, il quale per esser d'vna bontà irreprehensibile, e con vna semplicità nota à tutti, haveva molto concorso alle confessioni, con notabile emolumento d'elemosine. Questo, dall' istesso principio che Frà Paolo entrò nella Religione, sendo anco Confessore della madre, prese à custodirlo in quello ch'aspetta al vestire, e spese de' viaggi, e de' libri. Perche il Padre fin' all'vltima età, mai hà voluto ch'vn semplicissimo vestimento, sì che se fosse caduto in acqua, li conveniva star' in letto tanto che quello si rasciugasse. Mai hebbe alcun 'ornamento di camera, e così hà continuato fin' allo spirare dell'anima che con vn mobile quadro d'vn Christo in horto, vn crocifisso con vn teschio naturale humano al piede, come suo peculiare specchio, e trè horologi di polvere per misurare il tempo. Mai haveva danaro, se non quello ch'à la giornata gl'era necessario. E Frà Giulio, fino che per estrema vecchiezza perdè poi il vigore della mente, vestiva il Padre poveramente secondo il bisogno. Egli riceveva dal monasterio quello che in luogo di vestimento gli toccava, e

spendeva

spendeva nelle sue necessità. Et in somma il Padre non haveva havuto alcun pensiero sotto la cura del suo buon vecchio. Non è alcun dubbio che la tranquillità dell'animo hà il fondamento principale nell' interno, nella profonda cognitione delle cose humane, e divine, e senza quello ogni cosa esterna è insofficiente, e vana, perche nissuna può sostenere chi da se si getta à basso. Tuttavia non si può negare, ch'anco gl'acuti esterni non habbiano la sua parte d'efficacia alla quiete. Hora per sturbare il Padre dalla quiete che godeva senza alcun fastidio nelle necessità sudette, vedendo quello come figura quadra immobile in ogni sito, s'ingegnarono di far pruova se nella persona del suo Nutritio, tenuto in luogho di Padre, haveva senso; e con informationi diaboliche mossero prima il Patriarca Priuli à levar' à Frà Giulio la facoltà di confessare, perche indi venissero meno al Padre le solite, povere sì, mà al suo animo sofficienti comodità. E tennero questa via, ch'essendo entrato quel Patriarca in certe pretensioni colle Eremite di S. Hermagora, lequali per

la perpetua ritiratezza, anzi prigionia, trovandosi in credito di santità, havevano la loro diffesa. Diedero ad intender à quel Prelato, che Frà Giulio, che di molti anni era loro Confessore, e ministro della santissima Messa, e communione, fosse quello ch'andasse ad eccitare i suoi devoti, e molti della nobiltà primaria alla diffesa. E passò tanto inanti, che rappresentò à Roma questo fatto, com'vna disvbidienza; e dalla Corte del Protettore, ove havevano l'intelligenza, cavorono vna lettera, che fù pretesto ricercato; e così levorono Frà Giulio, e lo mandorono fuori del dominio à Bologna, dopò ch'era dimorato à Venetia in sommo credito di bontà più di cinquanta anni. La carità verso di lui mosse il Padre à fare un viaggio à Roma, ove negotiò, & ottenne il ritorno à Venetia dell'innocente Padre suo, ove ne ritornò alli studij soliti & essercitij.

Non è da concorrere nell' opinione di quei filosofi, che le nostre facoltà sensitive, e mentali siano pure, e mere possibilità; perche così tenendo, non sarebbe che caso è buono incontro di migliore, ò deteriore complessione, e tempe-

temperamento. E' però cosa certa il temperamento, e la complessione havere gran parte nell' habilità, ò inhabilità de gl'huomini. Haveva il Padre i sensi i più sottili, & i più vivaci, che perauuentura si trovassero in alcuno, specialmente l'occhio con vna vista acutissima e velocissima; il tatto perfettissimo, con che discerneva cose che parevano insensibili. Era cosa stupenda ne' cibi composti com' immediate sentiva, ò il benefitio, ò il nocumento, distinguendo infallibilmente l'vno dall' altro à meraviglia. Onde quando è stato in tempo, che non certissime ragioni, & evidenza sapeva non esser superflua la cura di guardarsi da' veleni, non si prese giamai vn minimo fastidio, non solo perche conosceva à pruova anco miracolosamente esser ben guardato quello ch'è in protettione di Dio, mà ancora per quello che aspetta alla prudenza humana, teneva sicuro ch'in cibo l'esquisitezza del suo senso, l'havrebbe auuertito; e nel bere, ove più stà il pericolo, haveva più oculata provisione. Redondava questa esquisitezza, ò passibilità de' sensi nella mente, com'è consequente; onde era

cosa stupenda, come tutto gli faceva impressione, e vi dimorava tenacemente. Se entrava in vn luogho, portava seco impresse nella memoria l'imagini delle cose più minime, delle quali, venendo occasione, mille volte gli amici gli dicevano come era possibile ch' auuertisse così tutte le minuccie. Se leggeva vn libro, (e tutti leggeva quanti n'vscivano alle stampe d'alcun conto) sapeva tutto, e gli restava impressa la carta, ove haveva veduto ogni cosa per leggiera che fosse. A me accade ne' libri non vedere se non quello che sò prima, ò vado cercando, e ben spesso anco lo trapasso, in quella sorte almeno di studio, che chiamano vago, e senza fine presente, & vrgente. Mà in lui non si conosceva à pena questa distintione, e tutto s'attaccava. E lo stupor' era, ch'essendo l'impressione così facile, lo scancellamento fosse così difficile. Et in queste eccellenze l'humiltà sua era tale, che mai ad alcuno, che di ciò lo volesse lodare concesse altro, se non che si lodava della sua maggior imperfettione, e d'vn'eccellente debolezza, conforme alla quale tutto gli nuocesse. & asseverava seriamente, ch'egli

ch'egli non ci metteva cura, mà che la sua gran passibilità, & imperfettione era di ciò cagione. Et alla ragione che fosse perfettione, perche la retentiva era così facile, e stabile, egli diceva, che anzi ciò arguiva debolezza, e passibilità maggiore, perche non solo l'oggetto in lui facesse moto, et inferisse passione, mà anco ogni minima reliquia, & imagine lo continuasse. Mà questo problema si lascia disputar' ad altri. Da questo, e dal perpetuo studio, nel quale & inanti e dopò deposto il suo Magistrato, & ogn'altra cosa, s'era immerso, credo io che nascesse la esquisita cognitione c'haveva.

Cosa mirabile era, che non solo sapeva della ragione Canonica le leggi, e decreti, mà sapeva i tempi che ciascuno de' Canoni era stato fatto, i fonti onde erano cavati, la causa c'haveva mosso à fargli. Nella materia beneficiale, così intricata, così moltiplice, così varia, sapeva tutte le raggioni controverse, i progressi, le mutationi, l'alterationi, Mà à questa theorica portò da Roma tutta la prattica di quante Congregationi e Tribunali vi sono, le loro formule, i loro procederi. E, ch'è meraviglia, s'haveva

s'haveva anco come dipinti nella memoria i luoghi, i siti, le figure, le statue; e quanto haveva veduto, tutto gli restava impresso. Da questa stessa ò passibilità, ò imperfettione di temperatura, (come diceva sempre egli) ò sublimità, ò felicità d'intelletto, come l'hanno stimata gl'altri, e non da studio, che si sappia, che mai facesse di fisionomia, nasceva quella gran cognitione ch'haveva delle persone. Nella qual sorte di sapere io veramente non truovo in tutto il corso del tempo, che si faccia memoria d'huomo che sapesse quanto lui. E se si narrassero i successi particolari, come molte volte dalla sola faccia, mà moltissime dal ragionamento d'vna sola volta, come s'havessero nel petto la fenestrella che ricercava Momo, penetrava la natura, i costumi, l'inclinationi, e la loro portata, temerei colla pura verità levare la credenza di quanto scrivo. Ma questa necessità d'osservare tutto minutamente, benche non volesse, ò ci mettesse cura, con la longhezza di tempo l'haveva ridotto à tal finezza di giuditio, ch'anco nella Religione tra' Frati passò la voce, che poi i malevoli hanno anco

rinovata

rinovata ne' ſuoi vltimi anni, ch'egli haveſſe vn ſpirito. Vanità che non hà biſogno di confutatione. Da queſta radice procedeva quella maniera maraviglioſa di trattare con ſodisfattione con ogni ſorte di perſone, perche immediatemente penetrava la natura, inclinationi, diſſegni, e come perito ſuonatore ad vn ſol tocco fà giuditio dell'inſtromento, così con far parlar le perſone, con preſtezza ammirabile conoſceva i fini, gl'intereſſi, la portata, le riſolutioni ne gl'affari, le riſpoſte che dariano. E regolava ſe ſteſſo nel procedere, si che havendo trattato ſeco di tutte le qualità di perſone, e di tutte le regioni, Prencipi, ſudditi, grandi, mediocri, non ſi trovarà forſi ch'al partire non ſia reſtato con altretanta ammiratione, come conſenſo, e col concetto, e teſtificatione, che'l Padre Paolo foſſe vn grand' huomo. Di queſto fonte procedeva quella velocità di ſapere immediatamente riſpondere à tutti in tutte le materie, che gli venivano propoſte. Del che porterei qualche prova, ſe non parlaſſi di coſa, che tante centenara, e migliara di perſone ancor viventi hanno ſperimentata

e

e dirò in tutte le materie. Nell'historie sacre, e profane faceva trasecolore col rispondere co' fatti precisi, co' luoghi, tempi, occasioni, come se la sua fantasia fosse la tavola, ove mirasse tutte le cose succesſe. Sono capitati in Venetia di nostro raccordo varii virtuosi in separate professioni. Vn' Oltramontano c'aveva fatto studio isquisito nelle proprietà della Calamita, e credeva, e con buona ragione, saperne quanto alcun' altro, fù introdotto à colloquio col Padre, e trovando che non poteva portare nè speculatione, nè esperimento, che'l Padre non sapesse, e molto più, e con le sue raggioni, e fabrica de gl'istromenti restò cosi attonito, che non sapeva ove si fosse. Le più rare inventioni d'istromenti, machine per misure, per pesi, per horologi, per le matematiche, e per le militari, per tutti i propositi, gli venivano fatti capitare da vedere, e farne il giuditio. Cosa stupenda! come se non havesse mai atteso ch'alle mecaniche, immediate cõprendeva il disegno, e giudicava se poteva servir'all' effetto pretesо, ò non; il modo di migliorargli, ò facilitargli, ò farne d'altri

per

per l'istesso, che oppositioni, che difetto. In tanto grandi ingegni ancor viventi, che comunicandogli i suoi pensieri sopra l'inventare qualche nuovo istromento di sopradetti fini, testifichino essi con che velocità giudicava s'era possibile, ò nò; e s'era possibile, come si potesse facilitare; e se'l suo giuditio gl'è mai riuscito fallace. Ma più dicono quelli che gl'hanno fatto vedere di tali stromenti prima che di spiegargli, col dirgli, Questo è vn' istromento, ò da pigliar siti, ò da misurar viaggi, ò da levar pesi, ò saper ritornar' in luoghi incogniti per le strade medesime, con che facilità gli prononciava che cosa fossero. Le particolarità farebbono vn volume. Il Signor Alfonso Antonini (Cavaglier delle più sublimi virtù morali, civili, politiche, e militari, che possono render vn gentilhuomo amabile) dopò che per veder le guerre andò cercando in Germania, & in Fiandra, e così con l'osservatione in altri, come coll'essercitio della sua persona, e maggiormente dell' ingegno in osservar tutte le cose, si portò ad vn grado di peritia militare, alquale rari arrivano, fù dalla

Sereniſſima

Sereniſſima Republica richiamato al ſuo ſervitio per i moti d'Italia. Mà queſti caduti in vn ſtato, che più ſi potevano chiamare rumori di guerra, che guerra aperta, non havendo potuto ottener licenza di partire per trovarſi ove la guerra ſi faceva ſentire, ſi diede tutto à rimeditare le coſe oſſervate, maſſime gl'ordini del Prencipe Mauritio D'Oranges, & inſieme vedere Polibio, e gl'altri autori, ne' quali ſi può imparare gl'ordini della militia Romana antica, e d'altri Popoli; e con queſta occaſione, ſcriſſe anco come ſi poteſſe ben'ordinare la militia al preſente. Mà havendo conceputo nella ſua mente l'inventioni di molti ſtromenti, e machine militari, volſe paſſar' à Venetia, à conferir col Padre i ſuoi penſieri, e ricevere il ſuo giuditio, e caduto accidentalmente nella materia de' ſpecchi, nella quale l'Antonini haveva da freſco poſto molto ſtudio, il Padre non ſolo gli diſcorſe ſproviſtamente della fabrica dj molti ſpecchi, per effetti che paiono haver del miracoloſo, mà immediate preſa la carta, e la penna gli formò le figure colle ſue ragioni dimoſtrative, come ſe all'hora

veniſſe

veniſſe dallo ſtudiare Halazen, Vitellione, e gl'altri di tale profeſſione; e pure ſi faceva conto ch'erano più di quaranta anni che non haveva verſato in tali auttori.

Mà ritornando al filo, ritornato da Roma alla ſua quiete, & à' ſuoi ſtudii, tornò anco alle ſue converſationi virtuoſe, e tutto il tempo che gl'avanzava da' divini offitii, ne' quali tutto'l tempo di ſua vita fù ſempre aſſiduo, quando da' publici negotii non era impedito, non tralaſciando però le ſue divotioni private; le ſpendeva ne' libri. Scriſſe in quel tempo alcuni ſuoi penſieri naturali, metafiſici, e matematici, i quali dopò rivedendo, non ne faceva ſtima; e ſoleva dire. Oh! che pueritie mi paſſavano per la mente. Et io ſon ben ſicuro che vedendogli gl'huomini dotti, non le ſtimaranno pueritie.

Lo diſtraſſe della ſua quiete vn'accidente auuenuto nella Religione. Era l'inclinatione, & eſpettatione della Religione, che foſſe fatto Generale vn Milaneſe, ch'haveva il favore de' principali, & era ſtimato meritevole. Mà il Gran Duca di Toſcana ſi poſe al forte, e con la ſua potenza in Roma fece

crear

crear Generale vn Bolognese nativo da Budri, chiamato Maestro Gioanni Battista Libranzio, lettor' in Pisa della Metafisica. Egli era veramente vn' huomo di gran dottrina, e bontà, mà ne' governi non così habile com'havrebbe convenuto à sostener quel carico in tempo di grosse fattioni, e mal contente. In breve tempo volarono tanti memoriali à Roma delle sue semplicità, e delitti de' suoi compagni, ch'à lui s'attribuivano, che mancatogli il favore per la morte del gran Duca Francesco, succeßa 1587. Sisto v. così desiderando anco Santa Severina Protettore che mal volentieri s'era condotto à favorirlo al Generalato, perche inclinava ad altro soggetto, risolse che le sue cause fossero vedute. E dopò longa concertatione nel deputar' i Giudici dal Cardinal Santa Severina Protettore, perche essendo la Religione in fattioni, quello ch' vno proponeva, l'altro lo ricusava, finalmente il Papa, c'haveva già conosciuto il Padre Paolo, finì le liti, e comandò ch'andasse à vedere quella causa. Così gli convenne andar' à Bologna, ove stette molti mesi, trattando quella noiosa causa.

Perche

Perche havendo ottenuto il Generale, che di quella si dasse parte di passo in passo, all' Auditore del Torrone, essendovi anco alcune cause criminali importanti, e fù nelle carceri publiche, più volte vennero in disparere di quello che fosse da ragione, e conveniva scrivere, & aspettare da Roma le risposte. E fù notabile, ch'in tutti i ponti controversi fù sempre approbata l'opinione del Padre, con tutto che gl'Auditori sogliano esser soggetti consumati ne'giuditij. Terminò i processi, e la causa, la morte del Generale; seguite però dal Padre alcune sentēze de' frati.

Tornato il Padre à Venetia, ripigliò i suoi studij, e la sua ritiratezza da tutti i negotij, frequentando le sue solite virtuose conversationi, & il mezato del Signor Andrea Moresini, nominato di sopra, era diventato molto numeroso, perche vi concorrevano gran parte di quelli che facevano professione di lettere, non solo della Nobiltà, de' quali i soggeti tutti sono riusciti grandi Senatori, e come stelle in questo firmamento della Sereniſſima Republica per bontà, religione, dottrina, e prudenza civile, mà anco v'erano ammessi

ammessi d'ogni sorte di virtuosi, così secolari, come Religiosi, anzi tutti i più letterati personaggi che capitassero in Venetia, ò d'Italia, ò d'altre regioni, non haveriano mancato di trovarsi in quel luogo, come in vno de' più celebri consecrati alle Muse. Io in mia vita non hò veduto essercitij più virtuosi; e piacesse à Dio, che come le virtù delli due Andrea, e Nicolò zij sono passate come per heredità ne' nipoti, così fosse in Venetia vn 'altro tale mezato, ove si numeravano alle volte 25. e 30. huomini di virtù insigni. In questo congresso d'huomini in virtù eccellenti, non haveva ingresso la ceremonia, a' nostri tempi cosa affettata, e superflua, che stanca il cervello de' più perspicaci, e consuma vanamente tanto tempo in vn mentir' artifitioso, e non significante per troppo significare; mà s'usava vna civile e libera creanza. Era lecito à ciascuno introdurre ragionamento di qualunque cosa più gl'aggradisse, senza restrittioni di non passare d'vn proposito nell'altro; sempre però di cosa pelegrina; e le disputationi havevano per fine la cognitione della verità. Rara cosa era

la

la felicità del nostro Padre, che qualunque materia veniſſe in campo, non ſolo diſcorreva ſproviſtamente, mà non faceva alcuna differenza nel ſoſtenere, ò nell' impugnare alla ſcolaſtica qualunque propoſitione. Il che faceva con tanta facilità, che rendeva ſtupore. E nell'età più matura poi, quando ſe gli raccordavano queſti eſſercitij, ſe ne rideva, come di puerilità. Ardevano in queſti tempi le guerre civili in Francia, & haveva guſto il Padre ſentirne ragionare. E continuò quaſi ſin' al fine della vita il guſto d'intendere lo ſtato del mondo, e ciò ch' andava ſuccedendo; & haveva ſempre come vn'Idea generale, che poche volte fallava nel ſuo giuditio, s'vna nuova che ſi ſpargeſſe foſſe vera, ò finta; e con tanta prudenza sù le coſe preſenti fabricava il ſuo giuditio di quelle dell'auuenire; che faceva meravigliare, e ricercar' il ſuo parere com'vna pronoſticatione. E perche alla nave d'Oro in Merzaria ſi riducevano à raccontare gl'auuiſi vna mano d'huominj galanti, virtuoſi, e da bene, trà quali il buon Perrot Francese, che per vn candore di coſtumi, e tenacità nelle coſe di religione, chiama-

chiamavano il vero Israelita, alludendo al detto di nostro Signore, *Hic est verus Israelita in quo dolus non est.* capitavano anco molti mercanti stranieri, e tali, ch'erano stati non solo per l'Europa, mà nell'Indie Orientali, & Occidentali, tenne mezzo di ridursi anch' egli. E sì come in quella mente tutto s'attacava, così haveva vna destrezza mirabile di far parlar le persone.

Fù il Padre in tutta la sua vita di poco parlare, mà succoso, e sententioso; aguto, mà senza pontura. Haveva però gusto grandissimo di far parlar altri, e con vna desterità maravigliosa alla Socratica, si dilettava di far scoprir la gravidanza delle menti altrui. Et egli lo chiamava far partorire od ajutar à partorire. E nasceva questa desterità dall'esser non solo versato, mà consumato in tutte le dottrine; perch' egli poteva seguire ciascuno in quello ove più valeva, i Medici nella Medicina, i Matematici nelle Matematiche, e così nel rimanente. Et in qualunque il caso portasse il discorso, chi non lo conoscevа, si partiva ciascuno persuaso, che quella fosse la sua principal

cipal professione. E come s'abbatteva in persona eminente in qualche scienza & arte, con soavità inespicabile l'interrogava del tutto, e cavava quanto fosse possibile, senza ch'egli mostrasse non pur importunità, mà n'anco curiosità molesta. Mà riceveva in particolare gran gusto in sentire quelli ch'erano stati per i luogli, & oculatamente sapevano dare certa relatione de' siti, de' popoli, de' costumi, e delle religioni, havendo conceputo vn desiderio inestinguibile di peregrinare. Del Signor Bernardo Sechini patrone di quella bottega era, trà gl'altri, vn figlio che vive ancora, d'ingegno molto superiore alla professione ch'essercita, così per haver bene studiato in Lovanio, come anco che la natura non è così maligna, ò partiale, come viene accusata, e produce nelle persone di non alta fortuna ingegni della maggior' eminenza, e capacità. Con questo entrò il Padre in gran strettezza, c'hà continuata sin'alla morte. Di questo si valeva, se capitava qualche persona prattica de' paesi, per poter haver seco discorsi. E dirò questo di passaggio, che'l capitare del Padre à quel

quel luogo, cominciò del 1586. anni 21. avanti i dispareri trà la Serenissima Republica e Paolo v. dopò i quali vedendo ch'erano inventate tante calunnie, e falsità, con danno anco del mercante, più volte trattò di levarsi da quella conversatione. Mà il Signor Aluise non vi hà mai potuto consentire, anteponendo la dimestichezza del Padre ad ogni detrimento ch'indi potesse auuenirgli.

Fù questo il tempo, nel quale il Padre hebbe il maggior bene, & il più quieto godimento della sua vita. Perche se bene egli haveva trè grandi infermità come congenite, e dalle quali teneva d'esser' accompagnato alla sepoltura, flusso epatico, procidentia dell'intestino retto, & vn periodico dolore di capo, oltre il travaglio dell' hemorrhoidi, egli le supportava con tanta hilarità, e serenità di cuore, come se fosse stato il più sano del mondo, e le reputava come divini favori, e naturali ammonitioni del disloggiamento, che l'anima, al suo credere fare doveva da questa vita. Nel resto si può dire che si stimasse nel' giardino delle delitie, e di calcare le rose. Perche

quanto

quanto a' bisogni, nessuno n'haveva, perche nulla desiderava, richissimo nella sua povertà, senza entrate, senza alcuna industria, ove avanzasse vn sol danaro, senza alcun pensiero, lasciata ogni cura al Padre Giulio, senza libri, senon accomodatigli giornalmente da amici grandi, che tutti leggeva, e ne faceva nel suo intelletto la più gran libraria ch'havesse mai Prencipe al mondo, colla sua nudità della cella, col solo vitto tenuissimo, che le somministrava il Monasterio, ch'era per lui abondantissimo, astratto da tutte le curi de' governi. Tutta la sua vita era in trè sole cose occupata, il servitio di Dio, i studij, e le conversationi. A quello era assiduo, non pretermettendo mai di trovarsi a' divini offitii. A' studij dopò l'orationi private dava tutta la mattina, che cominciava sempre avanti il levare del sole; mà d'ordinario preveniva ancora l'aurora sin'all'hora de gl'offitij comuni. Il tempo pomeridiano era diviso hora in operationi di sua mano, nelle trasmutationi, sublimationi, e cose simili, ò nelle conversationi de gl'amici, ch'erano i letterati, & insignj personaggi di

Venetia, e foreſtieri che vi capitaſſero. Il ridotto in Venetia era nel mezato mentionato, e nella bottega del Sechini. In Padoua, ove ſpeſſo ſi trasferiva, la caſa di Vicenzo Pinelli, ch'era il ricetto delle Muſe, e l'Academia di tutte le virtù in quei tempi. Mà che ſtima faceſſe del Padre il Signor Pinelli, lo moſtrerà queſto ſucceſſo, del quale ſono teſtimonij viventi, che sò di nome, il buon' Aſſelineo, & il ſignor Sechini. Si trovava in compagnia del Signor Pinelli Monſieur Perrot Franceſe, degno d'eterna fama per la ſua integrità, & il Signore Marino Ghetaldo gentilhuomo principaliſſimo in Raguſi, ancor credo vivente, conoſciuto da mè in Roma, & à Venetia, vn' Angelo ne' coſtumi, e demonio (prendo il nome ſolo nella ſcienza) nelle matematiche. Il ſuo Apollonius redivivus, & altre ſue opere alla ſtampa, lo moſtrano havere ò neſſuno, ò pochi pari. Sopravenne il Padre per viſitare il Pinelli' il quale all'hora inchiodato dalle podagre fece nondimeno vn sforzo grande per andar'à riceverlo, come dopò nel licentiarſi fece anco, volendolo pur' accompagnare.

gnare. Del quale honore fatto ad vn Frate maravigliati i ſudetti, richieſe il Ghetaldi chi foſſe quel ſoggetto, à cui vedeva fatto ſi ſtraordinario honore. A cui riſpoſe il Pinelli (riferiſco le parole ſue medeſime) E' il miracolo di queſto ſecolo. E ricercando il Ghetaldi, che ben compreſe parlarſi del ſapere in che profeſſione. In qual vi piace, diſſe il Pinelli. Di che vedendolo maravigliato, aggiunſe; Jo sò, Signore, la voſtra eccellenza nelle matematiche, facciamo vna prova. Invitarò con noi il Padre à pranſo per domani. Habbiate voi in pronto qualche propoſitione di quella ſcienza, che vi paia poter eſſer pietra di tocco, e ſtudiatevi trà tanto per eſſer ben proviſto, che ne vedrete prova. Jo ſarò il proponente, nè voglio ſaperne da voi coſa alcuna, ſe non nel lavare delle mani. E così fù eſſeguito. Non hò potuto ſaper' il particolar Problema, ò Theorema, e ciò che portaſſe in campo il Ghetaldi. E' ben certo, ch'al diſcorſo del Padre reſtò così attonito, e confuſo, che confeſſò non haver mai creduto, ch'vn' huomo poteſſe ſaper tanto in quella profeſſione; e

dopò volse divenire suo intrinseco amico, e conferir con esso tutte le sue inventioni, e quanto nelle Matematiche hà consecrato all'immortalità. Et il buon Perrot gli prese vn' affettione ch'hà continuata fino che passò à miglior vita, laquale volse testificargli anco all'vltima infermità, lasciandogli il suo broccheto d'argento, col quale si faceva dare l'acqua alle mani.

Mà era tempo ch'al tocco della pietra fosse provato oro fino. Piacque à Dio, che guida i suoi per strade laboriose, che fosse cavato dal porto di quiete al pelago tempestuoso di nuove turbulenze. Il che auuenne in questa maniera.

Il favore del Cardinale Santa Severina Protettore dell'Ordine de'Servi, ad instanza del Cardinal de'Medici, che fù poi Leon XI. e di Ferdinando Gran Duca di Toscana, haveva portato al Generalato vn Maestro Lelio Baglioni Fiorentino, huomo veramente di gran vivacità, ardito, dotto, & anco di vita incolpata, e nel portarlo à quella dignità gl'aperse anco la sua intentione, e lo ricercò di cooperare con lui, che finito il suo corso se gli facesse

ſucceſſore Maeſtro Gabriele di Venetia. Il Generale, che ſecondo l'ordinario di tutti, che conſeguiſcono tal dignità hanno due fini, di perſeverare nel carico il più che ponno, e quando ſono neceſſitati di porlo, farſi vn ſucceſſore à ſuo guſto, ricevè nel profondo queſta dichiaratione del Cardinale, e nel ſuo ſecreto fù riſoluto d'attraverſarla in tutte le maniere. E perche le ordinarie, che foſſe ſoggetto ſenza alcuna virtù, ſenza alcuna litteratura, ſenza alcun merito, non giovavano, che i continui, e gran doni che faceva in Corte del Cardinale, e la gratia appreſſo il nipote del Cardinale Paolo Emilio, e del Cardinal medeſimo, diſfacevano quelle nubi teneri, come venti boreali, & erano baſtevoli per canonizarlo, non che giuſtificarlo in Corte; preſe vn'altra ſtrada più violente, di far conoſcere in Corte alla Congregatione della Riforma, che all'hora era ſopra Regolari, & al Papa medeſimo, Maeſtro Gabriele per huomo vitioſo, ſcelerato, facinoroſo, e colpevole di graviſſimi delitti. E paſsò tanto inanti, che fece ſparger per la Corte, che tutto quello che cavava in far ſpia,

contrabandi, fino di sette humane, in sollecitar cause, & ogni altra cosa, ch'è riprensibile in vn'huomo, non ch'in vn Religioso, che pretendeva il Generalato, tutto collava in Corte dell'istesso Protettore. Questo divise la povera Religione de' Servi in due fattioni, i capi delle quali erano, dell'vna Maestro Gabriele trà frati, & il Cardinale stesso di fuori, ch'imprudentemente interessatovi da Maestro Lelio, vi si portava con maggior passione che niuno de' frati; e dell'altra il Generale co' suoi fautori, ch'anco ad esso non mancavano appoggi, massime ch'essendo come l'argento vivo, non mancava per le Corti de' Cardinali, e del Papa medesimo, di far sapere quello che succedeva, amplificando anco l'estorsioni, per profondere nelle Corti de' Cardinali, & in particolar, ch'era levata dal Protettore tutta l'autorità al Generale, acciò che la gratia, e la giustitia dependesse da maestro Gabriele, che tutto vendesse per presenti. Cosa che faceva arrabbiare il Cardinale, per l'humore all'hora corrente sotto Clemente VIII. con tante Bolle contra munerum largitiones; ch'è vn male

male ch'alla Corte ſemper vetabitur, & ſemper retinebitur, come l'Aſtrologia giudiciaria. Le fattioni nelle Religioni ſono vn male dell'humanità, che non ſi ſpoglia coll'entrar ne' Chioſtri, sì che non occorra tante volte che porta ſeco il nome di fratarie, e ſono coſe terribili. I. Bianchi, e Neri; i Guelfi, & i Gibellini non furono così atroci, ſe non perche erano per neceſſità legati inſieme nelle Città, nelle caſe, e ſpeſſo anco ne' letti geniali ſteſſi. E ſi fanno tra Regolari alla Spartana, ch'ambe le parti fanno prima la guerra a' neutrali. l'Innocente Padre, che godeva vna virtuoſa quiete [illegible]ette ſino che puotè renitente; mà finalmente fù neceſſitato dichiararſi in parte. E non potendo per ſuo honore, e per le dichiarationi inanti fatte, approvare l'eſtorſioni, e le rapine, che per donar à Roma, Maeſtro Gabrielo faceva, ſi trovò vnito d'intereſſi col Generale. E ſe ben'egli era deſideroſo, ò di raddolcire l'amaritudine, ò d'indurre le coſe a' termini civili, che nelle Religioni ſi dice de' voti, ò ſuffragij, non fù mai poſſibile. Anzi Maeſtro Gabriele paſsò ſeco ancora alla criminalità, e lo querelò à

Roma all'Inquisitione di tener comercio con Ebrei. E per aiutar la querela, sfodrò la lettera di sopra mentionata, cõ le contracifra; e lo fece querelar'anco in Venetia da vn suo nipote; perche trattandosi di composition, e rispondendo quello (che credeva la fattione di suo zio molto superiore) che nel Capitolo havrebbe aspettato l'inspiratione dello Spirito Santo, haveva risposto il Padre, che conveniva operare co'mezzi humani, Maestro Santo (che così si chiamava) l'accusò al Santo Offitio di Venetia, ch'havesse negato l'aiuto del Spirito Santo. Mà quel Tribunale esaminati i testimonij, ch'erano presenti à quella trattatione, non stimò giusto n'anco chiamar il Padre, mà estinse l'attione, senza pur dirgli parola. Et in Roma il ponto della lettera con la cifra pose il Padre in pessimo concetto d'esser nemico delle sue grandezze, & in secreto non ardirono però formarvi sopra giuditio di religione. Hò sentito io stesso più volte alcuni, non sò se mi dica ignoranti, ò maligni, che rappresentavano argomento irrefragabile contro l'integrità del Padre l'esser stato denuntiato trè volte

volte al Santo Offitio dell'Inquisitione. In gioventù da Maestro Claudio da Piacenza, e nell'età matura da Maestro Gabriele per quella lettera in cifra contra la Corte, e questa da Maestro Santo suo nipote; come se l'esser denuntiato fosse gran nota; & in vero, ove si tratta della dottrina della fede, e della religione, non è cosa che non sia gravissima. Mà à questa oppositione, & à questi, che non riguardano al fine del giuditio, mà al principio, senza ch'io dica altro, faccia risposta il Padre Maffeo Giesuita, che nella vita del Padre Ignatio, hora Santo canonizato, fà mentione, che nove volte fù posto al Santo Offitio dell'Inquisitione (s'io non erro nel numero) con questa differenza, che'l Santo vi fù chiamato, essaminato, & assolto; & il nostro Padre trè volte sole, nè mai chiamato, ò essaminato. E poi dicano quanta forza habbia l'argomento loro, che ne segua, ò che il Padre non fosse buono, ò che quel Magistrato non fosse giusto in ricevendo le querele. Mà della communicatione con Eretici, benche niente fosse provato, fù però fatto grave impressione nella

mente di Clemente VIII. che ſene raccordò. E quando il Padre fù propoſto al Veſcovato di Nona, confeſſando ſaper ch'egli foſſe huomo di lettere, e di molta capacità, aggiunſe anco non meritar dignità dalla Chieſa, per le prattiche, che tenute havea con Eretici. Il che però altro fondamento non haveva, ſe non ch'eſſendo la città di Venetia tale, che da tutte le parti del mondo invita, non ſolo per ragione di negotio mercantile à vederla, mà anco quelli ch'hanno guſto delle coſe mirabili, e ritrovandoſi il Padre fin' all'hora in concetto d'vn de' più letterati ch'haveſſe il mondo, i profeſſori delle ſcienze, che non ſolo d'Italia, mà ancora dall'altre regioni, e maſſime i gran perſonaggi, ſtimavano degna coſa delle loro peregrinationi il vedere, & haver congreſſi litterati con vn'huomo ch'in tutte le profeſſioni non ſolo poteva dar loro ſodisfattione, mà licentiargli con maraviglia. Et egli che ſapeva che non ſolo i termini d'humanità, e civilità, mà le più rigoroſe regole canoniche non obligano à ſchifare chi che ſi ſia, sè nominatamente, & in individuo non ſia dalla Chieſa con-

condannato, senza ricercar altro, tutte le sorti di forestieri faceva degni della sua virtuosa conversatione. Alle volte veniva à questo astretto anco da' padroni, come quando Monsieur d'Evreux poi Cardinal di Perrone, veniva da Roma, ove infruttuosamente prima haveva trattata la riconciliatione d'Enrico IV, e passò per Venetia, furono deputati à tenergli compagnia l'Illustrissimo Luigi Lollino, poi vescovo di Belluno, nelle lettere Greche, & humanità senza pari, & il Padre, che lo fecero più giorni quasi sempre in discorsi di stato, ò di lettere. E quel gran cervello che diceva haver in Italia trovato pochissime persone d'eruditione insigne, si sà ch'in Padoua in casa del Signor Vicenzo Pinelli, & in altre occasioni celebrò il Padre per vn'Ingegno transcendente. E fù in quella occasione, che lodando il Lollino, & il Padre, il gran sapere di quel Prelato, e la suprema saviezza nel disputare, e confondere quelli con chi disputava, massime di religione; per termine di modestia disse, ch'oltre l'havere trovati gl'Vgonotti in Francia senza eruditione, massime ne' Padri vecchj, Concilij,
&

& Hiſtorici, gl'haveva anco trovati colerici, & Impatienti. Onde, oltre la dottrina, vna delle prime coſe ove egli nelle diſpute con loro miraſſe, era con argutezza, e motti mettergli in colera, e che ciò fatto haveva la vittoria certa. E veramente quel ſpirito tanto elevato haveva quell'attitudine, oſſervandoſi nelle ſue diſpute di religioſi dogmi vſcite à ſtampa, vna maniera molto arguta, e fuor di modo irritativa. L'occaſioni di queſto genere venivano frequenti. Mà la paſſione & Ignoranza, ch'in queſto ſecolo hà reſo la religione teſſera delle fationi, & il deſiderio di gl'emuli di portarſi inanti à Roma come più zelanti, come vedeva à comparir'à viſitar'il Padre alcuno veſtito all'-Oltramontana, immediate se lo fingeva vn'heretico, come quell'altro che denonciò al Santo Offitio il ſuo Predicatore, perche havendo allegato Abacuch lo riputò Luterano, e diſſe eſſerſene accorto à quel cuch. Mà la divina providenza con queſte graduationi andava come accoſtumando l'innocente ſuo ſervo alle calunnie ingiurioſe di quel governo, che nel progreſſo della ſua vita, per eſſer ſtato ſervo fedele

dele à ſua divina Maeſtà, al ſuo Principe, & alla ſanta Chieſa. Da più alta mano per prova della ſua invitta, è conſtante pietà, gli dovevano eſſer preparate, e per prova d'vna heroica patienza.

Le turbulenze domeſtiche durarono molti anni, con vn'ardore implacabile d'ambe le parti. & hebbe occaſione il Padre di far vedere la ſua moderatione in raffrenare gl'impeti de' ſuoi adherenti; la ſua manſuetudine in non offendere alcuno mai, benchè offeſſo; l'vgualità, e ſerenità della ſua anima in non ſi perder mai per incontri cattivi, che furono molti, nè prender gonfiezza, ò troppo confidenza, per proſperi ſucceſſi che accadeſſero, come di neceſſità auuiene in tutte le longhe contentioni, benche non ſiano che di negotij, ò fattioni; la ſua ſingolar prudenza in raddrizzare tutto quello che poteva all'accommodamento; mà ſopra tutto vna dolcezza d'animo incomparabile, che mai foſſe veduto adirarſi, mai ſi riſſentiſſe pur in parole. E con tutto ciò fù aſſai ſventurata la ſua virtù, perche non ſodisfece all'hora, nè à gl'adherenti ſuoi, nè al Generale,

Generale, con cui era vnito, nè al Cardinale Protettore. Gl'adherenti che nella fattione portavano più affetto che prudenza, l'accusavano di fredezza, e che portasse i negotij come se non gli premessero punto sù'l vivo, quasi che la loro leggierezza dovesse turbare la quiete d'animo tanto composto, e tanto superiore. Il Generale ardente per natura, e che come gli veniva promossa qualche nuova difficoltà, e controversia, ne faceva festa, e soleva dire, Mi chiamano al mio giuoco, havrebbe voluto che'l Padre non stasse sù la sola difesa, osservando il benefitio del tempo, e sempre spargendo semi alla pacificatione, & al sedare i moti, mà havesse dato ne' rotti, e portasse egli ancora alla causa affetto vehemente, & effetti risentiti. Il Cardinale, ch'haveva per sicuro ch'il precipitio del Generale gli dasse la causa vinta, attribuiva al Padre tutti i consegli, ne' quali i negotij non gli lasciavano luogo per attraversargli.

Durò questa dissensione fin'all'anno 1597, ch'hebbe, se non l'estintione, almeno vn sopimento, nel quale il Padre solo conseguì quel fine, benche non

non intieramente, alquale mirava, della pacificatione della sua Provincia; mà con vn scherzo della divina providenza (che non è minore nelle cose da noi stimate minime, che nelle massime) che dimostrò la vanità de' disegni humani. E però è necessaria questa digressione.

Vn Frate Gio: Battista Perugino, per sopranome il Lagrimino, fosse perche haveva le lagrime in arbitrio, huomo misto, e scaltro, fuggendo il castigo de' commessi delitti, che'l Generale era per dargli, venne in Venetia, ove la grandezza della città, e la comodità di star nascosto, fà arditi molti di tal specie di riffuggire. Mà questo non hebbe necessità di stare nelle scosagne, perche bastò fuggire dal Generale per farlo ben venuto al Provinciale, ch'era Maestro Gabriele. Per far danari, cominciò con licenza del Nuntio à fare l'essorcista, com'hò veduti molti di questa razza fuggitiva, e che non può vivere in obedienza, dare di salto in questa via compendiosa, di goder piaceri, e far' avanzi. Perche sè ben' è certo, che Dio permette qualche volta alle creature humane le

vessationi

vessationi de' spiriti maligni, e però consentiente alla ragione & harmonia della nostra fede, che di raro lo fà, e con causa. Mà la comodità de gl'Esforcisti fà ch'à loro per tali vessationi siano le ptazze piene del sesso muliebre, e che i moti subiti e vehementi d'humori matricali, & anco l'infermità contratte, ò per licentiosa vita, ò per communicatione de' mariti, tutte vengono per scontrature, ò malie. E gl'Esforcisti non gli mancano, perche aggionta la sua benedittione à medicamenti più violenti, e con destrezza di mano fanno di belle mostre, cavando dallo stomaco de gl'infermi cose che non vi entrarono, nè vi potrebbono capire. Mà è bella osservatione, che per guarire la maggior parte di questi mali, il vero rimedio è contrario all'altre curationi, cioè cacciarne i loro Medici, e per il contrario scoperto vno di questi medici Esforcisti, saltano fuori vn mondo di queste infermità quasi incognite, ove non sono curatori. Il nostro Lagrimino trà le sue venture, hebbe la cura della moglie d'vn Marzaro all'insegna del Gallo in Merzaria per nome Deffendi. E

come

come auuiene d'ordinario, la prattica andò longa. Il Frate, oltre gl'esforcismi in Chiesa, la visitava anco in casa; e non finì questa tresca, ch'il marito si auuidde mancargli in bottega, tanta quantità di rasi, mussoli, tele di gran' prezzo, che fù per vacillare nel credito. Fece ritener per la giustitia il suo garzone, il quale confessò che'l Frate gl'haveva con saputa della moglie fatto torre le dette robbe, e nel dar conto, disse haverne portate grossa somma à Maestro Gabriele, e non poca parte in Corte del Nuntio. E restò esplicato il misterio; perche haveva bel fare il Generale instanze, che'l Lagrimino era apostata, e si facesse carcerare, che nè'l Provinciale, nè il Nuntio l'ascoltavano, mà lo trattavano da persecutore. Il Marzaro, che vive ancora, non specolando più oltre, senon che costui era frate de' Servi, veduto qualche frate, con querimonia gli narrò il fatto; e la andò di modo, che fù cavato copia del processo, e fatta capitar' in Roma al Generale, ov'era anco Maestro Gabriele, Il qual Generale portò il caso, & il processo avanti il Governatore di Roma, che vedendo vna ribalderia

deria tale, nè ſapendo i favori che Maeſtro Gabriele haveva in Corte, lo fece ſproviſtamente carcerare. Non credo ch'in vita ſua il Santa Severina ſi moſtraſſe mai tanto eſſer huomo, nè faceſſe paleſe ch'anco i grandi ſono huomini, e ſoggetti à gl'affetti ſteſſi, che la più baſſa plebe. Gridò, ſtrepitò, battè de'piedi, maledì, andò dal Papa, dal Governatore. Non potè però cavare il prigione, ſenza la dilatione di molti giorni. Perche anco il Lagrimino ch'era paſſato in Vmbria, fù carcerato in Roma, & in confronto ſoſtenne le coſe ſudette. E benche dopò foſſe fatto ridire, e caricato sù'l Generale, e liberato, ſparì però dal mondo ſenza eſſer Enoch. Vidde beniſſimo il Cardinale che non era più poſſibile nel Capitolo che inſtava in Roma, creat Generale Maeſtro Gabriele. Poſe però il Generale ſotto giuditio; lo fece trattener' in Santa Maria in via per carcere, particolarmente per l'accuſe del Lagriminio d'eſſer ſtato ſubornato; e ſcriſſe, e di ſuo ordine furono fatte nell'Ordine tante eſſorbitanze, e violenze, con preteſti, con cauſe, e ſenza cauſe, adoperando gl'-

In-

Inquisitori, che non le crederebbe chi non le haveſſe vedute. Frà queſte, nel Capitolo Provinciale di Venetia, ch' inſtava, e doveva celebrarſi in Vicenza, creò Preſidente con Breve Papale il Veſcovo di quella Città Michel Priuli, huomo di gran ſenno, e prudenza, che vedendo da vn canto la diſpoſitione de' Frati, e dall'altro i comandamenti del Cardinale, non ſapeva trovar partito. E vedendo gl'animi delle fattioni acceſi, fù incitato dalla fattione favorita dal Cardinale ad vna novità mai più tentata di ricercar i Rettori, di fare intervenire nel Monaſterio alcuni sbirri, acciò non naſceſſe diſordine, mà veramente per intimorire, ſe non violentare l'altra parte. Mà queſto fece peggio, perche oſtinò le parti, e fece durar il Capitolo otto giorni, che ſi ſuol ſpedire in poche hore. E queſti sbirri, che viddero la reduttione di circa ottanta frati ſenza alcuna arma, à pena i coltelli, havevano depoſti gl'archibugi carichi, e l'arme in abbandono ne' clauſtri in certe tavole ivi per loro poſte, & eſſi ſenza altro penſiero ſe ne ſtavano, ò nella cantina à bere, ò nella diſpenſa, ò per il monte

à ſpaſſo. Rodevano i frati la catena in vedere vn ſtuolo di ſimil gente ſenza propoſito alcuno, coſa mai più fatta, è di così cattivo odore alla Religione, conſumare le ſoſtanze che dovevano alimentare i Religioſi. Eſſacerbavano i ſpiriti le ponture e motti de'più appaſſionati, che dicevano, che non arrendendoſi à gl'ordini del Cardinale, molti ſariano caduti in vna prigione, & anco in galera, de'quali come gocciole diſponevano. El'vltima che quaſi cavò la pietra, fù ch'vna ſera venne da Vicenza al Monaſterio di Monte, ove il Capitolo ſi teneva, il Veſcovo con vn'altro Breve Papale, oltre quello della preſidenza, venutogli da Roma à Vicenza in quaranta hore, che dava ordine, che poteſſe il Preſidente cacciare di Capitolo il Vicario del Generale, e con ampliſſima auttorità di ſoſpendere, trasferire, prolongar'il Capitolo, e fare ciò che ſtimaſſe opportuno; reſtando qualche perſona ſenſata con più riſo che maraviglia, che per vn' attione Capitolare, coſa di tanto poco rilievo, già ſi vedeſſero due Brevi Apoſtolici, il Papa entrato nella Comedia dopò ſi gran Cardinale, con l'aut-

l'auttorità *Sanctorum Petri, & Pauli*, ch'era *magno conatu nugas agere*; come dice l'adagio. La fattione à cui favore tanto si faceva, era ridotta nella comitiva del Vescovo, & entrò tumultuariamente, e con gridi nel Monasterio, e per solennizar il trionfo, fece anco portar' inanti due spade nude in alto, con certe acclamationi più convenienti à plebe, ch'à Religiosi. Questo cagionò tanta alteratione, ch'immediate vna mano di gioventù la notte stessa, che le porte stettero aperte introdussero nelle celle con gran silentio numero di quei bravi Vicentini, con cui tenevano conoscenza, e furono risoluti la mattina, mentre il Vescovo, e Capitolo fosse ridotto, come si faceva, nel Refettorio, e gli sbirri lasciati gl'archibugi in abbandono secondo l'ordinario (che trà longhi, e corti non erano meno di quaranta) dare di mano à quelli, e far quel riffentimento, che l'ira, e le tante offese gli somministrassero. Sostennero costoro quanto puotero di trattare con alcuno, che ne potesse auuisare il Padre Paolo; mà troppe è difficile, che cosa saputa da molti non si palesi. N'hebbe l'odore,

& è certo, che con gran fatica, vegliando gran parte della notte, alcuni pregando, ad altri comandando, e tutti illuminando del pericolo à che si mettevano, della leggierezza delle cose che si trattavano, del scandalo che sarebbe nato, ch'essendo à tutti la sua auttorità veneranda acquietò il moto. Mà ben vidde esser di necessità terminare quelle discordie, che non si sarebbono più contenute ne' confini di farla co' voti, mà sarebbono passate à cose maggiori. Perche fatto quel principio, e presa vna risolutione così terribile, s'havrebbe da molti imparato à farne d'altri simili. E non è ne' governi freno più sicuro, che il saper si ch'i mali grandi siano possibili. Per tanto risolse il Padre fare l'vltimo sforzo per levare quelle divisioni, il che non si poteva fare, senon andando egli in persona à Roma. Mà gl'attraversava la denoncia sopradetta della lettera con la cifra, e della communicatione con heretici. Perche se bene vedeva l'insussistenza, e che'l Cardinale protettore non s'era mosso per instanze sopra ciò fattegli, benche ad Inquisitori fossero state da lui commesse contra frati

frati cauſe di leggieriſſimo rilievo, ch'anco s'eſtinguevano, paſſato che foſſe il ponto di votare in vn Capitolo, ch'era vno de' fini di tali menate; nondimeno, conſiderava quello che può fare vn grande ſdegnato, ch'hà in mano il giuditio, come Santa Severina capò della Congregatione del Santo Offitio, e ch'in Roma ſotto Clemente ſapeva quanto foſſe ſtato vicino al Papato, e che non era totalmente eſtinto il dubbio, ſe la ſua elettione foſſe valida. Perciò Clemente paſceva l'humore del Cardinale, col laſciargli fare ciò che voleva. Oltre ch'era veramente vn grand' huomo, attivo, e' che poteva e ſapeva condur' ogni negotio, ove voleva, come è facile à' grandi valerſi d'ogni preteſto, e giuſtificare ogni coſa dopò fatta. E conſultò co' ſuoi intimi ſopra queſto pericolo; & eſſendo i pareri che non poteſſe ricever danno, maſſime che da vna gran quantità di lettere del Cardinale (che ſono ancora in eſſere, e le hò vedute, quando penſavo fare queſta vita come vn' hiſtoria epiſtolare, e ponerle dopò per argumento di quanto ſi ſcrive, ſe la longhezza, e moltitudine non me lo diſſuadeva)

ſuadeva) conſtaua haverlo in concetto di ſomma integrità, di gran prudenza, e d'haverlo deſiderato in Roma, & intereſſato nella Corte. Mà il Padre facetemente raccordò la favola, che la volpe prudente al bando fatto dal Leone de gl'animali cornuti, ſi aſcoſe dicendo, che s'haveſſe voluto il Leone, che le ſue orecchie foſſero corna, chi havrebbe per lei tolta la diffeſa? Riſolſe però d'andare. Mà come era ſuo ſolitò d'eſſere così confidente nella divina providenza, come ſe le cauſe ſeconde ſi foſſero per niente, e nondimeno tralaſciare mezzo alcuno, come ſe le cauſe ſeconde foſſero produttrici de gl'effetti; ottenne prima buone lettere da amici all'Ambaſciatore per la Sereniſſima Republica in Roma, & à molti gran Prelati di Corte; poi con lettere aperſe tutto il fatto al Cardinale d'Aſcoli, ch'eſſo ancora era della Congregatione del Santo offitio, con cui haveva ſempre continuato ſervitù, e commercio anco di lettere; e da quello fù eſſortato andare. In Roma ſi celebrò il Capitolo generale, in quale non potendo il Cardinale crear Maeſtro Gabriele Generale, cavò da Fiorenza

renza vn Padre, che 15. anni era ſtato riſſerrato nelle ſue camere à vita ſanta, dalquale n'anco reſtò ſervito; perche ò foſſe zelo di coſcienza, ò altro riſpetto, anch'egli abborrì eſtremamente d'operar che Maeſtro Gabriele gli ſuccedeſſe; & amò, & honorò il Padre in tutte le maniere poſſibili, contro gl'ordini ch'egli ſteſſo diceva eſſergli ſtati preſcritti, & offeſe in grado ſupremo il Cardinale, con havergli ſcritto vna lettera longhiſſima come Apologetica, apertamente incolpandolo di tutti i mali che ſuccedevano nella Religione, ò di mettere tutto ſotto ſopra per far Generale vn ſcelerato, toccando ſenza riſpetto i doni ch'entravano nella ſua corte, con vendita di tutte le gratie & honori, & eſpilatione de'Conventi. Mà quello che più gli penetrò il cuore fù ch'aſſeriva ſcrivergli non ſolo dopò longa conſideratione, mà con particolar inſpiratione dello Spirito Santo; al che eſclamò il Cardinale, *Tu menti Santarielo caca mierda*, che ſervava ancora la favella Napolitana, e chiamò il Generale à Roma, ove in breve finì la vita; fù detto per riſcaldamento in far'à piedi le ſette Chieſe,

e chi disse anco con aiuto di costa.

Apportò la sua morte vn scandalo grande à tutta la Religione, perch'egli haveva, com'è detto, vivuto rissserrato quindeci anni nella sua cella à vita santa, ove per Indulto Pontificio celebrava la Messa, & ogni Mercordì s'esponeva sù'l suo altare il santissimo Sacramento, avanti quale stava in oratione sin'al Venerdì senza gustar cibo, & il suo vitto era sempre quadragesimale, e per il più pane, frutti, & acqua. Laqual vita continuò anco nel suo carico quanto all'astinenza, & era stimato Santo, e come di tale è anco scritta la vita, e stampata; e per almeno anco da'contrarij si diceva di santa intentione, benche non habile al governo. Non si può dir'il biasimo del Cardinale, d'haverlo messo sotto censura.

Trattò il Padre col Cardinale, e cercò tutte le maniere di placarlo, perche fatto questo, era terminato tutto. E gli riuscì singolarmente bene; perche il Cardinale non mosse parola che di due cose; l'vna ch'haveste adherito, e secondato l'impeto, anzi più concitato ancora del Generale, l'altra di non voler

voler pace con Maestro Gabriele.

A questo rispose rimetter ogni cosa in mano di sua Signoria, e voler riconciliarsi. All'altro più longamente disse, ch'haveva veduto Maestro Lelio dal favore di lui fatto Procuratore generale, di più Vicario generale Apostolico, e sussequentemente Generale, e che come sua creatura haveva desiderato la sua amicitia, & osservata poi sempre, e convenuto seco nelle cose ch'haveva stimate di servitio di Dio, e della Religione; & esser stato suo debito honorar vno che vedeva da esso sublimato sopra tutti, senza troppo curiosamente investigar le ragioni per le quali ciò facesse. Che se le cose erano mutate; questo esser accidente di fortuna. E gli raccordò che quando Maestro Lelio fù creato Generale, sua Signoria con lettera di suo pugno gliel lo raccomandò, à fine che col suo voto, e de' suoi amici l'anteponesse à gl'altri concorrenti; in modo che non poteva nè doveva interpretare tal raccomandatione altro ch'vn comando, che cosi sono i prieghi delle persone tanto eminenti. E quanto all'haver egli incitato il Generale, havendo sua Signoria

LYON *1895*

con ſue lettere publiche à tutta la Religione, dirette à' Capitoli delle Provincie, fatto indoglienze graviſſime della natura impetuoſa, e violente di Maeſtro Lelio, era ſicuro che ſua Signoria non haveva da sè queſto concetto di lui, mà tanto diceva ad altrui ſuggeſtione, ò falſe relationi, à' quali era paratiſſimo fare riſpoſta à ſua diſcolpa, e che la ſua prudenza penetrava tutto; nè in vedendo vn cocchio correre velocemente, ſi metterebbe in dubbio ſe'l cocchio tiraſſe i cavalli, ò queſti il cocchio. Gl'inſinuò anco, che del 1593. quattr'anni avanti per la vacanza del Veſcovato di Milopotamo ſua Signoria lo richieſe al Pontefice per lui, e nella lettera ſopra ciò ſcrittagli, eſſortandolo à diſporſi ad accettarlo quando le veniſſe conferito, gli ſoggionſe, haver'anco in ſecondo luogo nominatovi vn'altro, in evento ch'eſſo non l'accettaſſe, per non eſſer certo della ſua intentione, per eſſer tanto ritirato, & alieno da ogni altra coſa, che da vna totale immerſione ne'ſtudij, e quiete. Lequali lettere haveva conſervate (vi ſono ancora) per titoli della ſua obligatione à ſua Signoria Illuſtri-

ma Mostrò il Cardinale gran segno di sodisfattione, e ripigliò, che veramente havendo conosciuto per inanzi i suoi diportamenti, non credeva altrimente, e diede parola, che voleva che si pacificassero insieme egli, e Maestro Gabrielo, come anco con l'auttorità d'esso Protettore fù esseguito.

Ritornò à Venetia, & all'amata ritiratezza, e quiete, con qualche gravame delle sue come naturali indisposizioni, essacerbate dal viaggio, e patimenti. E se bene vi restava, come suol dirsi, vn poco di mare vecchio delle passate fortune, tutto però egli con vna prudenza incomparabile, e patienza moderava. Et in questi anni, che seguirono, parve ch'anco le sue infermità volessero far pace, che per lo spatio di più di 25. anni non gli havevano fatto che tregue brevi, e mal sicure. Imperò che del flusso epatico restò sano, senza saper altra cagione, che del periodo suo finito. Haveva di tempo in tempo fattovi diversi rimedij, così per la gran cognitione ch'haveva della medicina, com'anco per parere de' Medici conspicui, eccellenti, e celebri, de' quali haveva in Venetia & in Padoua

gran familiarità. E per la procidentia dell'insteſtino retto, ch'in paſſando inanzi con gl'anni poteva renderlo inhabile ad ogni attione, e fiſſarlo ſe non in vn letto, almeno in vna ſtanza, egli haveva di tempo in tempo tentate coſe aſſai ſenza proffito. Poi ſi diede à trovar iſtromento per ritenerlo, e dopò molti, diede in vno finalmente cosi appropriato ch'hà potuto portare quel male fin'all'vltimo giorno di ſua vita, ſenza che l'impediſſe da attione alcuna più che ſe non l'haveſſe havuto, & è cosi facile, e di ſi pronto vſo, ch'havendolo communicato anco ad altri, gli hà fatti i medeſimi effetti, conſervandogli al moto, alle attioni, che ſenza di quello, ò altro dell'vſo medeſimo, ſenza dubbio ſarebbono ſtati in gran pene, e difficoltà.

Durò queſta calma circa ſei anni, che la ſua vita era dopò i divini offitij, à quali mai mancava, (come s'è detto) ſenza impedimento tutta ſpeſa ne' ſtudij, e nella converſatione da'virtuoſi. Dalle note ritrovate, che ancora ſono in eſſere, appare ch'egli in queſto tempo mutaſſe la qualità de'ſuoi ſtudij, e tutto ſi daſſe, oltre l'hiſtoria Eccleſiaſtica,

tica, e profana, quale ſtudio mai intermeſſe, alla filoſofia morale. Per auuentura ciò che di Socrate ſi ſcrive, non è vn fatto ſingolare, ò pure volontario, mà come naturale à tutti gl'intelletti, ch'hanno del tranſcendere, che dopò ſpeculato ove ſi può arrivare dall'vniverſo, ſi traſportino totalmente alla morale, quanto alle coſe inferiori vnica ſpeculatione dell'humanità. Ciò naſce, ò dal deſiderio fatto più intento di migliorarſi, ò da qualche acatalepſia che s'incontri, ò da ſodo giuditio della vanità anco delle ſcienze, e della eccellenza della virtù, ò della ſingolarità di quella parte di Metafiſica, ch'hà per oggetto l'intelligenza, e ſuoi modi, e l'attioni humane interne, è da altro. Certo è, che'l Padre Paolo s'applicò à tali ſtudij, e vi ſi diede tutto. Per inanzi haveva eſſaminate tutte l'opere d'Ariſtotile, e di Platone, che ve ne reſtano alcune notarelle di parte in parte di quello, e dialogo in dialogo di queſto, mà così brevi, e per il più con ſcrivere la ſola prima lettera della dittione, che ſi vede chiaramente, che overo ſcriveva à sè ſolo, per rammemorativi, ò vero nella ſua vec-

chiezza disegnava materia di qualche opera. Mà credo il primo, perche non si prometteva vita d'vn'anno, come hà sempre constantemente affermato. Haveva essaminate anco le dottrine di tutti gl'antichi Filosofi, di tutte le sette, per quanto restano le memorie in scrittori sparse, e fattone giuditio.

Haveva parimente essaminate l'opinioni de' Scolastici, così de' Reali, come de' Nominali, ch'egli stimava molto; il che pure consta da alcune note di simile forma; le Matematiche di tutte le spetie, le medicinali, le anatomiche, i semplici, i minerali, le mecaniche di tutte le qualità, sopra lequali vi restano note nel modo sopra detto, e quel poco che v'è d'intelligibile è tutto pretioso, e mostra che ricchezza fosse nascosta in quella minera di quel raro intelletto. Restano ancora lettere de' primi huomini in eruditione del suo tempo, in quali si vede che ricercavano il parer suo nelle più ardue difficoltà delle scienze, particolarmente delle Matematiche. E quando alcuno haveva, ò osservato, ò inventato cosa alcuna peregrina, ne voleva il suo giuditio. Oh! gran danno, di non vedersi le

sue risposte! Hò veduto certo discorso mandatogli da vn Marioti, che in molti capi tratta del fluſſo, e rifluſſo, e si vede che'l Padre non l'approvò per saldo dalla copia d'vna lettera, in quale gli dice mandargli ciò ch'intorno al moto dell'acque haveva egli osservato, & inteso. Io deploro l'infortunio delle lettere, & la sventura de gl'huomini, che sempre di tempo in tempo si sia perduto quello ch'i grand'ingegni hanno ritrovato. Che sciagura è questa, che nell' historie ci sia necessario cominciare da Erodoto, e tutto il precedente (non vanno in questo rollo le sacre della Bibia, dono di Dio, non industria humana) non sia altrò che favole e sconcerti; nell'Astrologia, e Geografia da Tolomeo; nelle Matematiche da' Euclide; e tutto il resto, cioè l'opere di tanti eccellenti spiriti, de' quali à pena resta il nome, siano perite. Mi cava di penna la deploratione di questo infortunio, l'esser perito quello che del moto dell'acqua scrisse il Padre, ch'in soggetto tale, così mi persuado havrebbe dato cibo à gl'animi di tanti intelletti in quello sempre famelici, senza pur speraza di poter

incontrare cosa, ch'almeno in apparenza gli contenti.

Mà ne gl'anni seguenti, de' quali parliamo, si vede che tutto s'immerse in quella sorte di studio, che tutto versa in svellere i vitij dell'animo, e piantarvi, ò coltivarvi le virtù. Et in questo hà scritto tanti librizzoli, che si portava addosso, con sentenze, e documenti, cosi de'più celebri antichi, come anco suoi proprij; che se mai verranno ordinati in luce, si vedrà vna raccolta di pretiose gemme d'inestimabile valuta. Trè sole cose hò vedute elaborate alla maniera de' piccioli opusculi di Plutarco; vna medicina dell'animo, in quale applicando gl'Aforismi scritti per la sanità e cura del corpo, alla cura e sanità dell'animo, ch'egli constituisce, per quanto pare, in stato, non in moto, e nell'indoglienza, à quale però mai l'huomo arriva in questa vita, ordina molti singolari mezzi per conseguire la tranquillità. Vn' altro opusculo, del nascere dell'opinioni, e del cessare che fanno in noi; & vno che l'Atheismo ripugni alla natura humana, e non si truovi; mà che quelli che non conoscono la

Deità

Deità vera, neceſſariamente ſene fingono delle falſe. Vi ſono anco due libretti continuati, come vna Metafiſica, ma imperfetti e pieni di ſenſi nuovi, e però aſtruſi. Vi è parimente vn breve eſſame de' ſuoi proprij difetti, de' quali s'haveva propoſta la cura. Queſto meritava cader nelle mani di quelli che dopò morte, come cani ſeguggi, non hanno laſciato viotolo, ove non ſiano andati traciando, per inveſtigare qualche odore d'imperfettione ch'havrebbero ben veduto vn'huomo, che non adulava sè medeſimo, mà ſi ſcrutiniava da dovero ne' più rinchiuſi receſſi del cuore iſteſſo, e vedeva, e cenſurava in sè medeſimo quello ch'ad ogn'altro occhio ſarebbe ſtato inviſibile. E quelli che per il rimanente della ſua vita più di vent'anni intrinſecamente hanno viſſuto ſeco, ſantamente ancora atteſtano non haver potuto oſſervar' alcun tal difetto; perche forſe in quei ſei anni di ſtudio nella morale ſi foſſe veramente medicato, come fanno i veri poſſeſſori della ſapienza, che ſtudiano, non per parer dotti, mà per eſſer veramẽte buoni. Mà tutto era niente riſpetto all'affiſſione

alle

alle divine scritture, particolarmente del Testamento Nuovo senza alcun' espositore, mà co' soli testi Greco, e Latino, che leggeva sempre da capo à fine, e lo ripetiva tante volte, che l'haveva tutto in memoria, & all'occasioni lo recitava in quel modo stesso, che per la cotidiana frequenza i Religiosi sogliono recitare i Salmi ordinarij. E l'attentione era così profonda, che secondo che nel leggere osservava di meditare qualche ponto, faceva nel suo, Testamento Greco alla parola, ò verso, vna lineetta di questa sorte --, e col leggerlo, e rileggerlo, non v'era più riga, ò quasi parola, che non fosse segnata. Il che havendo risaputo dopò morte vn Prencipe grande, per curiosità fece ricercar quel libretto. Si vede però che l'istesso studio per inanti haveße fatto del Testamento Vecchio; & hò veduto il suo Breviario, in che recitava l'offitio, segnato tutto al sudetto modo, ne' Salmi specialmente, quali tutti sapeva à mente; e certo è ch'anco tutto quello che si dice nel celebrar la Messa. Di che è conveniente dimostratione l'osservato, che ne gl'vltimi anni non si vedeva senza occhiali, sì che

che potesse legger vna sola parola, ò di scritto, ò di stampa, senza essi; e pure sempre senz'occhiali celebrò la Messa.

Non hò potuto sapere se in questo sessenio havesse dalla sua assiduità, & immersione ne' studij, altri che due deviamenti. L'vno fù ch'essendo creato Vescovo di Ceneda, Leonardo Mocenigo, ch'era vno di quelli che molte volte, benche nõ tanto frequentemente come gl'altri, interveniva in quel glorioso congresso di tanti celebri personaggi del ridotto Mauroceno, volle il Padre prima instruttore nella professione Canonica, & in quello, ch'oltre la litteratura che possedeva, era conveniente al suo nuovo stato Episcopale, e di poi per compagno per andar à Ferrara, ove trovandosi Papa Clemente VIII. doveva esser essaminato, e consecrato. L'altro fù la famosa difficoltà, che per la potenza delle fattioni Domenicana, e Giesuitica, resta tuttavia indecisa, dell'efficacia della gratia divina, detta de auxilijs, della quale tanto è stato detto, e tanto scritto. Alla contemplatione di questa lo trasse il Vescovo di Montepeloso, che prima era stato suo intrinseco amico,

Maestro

Maestro Hippolito da Lucca, huomo di molte lettere scolastiche, mà di maggior fama di bontà. Questo havendo letto molti anni la Theologia nello studio & vniversità di Ferrara, era anco Confessore di Madama la Duchessa d'Vrbino, e molto confidente servitore, quando Alfonso vltimo Duca di Ferrara venne à morte. Fù quella Principessa in cattivo concetto appresso i buoni, d'haver poco fedelmente procurato il bene di Cesare da Este, & il Padre sudetto anco esso, ò per verità, ò per intrinseca servitù con quella Principessa, fù in fama sinistra d'haver nelle confessioni, e raggionamenti, corrotto prima con larghe promesse, e gran speranza, persuaso alla Duchessa d'adherir alla fattione Ecclesiastica. Ne hebbe immediate vna lieve ricompensa dal Cardinal Aldobrandino dal sudetto piccolo Vescovato nel Regno; mà fù sempre trattenuto in Roma, deputato per vno de' Prelati, che essaminassero la sudetta controversia. & egli à cui era bē nota l'eruditione del Padre, procurò con lettere, con ogni sforzo, di farlo andar à Roma, con ampie promissioni. Dopò vedendolo risoluto

à non

à non aprire la bocca à quei ventosi gonfiamenti, l'indusse per l'amicitia à rivedere quella materia, e con lettere comunicargli i suoi sensi. Mà questo non dovè essergli di gran deviamento, perche già haveva sottilissimamente letti e studiati tutti i Padri antichi, & in tutti haveva vna prattica singolare. Mà Agostino in particolare, in cui s'hà la dottrina spettante à quel ponto più ch'in tutti gl'altri insieme (e si può dire, che gli due tomi sesto e settimo, oltre il decimo, non habbino altro scopo) l'haveva così familiare che non si poteva toccare vn luogo, alquale egli subito non mettesse mano, & al sentirlo allegare, non sapesse s'era fedelmente portato, e ch'egli non potesse continuare in recitarlo più à longo, e dire gl'antecedenti, e conseguenti, come si fà d'auttore mediato, e pratticato. Non resta ne'scritti ritrovati memoria alcuna; mà ben si vede dalle lettere responsive del sopradetto Vescovo, che per molti mesi di spazzo in spazzo gli scriveva di questa materia, e cose, che facendo supremo honore à quel Prelato, sempre lo muovevano à stimular'il Padre d'andar' à Roma, mà

mà in vano. Egli era, per quello che dal le sudette lettere appare, dell'openione di S. Tomaso, ch'egli nominava di S. Paolo, e di S. Agostino, contro gl'antichi, e moderni Pelagiani, e Semipelagiani. Vi resta solo in tal proposito vna breve scrittura, in quale appare, ch'ad instanza d'vn Prencipe esplicasse lo stato di quella controversia nella lingua Italiana, e quali siano le opinioni de' controvertenti, con le loro esplicationi, e principale fondamento. Cosa breve, mà che dimostra la lucidezza di quella mente, e la felicità dell'esplicarsi nelle cose più ardue.

Nel fine de' sei anni sudetti; ò poco appresso, vi furono due occasioni, per le quali fù tenuto che nascesse qualch' altra perturbatione. Imperò che morto il Generale, ch'era Maestro Gabriele, creato 1603. quindeci anni più tardi di quello ch'era stato gettato il fondamento di quella fabrica, restò in governo con titolo di Diffinitore vn suo nipote Maestro Santo, il quale havendo le speranze del Zio, mà non le forze, e massime mancando d'attitudine à servir la Corte ne gl'interessi, il che faceva il Generale, alquale dopò

morte

morte furono trovate lettere di pugno del Cardinale Aldobrandino, e di Borgheſe nipoti de' Pontefici, nelle quali ſi vidde che ſerviva in Venetia la Corte, in quelle coſe che potevano, ò coſtargli la vita, ò portarlo à maggior Prelatura. Maeſtro Santo l'imitò nell'opinione, che volendo dominare la Provincia, conveniva à qualche modo levarſi lo ſtecco de gl'occhi, ch'era la veneratione in che il Padre ſi ritrovava. E perciò fece molti eſſorbitanti tentativi, trà quali era vno molto ridicoloſo. E' ſolito ne' Capitoli, congregati quei ch'hanno voto, farſi vn ſcrutinio diloro per legitimare l'attioni Capitolari. E queſto ſi fà col poner in arbitrio di ciaſcuno d'opponer à qualunque vuole. Si levò Maeſtro Santo, e Maeſtro Arcangelo, e per far vn niente in diligenza, e con ſforzo vna buffoneria conſpicua, oppoſero trè capi di querele al Padre Paolo, con vna indignatione & irriſione di tutto il Capitolo; e furono, Che portaſſe vna barretta in capo contra vna forma, che ſino ſotto Gregorio XIV. diſſe eſſer proſcritta; Che portaſſe le pianelle incavate alla Franceſe, allegando falſamente

mente essersi decreto contrario, con privatione divote; Che nel fine della Messa non recitasse lo salve Regina. Cose che furono risolute dal Vicario generale Presidente, e Provinciale in niente, & esplose da tutta questa radunanza con vn fischio, e calpestro. E perche le pianelle d'ordine del Giudice gli furono levate da'piedi, e portate al Tribunale, vscì come in proverbio, che dura ancora, Esser 'il Padre Paolo cos incolpabile, & integro, che fino le sue pianelle erano state canonizate. Che il non recitare lo salve Regina non paia indevotione, longo sarebbe il portar' il suo fondamento, perche non s'induse à farlo; certo è che n'haveva ragione così fondata, che più legitimamente egli lo tralasciava, che gl'altri in quel tempo l'aggiongessero contra i riti alla Messa, derogando con decreto particolare d'vn Capitolo di trenta Frati à gl'ordini vniversali della Chiesa. Fù osservato, ch'in tutta questa attione del proponere le querele, essaminarle, & issibilarle, egli mai disse parola, ne diede inditio alcuno d'affetto; nè dopò restò di ragionare, e trattare al solito co' sudetti, in specie con

con Maestro Santo, il quale non servati i documenti del suo zio, che nel fine della vita erano stati di non fare cosa grave nella Provincia senza il parere del Padre Paolo; nè ricevendo consiglio da chi doveva, confidente ne' meriti del zio colla Corte, e gonfiato da speranze d'vn certo Abbate furbone, che vive ancora, che gli vendeva le speranze per tazze d'argento, portò à Roma tutto quello che puotè raccorre, e circa 500. ducati anco del Monasterio, e spedì tutto in quattro mesi; & ove era andato pieno di speranze, ritornò in dietro colmo di mal talento, e disperatione, che lo condusse in Candia, per far avanzi con mercatura, e presto vi lasciò la vita, perso prima quanto haveva.

In questo tempo si può dire che terminasse i suoi studij quieti, e la sua privata vita, e di quà al fine de' suoi anni entrasse in altro mondo, ò pur' al mondo, e piacque à Dio chiamarlo ad opere, alle quali non havrebbe mai pensato doversi applicare. Mà l'huomo non è per sè nato, mà per la Patria principalmente, e per il bene commune. La disputa, se l'huomo savio debbia

bia applicarsi a' governi, altri la trattino. Il nostro Padre ci darà l'essempio di non ricusare nè fatica, nè pericoli per il servitio di Dio, e della patria; e che l'huomo da bene, e sapiente è lontano da quella erronea dottrina, inventata da vna turba di seditiosi ingannatori, che della Politia secolare non parlano mai se non come di cosa cattiva, benche sia instituita da Dio, & in cui l'huomo da bene può servire à sua divina Maestà con vocatione tanto pia, & eccellente, che ò nissun' altra l'vguaglia, ò di corso non la supera, così nel bene comune com' in vn'ossequio della più suprema pietà, che nella Chiesa sia essercitata, & alquale fino dalla nascente Chiesa Dio di tempo in tempo hà chiamati i più grandi Heroi di tutto l'ordine Ecclesiastico ancora.

Fù in questo tempo assonto al Pontificato il Cardinal Camillo Borghese Sanese, Paolo V., che nel fine dell'anno 1605. ò perche nel tempo che fù Auditore della Camera haveva preso grand' inclinatione à fulminar censure, ò perche fosse poco bene affetto alla Sereniss.ima Republica di Venetia,

ò

ò perche foſſe inſtigato da alcuni Religioſi (come io tengo di certo, e n'hò argomenti chiari) ch'à guiſa di vipere ſtracciano, & auuellenano il petto del ſtato che gli nudriſce, preſa occaſione da alcune leggi della Republica che preteſe eſſer contra l'immunità Eccleſiaſtica, venne in manifeſta diſſenſione; pretendendo il Papa, che le leggi foſſero non ſolo ingiuſte, mà ſcancellate & abolite; & all'incontro la Republica che foſſero giuſte e buone, & in niſſun conto contrarie alla legitima libertà della Chieſa. Bollendo queſto diſparere frà quei due gran Prencipi, alcuni ſenatori primarij, che per l'innanzi erano ſtati famigliari del Padre, cominciarono più ſtrettamente conferire con lui di queſta controverſia, che non s'era potuta celare non ſolo in Venetia, città che per la ſua ampiezza, e concorſo per il negotio di tutte le regioni, tutto sà, e niente può tacere, mà nè anco per tutta Italia; e da' ſuoi ragionamenti confermati nella precedente conoſcenza ch'havevano di lui, paſſarono à fargli dar qualche publica comunicatione di tal negotio. Andò queſto fuoco come ſotto le ceneri

neri di propoſte, in riſpoſte, e di ragioni per ambe le parti, covando circa due meſi, quando nell'entrar dell'anno 1606. diede fuori maggiori fiamme di monitorij, ò comminationi di cenſure. Per il che, eſſendo la materia parte Theologica, e parte legale, l'Eccellentiſſimo Senato venne in riſolutione appreſſo i Conſultori in Jure, elegger anco vn Theologo, e Canoniſta. E dopò haver ſentita legger' vna breve ſcrittura ſopra quell'affare, à queſto carico eleſſe il noſtro Padre, che poi hà ſervito 17. anni, non ſolo per quella facoltà, mà anco per Conſultore di ſtato, anzi ſi può dire per tutti i carichi. Imperoche per le ſue mani, com'è detto, ſono paſſate tutte le ſorti di materie, di pace, di guerra, de' confini, de'patti, di giuriſdittione, di feudi, e di qualunque altra ſorte di trattati, ò controverſie. Anzi queſto può far conoſcer quanto vniverſale, fedele, e ſincero foſſe il ſuo ſervitio, ch'eſſendo dopò mancati di queſta vita i Conſultori in Iure, huomini d'eterna memoria, Marc'Antonio Pellegrini, Eraſmo Gratiani, Agoſtino dal Bene, la Serniſſima Republica ſi trova-

va

va cosi ben servita del solo Padre in tutte le sorti d'occorrenze, ch'à quelli non fece successori, come per inanzi costumava, senon vno, il Signor Servilio Treo, della città d'Vdine. e mancato questo, restò il Padre solo.

Entrato che fù nel carico, stimò haver necessità di compagni d'esperimentata fede, à cui tanto potesse credere quanto à sè medesimo, & anco come d'vna mano per rivolgere libri. Perche il costume di questi tempi porta che non basta sapere le cose, e le risolutioni con le loro ragioni e fondamenti; mà à questi conviene congionger longa serie d'allegationi de'Dottori dell'vna, e l'altra legge. E chi non vuol' errare sù'l credito altrui, ch'in tali propositi sovente inganna, gl'è necessario di punto in punto vedere gl'auttori in fonte; cosa di più fatica, che d'ingegno. Per questi fini rivolse l'animo sopra di Frà Fulgentio Bresciano, alquale per molti anni haveva fatto il favore d'vna stretta familiarità d'introdurlo ad ordinatamente studiare, & insegnato, non già con ordinarie lettioni, che stimava vn modo più pomposo che di frutto, mà alla Socratica,

Socratica, & obstetricaria, imponendogli di leggere i tali libri, ò la tale materia, e poi sopra quella discorrendo, investigare la verità, mostrare gl'errori, e ben fondare l'intelletto. Modo veramente tanto singolare, & eccellente per incaminarsi al sapere, quanto disvsato per non servir' alla pompa, & ostentatione. Tollererà il Lettore questo poco di digressione, in questo luogo, che serve à levare vn'obiettione fatta alla bontà del Padre, non solo da' frati, mà anco da' più grandi & intimi amici, ch'egli essendo così raro in tutte le discipline, fosse così parco nel comunicarle ad altri. E sono passati molti fin'al tassarlo di natura invida' & ambitiosa, che non godesse in vedere ch'altri sapesse, & occultasse i suoi ricchi talenti del sapere. Ma veramente la cosa non sta così, anzi ha havuto la più amorevole e benigna anima in questo particolare, che forse si possa ritrovare; perche comunicava con prontezza inestimabile, tutto quello che l'opportunità chiedeva, con vna prudenza così ammiranda, non tutto à tutti, mà à ciascuno secondo la loro capacità, ò professione,

e nel modo ſopradetto. Si potriano quì rammemorare Gentilhuomini, e Religioſi, ch'hà fatti perfetti, chi nelle Morali, chi nelle Matematiche, chi nelle Naturali. Mà il ridurſi ad eſponere vn'auttore ex profeſſo, Ariſtotile, ò Platone, ò S. Thomaſo, ò Scoto, ò Gratiano (dalle Matematiche in poi, lequali l'inſegnar le ſenza ordine, e non inſegnarle è tutto vno) queſto era così contrario al ſuo genio, che non lo poteva tollerare, e l'haveva per vn modo pedanteſco, che ſerviſſe, non per ſapere, e migliorar la ſua anima, mà à parlar con ſottilità, & oſtentar' ingegno, & anco à farſi pertinace nell' opinioni, più che ſcrutatore ſincero della verità.

Ritornando alla narratione, riſolſe d'haver ſeco in compagnia il ſudetto Frà Fulgentio, il quale all'hora ſi ritrovava in Bologna, nel ſeſto anno di carico di leggere la Theologia Scolaſtica, havendo prima letto trè anni à Mantoua, & anco dal Generale dell' Ordine era ſtato diſpoſto che perſeveraſſe altri trè anni in Bologna, & haveva datovi principio. Mà il comandamento del Maeſtro, che lo ricercava

senza eccettione, e con espressione d'haverne necessità per la sua vita, gli fece rompere tutti gl'ostacoli; e lasciata la lettura, e qualunque speranza che potesse haver conceputa di dignità nella Religione, e con sicurezza di quello che in breve gl'auuenne della confiscatione della sua povera libraria, e di quelli mobili che si trovava concessi ad vso, venne ove la carità del suo amato Maestro, ò Padre, lo richiedeva.

Dopò che la controversia trà questi due gran Prencipi vscì da termini di potersi metter in negotio per le sole parti, prima che altri Principi potessero interponersi, come di poi fecero, per l'accomodamento, era il Padre con gl'altri Consultori continuamente adoperato dalla publica prudenza, investigando l'Eccellentissimo Senato come, salva la riverenza debita alla sede Apostolica, dovesse governarsi, per mantenere la sua libertà, e potestà di Prencipe Soprano, & independente nel suo Dominio. Fece il Padre diverse informationi per ordine publico, che si ritrovano, e specialmente vn breve trattatello intorno alla scommunicatione,

tione, nel quale con somma brevità, e, quanto comportava vna scrittura da leggersi in vn tal Sacrario per instruttione, con somma chiarezza, compreſe tutto quello, ch'è l'eſſentiale di quella Cenſura, la ſua inſtitutione, l'vſo legitimo della Santa Chieſa, il modo come i Prencipi, e le Republiche ſi ſono governati in tali auuenimenti; (poiche ſarà difficile trovare governo trà Chriſtiani Cattolici, ch'in qualche tempo non habbia patito di tali incontri dalla Corte di Roma, dopò che nell'vndecimo ſecolo di noſtro Signore entrò l'abuſo d'adoperare l'armi ſpirituali à fini mondani,) tutto compreſe brevemente conforme alle Sante Scritture, à' ſanti Concilij, à' ſacri Dottori antichi, e come in quella debbe il fedele, e ſpecialmente vn Prencipe pio, e Cattolico, diportarſi. E' ſtato gran danno, che frà l'altre ſue ſcritture pertinenti al publico, che ſono molti gran volumi, e di prezzo ineſtimabile, in tutte le materie di ſtato, queſta non ſi ſia trovata; & egli ch'in vita teneva ſotto chiavi ſino à' minimi bolletini, e le ſue notarelle anco d'vna parola ch'al publico ſpettaſſe, e nel

ſuo fedele ſervitio haveſſe ſcritto, havendo ricercata queſta, non la ritrovò mai. Mà v'è ben vn certo rudimento, che moſtra eſſer ſtata la prima abbozzatura del diſcorſo, pieno di ſodezza, e pietà Chriſtiana. Oltre le ſue ſcritture, ò Conſultationi, delle quali non conviene dir'altro ſe non che l'Eccellentiſſimo Senato (è nota la ſua ſapienza, e prudenza) havendo per publico decreto voluto che ſiano copiate in libri per gl'vſi futuri nel governo, fù neceſſitato contra ſua voglia, e contro quello ch'in tutta la ſua vita s'haveva propoſto, à publicare anco alcune opere ſcritte in queſta occorrenza.

Primieramente fù ſtimato neceſſario dar vn breve racconto al mondo dello ſtato della Controverſia, laquale da' Scrittori, alla Corte Romana divoti, & applicati, veniva maſcherata, e diſguiſata in modo che reſtava il Popolo ingannato, come che la Controverſia moſſa toccaſſe la Religione, ove d'altro non ſi trattava, che di giuriſdittione. E ſù'l bel principio da Milano vſcì vna longa ſcrittura à ſtampa, e fatta ſtudioſamente capitare; & affigere di notte ne' luoghi publici in Bergamo,

Bergamo, e sù'l Bergamasco in quelle terre, che nel temporale sono soggette alla Sereniſſima Republica, e nelle cose ſpirituali all' Arciveſcovo di Milano. Conteneva cose eſſorbitanti, che i ſacramenti non ſarebbono validi, i matrimonij concubinati, i figli illegitimi, & altre tali cose contrarie alla dottrina della medeſima legge Canonica. Queſto fece vedere la neceſſità di dare vn breve racconto al mondo della verità. E perche il Padre non hà mai fatto profeſſione di lingua, nella quale non haveva mai fatto ſtudio, ſe non per ſervirſi all'eſplicatione de' ſuoi ſenſi, raccolſe in vna ſcrittura in capi tutto quello che gli pareva opportuno da dirſi, e fù poi dato carico di dargli forma à Gio: Battiſta Leoni, huomo verſatiſſimo nella bellezza della lingua Italiana, ch'haveva ſempre atteſo à quella quando fù ſecretario del Cardinale Commendone, & altri Prelati, e felicemente haveva dato alla ſtampa molte cose grate a'virtuoſi. E dopò eſſer ſtato egli vn giorno in compagnia del Leoni per ben informarlo, eſſendo occupato continuamente in cose maggiori, mandò Frà Fulgentio, ch'haveva

havuto qualche parte in far quella raccolta, e vedere diversi luoghi in fonte ne gl'auttori, à discutere le materie di capo in capo. E prima che accettare carico publico, per quattro mesi continui, giorno e notte, studiò quella materia, per esser prima ben risoluto in sua coscientia della giustitia della causa Veneta, e de' suoi fondamenti. E mentre che'l Leoni s'affaticava in distendere quei sommarij, si raccordò il Padre del trattatello in materia di scommunica di Gio: Gersone Dottor Parigino, celebre per esser stato Cancelliere della famosa Sorbona di Parigi, per essersi grandemente affaticato nel Concilio di Costanza à levare qualche longo scisma, che durò 37. anni nella Chiesa Romana, & era stato riputato di dottrina, e di pietà celebre, e visse, e morì con fama di perfetta santità. Lo fece vedere ad alcuni senatori graviſſimi, i quali vedendo che pareva scritto di punto in punto per i propositi correnti, con la loro auttorità lo fecero tradur dal Padre nella lingua Italiana, e prefigergli vna breve epistola in fronte; e così andò alla stampa. Contro alla qual'operetta

havendo

havendo scritto il Cardinal Bellarmino & attacatosi particolarmente alla lettera sudetta, incaricando l'auttore di falsità nell'interpretatione, e di dottrina cõtraria à quella della Chiesa, e poi confutando anco l'operetta stessa del Gersone, si vidde in necessità il Padre di rispondere, e diffender la dottrina di Gersone insieme, e mandò alla stampa vn libro che vive, e che porta il titolo d'Apologia per Gio: Gersone; nella quale sò, ch'i dotti, e pij Cattolici, e che non antepongono à'fonti chiari, ò l'ambitione, e l'adulare la Corte alla propria coscientia, & alla soda dottrina Cattolica, non hanno saputo che desiderare, nè quanto alla modestia nello scrittore, nè quanto alla profondità della dottrina, nè quanto alla sufficienza della diffesa. Mà essendo l'opera publica, il giuditio lo facciano i dotti e pij professori della verità.

Il Leoni scrisse, mà come quanto all'eleganza e dolcezza della lingua, diede anco soverchia sodisfattione, così in quello che toccava il corpo sodo, e la sostanza, in niun modo sodisfece; E veramente è impossibile che chi non

è per sè stesso capace d'vna materia, ad informatione altrui ne possa scrivere bene sodamente; e quanto più per l'eruditione della lingua, e forma di lei, s'affaticherà ne gl'ornamenti, tanto più l'opera riuscirà vuota di buoni sensi. Non piacque anco à gl'altri che la lessero. E perche in questo mentre in diverse parti erano vsciti alla stampa vn stuolo di libretti pieni di somma petulanza, & impudenza, e ne'quali ò senza toccare la controversia si consumavano in maledicenze contra la Sereniſſima Republica, & in concetti seditiosi con i popoli, ò pervertivano à fatto lo stato della causa, per poter confutar'i proprij fantasimi, & imbrattare la carta in vana diceria, & adulatorie declamationi, ò leggermente toccato quello che si trattava, divertivano à materie impertinenti, fù stimato necessario, che per ordine publico il Padre Paolo scrivesse egli medesimo; e scrisse l'opera; che corre sotto il suo nome, e porta il titolo *di Considerationi sopra le Censure.* Della pietà, e sodezza della quale sono giudici gl'intendenti, e se le confutationi fattele contra, sono confutationi, ò confes-

sioni

sioni d'vna causa disperata. E perche contra questa, come contra vn bersaglio, indirizzarono le loro saette vna moltitudine di scrittori (de'quali è così abondante l'età nostra) che de' loro studij, ò scritti hanno per fine il guadagno, ò gl'honori più che la verità; trà tutti ritrovando, ch'vn Padre Bovio Carmelitano haveva scritto manco spropositi, volse ch'à questo fosse risposto, col libro chiamato *le Confirmationi*, che porta il nome di Maestro Fulgentio, il quale se merita laude, tutta debbe esser attribuita al Padre, col cui indrizzo & aiuto fù composto. Sua è anco, & opera di corso di penna, oltre la fatica di vedere le lettere, e documenti publici; *l'aggiunta, e'l supplimento all'historia de gl'Vscochi*, del già Monsignore Minucio. L'opuscolo *De Iure asylorum Petri Sarpi Iurs C.* ch'è il nome ch'al secolo portava il Padre Paolo; è l'estratto d'vna sua scrittura, d'ordine publico fatta, per dar regola vniforme di proceder in questa materia dell'immunità de'luoghi sacri in tutto il Sereniſſimo. Dominio, e però più ampla nel suo originale, e come fù presentata al

publico, contenendo leggi particolari, e trattationi in ciò passate, co' sommi Pontefici, & vn Capitulare per la prattica. Hò veduta in mano d'alcuni del governo vna longa scrittura à penna, che tratta dell'Offitio della santa Inquisitione di Venetia, e di tutto lo stato, fatta pure di comandamento publico. E se bene pare ristretta solo à gl'vsi della Sereniſſima Republica, è però vna pezza singolariſſima, degna, per le cause isquisitiſſime, e rariſſime che contiene, che tutti i Prencipi come gemma pretiosa la procacciassero, non solo à peso d'oro, mà come già i libri di Democrito. Mà si può credere, che quei Signori che l'hanno, ne conoscono il valore, e siano per tenerla come le gemme. Queste sono l'opere del Padre Paolo, che si sono vedute manuscritte correre, ò à stampa sotto il suo nome solo, ò di certo sono reputate sue, benche in varie occorrenze fatte. Perche il Trattato dell'Interdetto posto per propositioni, fù compilato per comune consenso delli sette Theologi, ch'in questo tempo la Sereniſſima Republica vnì per essaminare quella materia. Dopò è corsa opinione

in

in molti luoghi, mà in Roma hanno publicato per cosa indubitata, ch'egli fosse l'auttore dell' Historia del Concilio Tridentino, spiegata in otto libri, e stampata in lingua Italiana in Londra, che poi è stata tradotta in tutte le lingue in Europa più comuni; argomento che sia opera non ordinaria. E può esser che Roma n'habbia preso argomento d'all'esser certo, che'l Padre Paolo per longo tratto d'anni con somma cura andava raccogliendo quanti documenti poteva con amicitie, con spesa, non risparmiando fatica, intorno la celebratione di detto Concilio, e non solo in Italia, ma anco fuori. E nel tempo che gl'era lecito conversare con gl'Ambasciatori de' Prencipi, che fù anco dopò l'esser Theologo e Canonista, sino che fù fatto Consultore di Stato, hebbe l'ingresso in tutte le secrete. Era stato intrinsichissimo di quelli di Francia di Ferrier, di Messe, e di Fresnes, e di Ferrier particolarmente, che s'era trovato nel sudetto Concilio, e n'haveva gran memorie, e lettere, che sono il fondamento più sicuro, e reale dell' Historia. Hà fatto di ciò argomento

benche

benche lieve, l'inscrittione, ch'è, Pietro *Soave Polano*, che l'anagrammatismo riviene *à Paolo Sarpio Veneto*, il nome, e cognome del Padre. Mà à questi incontri la materia è infinita, e la fatica vana. Sia come si voglia, sono di parere, che'l giuditio del sapere del Padre non si possi fare da'scritti suoi, se non fosse con la discretione, che come sottil artefice può da vna sol'vnghia conoscere la grandezza del Leone, e come nell'Historie, che dalla misura d'vn solo dito si comprese per regola di proportione la grandezza, e vastità del colosso di Rodi. Imperòche nell' opere scritte nella necessità di quei dispareri, più fù lo studio in quello che conveniva tacere, che dire. Potrà ben chi leggerà auuertire la gran modestia con che parla in vn tempo, che con scandalo alla posterità egli era stato lo scopo di tutte le penne maligne, petulanti, e tinte di più veleno di calonnie, e maledicenze, che d'inchiostro. Contutto cio, come non irritato mai, osservò con ogni isquisitezza più tosto di diffendere la causa che stimava giusta, che rispondere alle detrattioni. Si sono ancora vedute le *Rubriche*

briche di 206. capitoli d'vn'opera, che si vede ch'egli haveva nell'idea, della potestà de'Prencipi, lequali danno inditio che dovesse esser la più bella, & importante compositione, che sia mai comparsa al mondo. E sene può far argomento dall'estesa ch'egli hà fatta de'trè primi capitoli solamente; la prima abbozzatura de'quali di mano del Padre istesso è capitata in mano dell' Illustrissimo Signore Giorgio Contarini. Quel Signore ch'oltre la nobiltà dell'Illustrissima sua Casa, hà congionta vna vivacità d'ingegno incomparabile, & vn giuditio singolare, & altre doti che lo rendono cospicuo, facendo raccolta di molte cose peregrine, massime de'non volgari scritti de' più grand'huomini, hà procurato questa, e con prudenza non la lascia vscire di sua mano, à mio credere: perche sendosi mandate quelle rubriche in diversi paesi, ove si trovano huomini celebri in dottrina & eruditione, per incitargli, se sia possibile, ad intraprender l'impisa di scriver quell'opera, di cui il Padre hà lasciata la sola idea, il spargersi de'trè sudetti capitoli già abbozzati, potria più tosto levar l'animo

à chi

à chi che sia, ch'incitar lo all'impresa, per dubbio di non aggionger' ad vn capo humano vn collo equino, e membri difformi. Che del rimanente questo signore, oltre la sua propria credenza, che potesse trovar in vn Frate vn groppo di tante virtù eccellenti, dopò che ne venne in conoscenza, e si fece con la conversatione intrinseco, non l'honorò, mà, si può dire, l'adorò come vn Nume; perche il grande suo ingegno gli faceva penetrare l'eccellenza di quell'anima; e dopò morte nissuno è stato più ardente in honorarlo. Fù egli quello, che dopò morto, mentre chi più doveva meno ci pensava, come auuiene in tali casi, ne fece fare l'effigie in gesso, & in tela, per poterlo poi, come hà fatto, scolpire in madre perla, intagliar in rame; E non gl'essendo queste imagini riuscite di gusto, fà ogni cosa per haverne l'effigie in marmo. Tutti affetti del suo cuore generoso, & argomenti dell' intelletto sublime.

Viene à proposito di questo luogo il raccordare il manifesto torto, che gl'hanno fatto gl'Ecclesiastici di concepire contro di lui vn'odio così arrabbiato

rabiato & ingiusto per i suoi scritti, ò per i suoi diportamenti, per il tempo ch'è stato al publico servitio, poiche ne'suoi s'è astenuto da ogni recriminatione, & hà servato tutte le leggi d'vn vero Theologo, e riverentissimo della sede Apostolica, e della Pontificia dignità & auttorità. E piacesse à Dio, che tutti fossero tali, che sarebbe in altra veneratione, e la veneratione più ampiamente estesa. E quanto à' scritti altrui, non credano gl'Ecclesiastici, ch'in quel tempo mancassero le persone che rispondevano in forma à tante calonnie, e maledicenze contra la Serenissima Republica, & i difensori della sua causa. Mà il Padre Paolo per comandamento publico si riduceva co'sei Colleghi nella Canonica ad essaminare tutto quello che veniva presentato per dar alle stampe; e sopra tutto s'attendeva che non vi fosse cosa di che potesse la Corte restar offesa. E restano ancora tante scritture non permesse ad esser stampate per questo rispetto. & è degna d'eterna memoria la gran pietà della Republica che per questo effetto, oltre l'essame sudetto haveva anco deputato trè Senatori de' più

più celebri per età, meriti, & honori, i quali, dopò fatta la relatione da' ſudetti Theologi, rivedevano ancor'eſſi ogni coſa prima che ſi daſſe alle ſtampe, con riguardo rigoroſiſſimo, che ſi ſtaſſe nella cauſa, e non ſi offendeſſe la parte contraria, laquale tribiaſſe queſta pietà com'è noto al mondo, & hanno dato eterno ſcandalo alla Religione Cattolica, che ſiano venuti à tale, ch'appreſſo loro non altro ſia Religione Cattolica, ſe non quanto è il loro intereſſe & arbitrio.

E perche ne' ſcritti, ch'in quel tempo, e dopò ancora à varij propoſiti ſono vſciti à ſtampa (s'haveranno vita, di che v'è poca apparenza, e minor ragione, ſalvo che favoriſcono le pretenſioni della Romana Corte) le maledicenze contra il noſtro Padre ſono innumerabili, le impoſture, e le calonnie le più impudenti, e le più notoriamente falſe, che forſe mai contra alcuno foſſero inventate, di queſto non doveranno gl'huomini ſaggi, pij, e prudenti prenderſi maraviglia, mà raccordarſi, ch'in tutti i ſecoli non ſono mancati de' ſimili peſtiferi ſcrittori, che per ſervir alla Corte hanno finti

tanti

tanti trattati sotto nome di celebri scrittori, e santi Padri, corrotte le vere narrationi, portate leggende favolose, e sopra tutto ammorbato il mondo con imposture, & infamatione di quelli, l'opere de' quali non potevano nè estinguere, nè confutare. Mà dopò che sono state suscitate le medesime Religioni più attacate à gl'interessi della Corte, questa licenza d'alterare, corromper, mentire, fingere, calonniare, è fatta così grande, ch'in comparatione tutti i secoli, e tutte le sette restano canonizate, non che diffese; perche non hà più limite tal impudenza, fondata, oltre i luoghi comuni, che la maledicenza trova facile adito, e che la falsità si dice in brevi clausule, mà la confutatione è difficillima, e ricerca longhe narrationi, che con impatienza sono lette, e da pochi, e che vscita vna calonnia, pochissimi sono quelli che stimino haver interesse nella discolpa del calonniato, ò nell'investigatione del vero, massime che da vna parte sono gran premij, & allettamenti, dall'altra poco, ò nissun mondan' avanzo. Mà di più hanno questi moderni le proprie ragioni d'sser in questa

questa materia, com' è l'antico detto, *gnaviter impudentes*, ch'è la ſicurezza, che per notoria che ſia l'impoſtura, l'attacherà però à molti, & indubitatamente ad vn numero ſi può dire innumerabile de' loro devoti, e dependenti, che ſenz'altra diſcuſſione della verità tutto ricevono ſù'l credito loro, come già facevano i diſcepoli ne' miſterij Eleuſinij, ò (per più in propoſito parlare) i ſeguaci de' Gnoſtici, Manichei, & altre tante ſette, à cui era vnico argomento di credere ogni eſſorbitanza, *Ipſe dixit*. E queſto era neceſſario dire quanto à' ſcritti.

Mà nell'attioni meritarebbe il Padre Paolo, che la ſua memoria foſſe da gl'Eccleſiaſtici ſempre benedetta. E teſtificherà per ſempre tutto l'Eccellentiſſimo Senato, tutta la Republica, quãto ingiuſtamente gli foſſe oppoſto, ch'egli ò cercaſſe d'eccitar mai contra l'immunità Eccleſiaſtica legitima, ò conſigliaſſe mai coſa alcuna, che ridondaſſe in diminutione dell'auttorità della ſede Apoſtolica. Teſtificheranno con quanta arte, con che ſingolar prudenza temperaſſe alle volte l'ardore; ch'anco ne' più pij cittadini ſuol accendere

cendere il zelo della propria libertà contra chi n'è riputato offensore, ò vsurpatore della sua giurisdittione. Testificheranno la suprema riverenza, con che hà sempre parlato, e scritto de' sommi Pontefici, e della sede Apostolica. Nè però con questa moderatione puotè fuggire, che non fosse citato in Roma à rendere conto della dottrina scritta. Alla citatione egli rispose con vn Manifesto, ch'è in stampa, provando così chiaramente la nullità della citatione, e l'impossibilità di trasferirsi à Roma, ch'ancora resta senza confutatione. E le cose seguite mostreranno se poteva fidarsi, e s'era giusto, che (come humilissimamente supplicava) gli fosse prima assegnato luogo sicuro, ove diffenderfi, che proceder più oltre. Al che senza haver risguardo, si passò à Roma (per quel ch'è stato sparso in voce, che non se n'è veduto documento legitimo) al dichiararlo in corso nelle Censure, e pene Ecclesiastiche, benche fosse detto che dal Manifesto restarono così sorpresi, che non vennero alla publicatione. Formò anco vna longa scrittura, che dopò si seppe esser stata presentata al Papa medesimo,

mo, in quale succintamente raccolse molte heresie formali, e tiranniche dottrine, trovate ne' scrittori della parte del Pontefice difensori. Poi quanto a' suoi scritti s'offeriva, che se lasciato quel modo ambiguo, e captioso della sua citatione, perche vi fossero propositioni heretiche, scandalose, erronee, offensive delle pie orecchie respective, (con tale parola forense rendendo il tutto inintelligibile) mà si come egli da' scritti de gl' Ecclesiastici haveva sù'l particolare, e nominatamente raccolte, e notate le propositioni cattive, così fosse fatto delle sue, s'offeriva andar' in qualunque luogo de' Cattolici sicuro, per ivi disputarle con chi si fosse, e di retrattare prontamente, se gli fosse mostrata cosa che ricercasse retrattatione. Il che anco à bocca replicò à sua Santità l'Ambasciatore, e la sudetta scrittura portò seco, e la comunicò à' Prelati in Roma, che la vollero.

Parve che Dio giusto giudice nel tempo stesso, che se gli levava contra così gran borasca di persecutione, volesse da altra parte confortarlo, e consolarlo; e come non suole sua divina

Maestà

Maestà lasciar' a' servi suoi peso maggiore di quello che colla santa gratia ponno portare, accrescendogli le fatiche della suà carità, e le persecutioni da così alta mano, lo risanò di quelle gravi infermità, che fino dalla suà gioventù haveva con invitta patienza tollerate, e nella debolezza della sua complessione si trovò così sano come si potesse desiderare, colla sola procidentia sopranominata, che niente stimava, havendo coll'instromento trovato modo che non gl'impedisse le attioni; e la retentione d'orina, non lo travagliò più fin' all'anno 70. di sua età, che nel tempo di che parliamo n'haveva 55.

L'attioni di questo anno del Padre dariano materia di troppo longo discorso. La pietà con laquale l'Eccellentissimo Senato si diportò dopò si grave offesa, e così continuate ingiurie, verso la santa nostra Cattolica Religione, la riverenza verso il Pontefice stesso, che gl'haveva fatto l'ingiuria, la prudenza del suo governo, la carità verso i subditi, si vede in parte nella relatione particolare fatta dal Padre, d'ordine publico per memoria, che poi

dopò

dopò non si sà come sia andata in stampa, mà è certo che stampata venne di Francia, & è poi stata ristampata.

Mà per il nostro proposito, le memorie che restano in tutte le historie delle tragedie lagrimose, che sono succesſe, quando i Pontefici sono passati à scommunicare Prencipi, e publicar Interdetto, e quelle medesime anco, che sono auuenute quando con tali Censure la Serenissima Republica è stata ingiuriata, paragonate co' successi di questa, che pur durò sedeci mesi, potrebbe far degno d'eterna memoria, e canonizar il Padre per vno de' più pij, Santi, benemeriti, e prudenti Religiosi, che mai servendo Prencipe con fede incorrota, servissero anco la santa Chiesa, & i Pontefici medesimi, se fosse vero quello che i scrittori della parte Ecclesiastca hanno in tanti libri à stampa publicato, che tale fosse la riputatione del Padre, che le sue consultationi fossero come oracoli ricevute, & esseguite. Perche con tanta mansuetudine fù proceduto contro que' Religiosi, che ò per scropolosità di coscientia (che furono pochi) ò per fattioni & interessi disvbidivano à gl'-

ordini

ordini publici, che niſſuno fù aſſolutamente nella vita punito per alcuna offeſa, & à rariſſimi levata la libertà d'andare ove voleſſero. Coſa che non ſi troverà nell'altre occorrenze, nelle quali la Sereniſſima Republica contro gl'offenſori vsò la poteſtà, datagli da Dio, di vendicare l'ingiurie de'malfattori. E veramente la natura del Padre era così mite, che bene ſi confaceva con la publica clemenza; nè mai conſultò, ch'anco nelle più gravi offeſe publiche, non raddolciſſe le deliberationi, quanto ad huomo vivente foſſe poſſibile, e non iſcuſaſſe tutto quello, ch'era di ſcuſa capace. In ſomma mai ſervì di ſtimolo ad altro, ch'à la manſuetudine. Di freno non occorreva ſervire alla prudenza del governo, mà ſi bene a'particolari ardenti, e nelle ſcritture in particolare ch'eſſaminava per le ſtampe. Nelle ſue tutto lo ſtudio era in tacer quello, che poteſſe offender, non in quello che poteſſe dir in diffeſa, che la materia era ampliſſima; e la fatica era in ritagliare, non in aggiungere. E chi hà veduto i ſuoi originali, può far fede quanto bramaſſe ſtare nella cauſa, ſenza laſciar ſcorrer

la

la penna à cosa ch'anco per interpretatione potesse esser tirata ad offesa; se bene la malitiosa sottilità de gl'adulatori hà mostrato, che non è cosa così moderatamente detta, che non sia soggetta alle prave espositioni.

Haveva la fattione della Corte, trà l'altre arti per superar in questa controversia, tenuto anco questa, di mandare diversi sotto varij pretesti, per sviare, ò con promesse, ò con minaccie, ò con ambi questi mezzi quelli che servivano la sereniſſima Republica, particolarmente quei Religiosi, che facevano il Collegio de' sette Theologi, come anco gli venne fatto di desviare due dal debito della loro conscientia. E veramente gl'offitij furono così violenti, tanto delle minaccie, quanto delle promesse, che se non fosse stata la troppo chiara giustitia della causa Veneta, e la troppo notoria infamia d'abbandonarla, dopò haverne essaminata, conosciuta, e diffesa la giustitia, ogni piu saldo cervello havrebbe potuto vacillare. Tale però era il concetto, anco de gl'istessi nemici, dell'integrità del Padre, ch'havendo tentati tutti gl'altri, con tutte le machine

da

da crollare la debita fede, col Padre non ardirono mai di fargli muover parola. E certo è che partendosi da Roma il Generale de' Servi Maestro Filippo Ferrari Alessandrino, amico intrinseco del Padre, Papa Paolo gli diede strettissime commissioni di rimuover dal servitio della Republica i due del suo ordine, Frà Paolo, e Frà Fulgentio, con ampie promesse; & il Generale rispose, che quanto al Padre Paolo non sperava di far frutto. Et andato dal Cardinale d'Ascoli, con cui il Padre era stato molto intrinseco, e comunicatogli il suo pensiero di tentare questa rivolta, gli disse il Cardinale apertamente, ch'haveva veduti i scritti del Padre, e lo conosceva, che però era opera persa, e da non tentare. Conosceva quel grande e dottissimo Prelato la sodezza delle ragioni Venete, la incorruttibilità del Padre, e l'animo impenetrabile da gl'allettamenti della Corte, ambitioni, commodi, e terrori. E quando Don Francesco di Castro venne Ambasciatore straordinario del Rè Cattolico à Venetia, per trattare l'accomodamento, haveva seco persone Religiose di portata, che

però nissuna osò parlar al Padre. Vn solo vna volta gettò la rete, ma indarno. Vn Martino Asdrale Vallone, huomo eccellente per spiare, venne à Venetia per satietà, e mala sodisfattione della Corte, e di longa mano s'auuiò a pratticare alla bottega del Secchini sopranominata. Nissuno di lui haveva più distinti auuisi di quello ch'in Roma si faceva spettante à questa controversia, nissuno era piu libero in dannare la furia del Pontefice. Era di non assurdo ingegno, e con molta prattica vscì poi anco à destramente proponer l'animo vindicativo del Pontefice, gettando fondamenti al dissegno, che gliene fósse fatto precetto publico; e può esser vero.

Nel fine di quest'anno, e nell'ingresso del 1607. l'accomodamento fù dal Rè di Francia conchiuso col mezzo del Cardinale di Perron in Roma; & essecutore, e mediatore fù il Cardinale di Gioiosa, il quale per interpositione di Monsieur di Fresnes Ambasciatore del Rè Christianissimo fece ogn'opera acciò il Padre s'abboccasse con lui, asserendo che, oltre che per l'accomodamento era compreso nella causa

publica

publica come Consigliero, haveva anco speciali commissioni da trattar seco cose concernenti la sua grandezza. Penetrò il Padre il fine del Cardinale, diede conto del tutto al publico, e volendo l'Eccellentissimo Collegio sopra ciò vdire il suo parere, quasi rimettendo alla sua sola prudenza la risolutione, egli rispose in modo, che da quei Sapientissimi Senatori fù risoluto che non trattasse col Cardinale. E trà l'altre ragioni; perche non havendo mai il senato voluto assentire, ò benedittione, ò assolutione, de' quali non haveva bisogno, non si poteva prevedere ciò che fosse per fare in vn privato ragionamento di si gran Cardinale con vn Frate. E fosse pur il Padre quanto volesse parco nel parlare, era in poter d'altri ampliarlo à suo piacere. E non può far peggio salto vn che serve vn Prencipe, & hà già l'odio rispetto d'vn altro, ch'ascoltar alcuna cosa, potendo insospettire l'vno, senza speranza di placar l'altro. Nell'accomodamento fù vna delle conditioni che la Serenissima Republica rendesse la sua gratia à tutti quelli, che non fossero nominatamente specificati. Per il che, come

tanti ritornarono nello ſtato, ch'havevano gravemente offeſo il publico, così fù il Padre compreſo in individuo, oltre la diſpoſitione della ragione comune, e dottrina de' Giuriſconſulti, che fatta la pace col Prencipe, s'intende fatta co' Conſiglieri ſuoi. Il che poi anco il Papa medeſimo Paolo v. nominatamente ratificò all'Ambaſciatore Franceſco Contarini, hoggi ſereniſſimo Prencipe di Venetia. E reſtarà fondata queſta verità per le coſe ſeguenti, che parlandoſi del Padre Paolo in individuo, diſſe il Papa haver data la ſua benedittione à tutti, e non voler che più ſi parlaſſe delle coſe paſſate. Sopra le quali promeſſe di così gran Prencipe, e ſopra la coſcientia propria ſtava il Padre con l'animo ſereno, e mente tranquilla, ſervendo il ſuo natural Prencipe colla diligenza, e fede, che fin'all'vltimo ſpirito conſervò incomparabile.

Fù anco trattato più volte, ſe'l Padre doveſſe viſitar il Nuntio Geſſi, mandato à Venetia dopò l'accomodamento. Fù detto per offitio fatto coll' Ambaſciatore in Roma, perche ciò moſtrava vn ſegno di riverenza. E ciò

rimeſſo

rimesso alla sua consultatione, egli quanto à sè si mostrò prontissimo; mà atteso il modo di trattare de' Nuntij anco col Prencipe medesimo, ove possono valersi del pretesto della Religione, fù risoluto che dall' Eccellentissimo Collegio gli fossero prescritte le parole precise da vsare; & anco che cosa dovesse tollerar, ò risponder, in caso che'l Nuntio, come pretendeva, fosse entrato nella causa. Il che hebbe tanta varietà d'opinioni, e contrarietà, che senza risolutione cadè il negotio. Indi anco auuenne dopò, ch'i più gran Prelati di questo stato, Vescovi, e Patriarchi indifferentemente, quando è loro occorso, hanno trattato i loro negotij col Padre, altri visitandolo nel suo Monasterio, altri mandandolo à chiamare alle case loro.

Capitò in questo tempo, che già le controversie erano composte in Venetia, Gasparo Scioppio huomo per i suoi scritti alle stampe ben noto al mondo, e veniva da Roma per passar in Germania, come diceva, ò perche portasse seco, come fù detto, vna scrittura piena d'ignominia contra la Republica, per darla alla stampa in Ger-

mania, & altre scritture piene d'impietà, come quella d'vn tal Frà Tomaso Campanella Dominicano, che per haver voluto tradire Cosenza a' Turchi era da' Spagnuoli tenuto nel castel dell' Ovo. In quella documentava il Rè, e governo di Spagna, come sotto varij pretesti di Religione s'appropriassero il Papato, ove eccitassero il Papa ad intentare nuove controversie a' Principi minori, continuandole fino che venisse l'opportunità di levargli i stati; passando anco come poi i Spagnuoli dovessero ò voler il Ponteficato in vno de' suoi, potendo esser Rè, e Papa insieme, overo tenersi il Papa istromento dell'oppressione de gl'altri. Fosse per questa, ò per altra causa secreta, ch'incorresse l'indignatione publica, cadè nella retentione di trè ò quattro giorni, se furono tanti, e poi per ordine comune hebbe licenza d'andar per i fatti suoi. Prima di questo accidente volse trattare col Padre, e discorsero di materia di lettere longamente, in particolar della dottrina de gl'antichi Stoici, che professava volere dalle folte tenebre rivocare alla luce, & altri suoi eruditi pensieri, e molto anco

anco di materia di Stato, massime de' Protestanti d'Alemagna. E poi ritiratosi col Padre, cominciò à rimostrargli, che'l Papa come gran Prencipe hà longhe le mani, e che per tener si da lui gravemente offeso, non poteva succedergli se non male, e che se fino à quell'hora haveſſe voluto farlo ammazzare, non gli mancavano mezzi. Mà che il pensiero del Papa era haverlo vivo nelle mani, e farlo levare fin'à Venetia, e condurlo à Roma, offerendosi egli, quando voleſſe, di trattare la sua riconciliatione, e con qual honore haveſſe saputo desiderare; asserendo d'haver in carico anco molte trattationi co'Prencipi Alemanni Protestanti, e la loro conversione. Rispose il Padre, che non haveva fatto cosa, per laquale doveſſe sua Santità restar offesa. Haver diffeso vna causa giusta. Rincrescergli sommamente, che tal diffesa si fosse incontrata coll'indignatione del Pontefice. Esser stato individuamente compreso nell'accomodamento, e non dover presupporre mancamento della fede publica in vn Prencipe. Quanto al farlo ammazzare, non sene prender alcun fastidio. Esser cosa

machinata contra Imperatori, eſſeguita contra Rè, e Prencipi grandi, non contra privati di ſi baſſa fortuna come egli era. Mà ſe pur ciò ſi diſſegnaſſe, eſſer preparato al divino beneplacito, e non eſſer così ignaro delle coſe humane, che non ſapoſſe ciò che foſſe la vita, e la morte, e ſe ſi debbano da chi le conoſce, ò bramare, ò temer più del dovere. E ſe l'haveſſe fatto prender vivo, per condurlo à Roma, tutta la poteſtà del Papa non arrivar ad impedire, ch'ogni huomo non ſia prima padrone di sè, ch'altri, e ch'anco egli ſarebbe ſtato prima padrone della ſua vita, che'l Pontefice. Ringratiandolo del buon' affetto, e non curando partito alcuno, poiche la ſua cauſa era così congiunta con la publica, che non ſi potevano diſgiungere.

Paruero ſtrane le due propoſte, di far ammazzare, ò prender vivo il Padre; mà le coſe ſeguite non molto dopò faranno chiaro, che'l Scioppio parlò con fondamento, e che erano di già poſte in diſſegno. Egli partì da Venetia, & in vna ſua ſatirica compoſitione narrando haver havuto congreſſo col Padre Paolo, atteſta haverlo conoſciuto

ciuto *non indoctum, nec timidum.* Mà il Padre era tanto buono, che non era habile à penſar male, e ſtimò che foſſero concetti del Scioppio; oltre che di ſua natura era oltre modo intrepido, e rimeſſo al divino beneplacito viveva confidentiſſimo nella ſua innocenza. E ſe bene più volte fù fatto auuertire d'haverſi cura perche a'Signori, Inquiſitori di Stato (queſto è vn Magiſtrato ſupremo in Venetia, alquale capitano le più occulte trattationi) veniva dato auuiſo, che ſi machinaſſe contra la ſua vita, e che per molte volte dalla carità di quei Signori veniſſe certificato, & ammonito di guardarſi, mai diede ſegno di punto curarſi, ò per grandezza d'animo, come poſſono aſſicurare quelli, che molte volte l'hanno eſperimentato, ò per eſſer ſicuro, che non auuiene alcuna coſa ſenza divina diſpoſitione, e che le coſe da Dio diſpoſte non poſſono impedirſi con alcuna cautione, ò predittione; anzi bene ſpeſſo le ſollecitudini, e ſoverchie cautioni ſono trà le cauſe de gl'evenimenti, maſſime che in tali accidenti è vn travagliarſi nell'incerto & infinito. Certo egli non volſe mai mutar punto

il ſuo coſtumato modo di vivere, e diceva non importar à lui morire più ad vn modo ch'all'altro, pur che ſi mora giuſtificatamente, perche era ben ſicuro, ch'in niſſun punto la morte gli ſarebbe ſproveduta. E trà l'eccellenti virtù di queſt'huomo, è ſtato il non haver ſtimato la vita, sì ch'è vn raro eſſempio di chi hà altamente radicato nell'animo, eſſer coſa indifferente il vivere, & il morire.

Sei meſi dopò l'accomodamento ſucceſſe vn'accidente, che diede molto da dire al mondo, e comprobò che'l Scioppio non haveva parlato in aria; e che gl'iterati auuiſi al Padre, di guardarſi, non erano ſuperflui. Imperòche la ſera delli 5. d'Ottobre circa le 23. hore ritornando il Padre al ſuo Convento da S. Marco à Santa Foſca, nel calare la parte del ponte verſo le fondamenta, fù aſſaltato da cinque aſſaſſini, parte facendo ſcorta, e parte l'eſſecutione, e reſtò l'innocente Padre ferito di trè ſtilletate, due nel collo, & vna nella faccia, ch'entrava all'orecchia deſtra, & vſciva per apunto à quella vallicella ch'è trà il naſo, è la deſtra guancia, non havendo potuto l'aſſaſſino

fino cavar fuori lo ſtillo per haver paſſato l'oſſo, il quale reſtò piantato, e molto ſtorto. Ne' ſucceſſi humani ſi fà mirabile la divina providenza, e la prudenza humana più fugge di viſta, conſtando certo eſſer nell'attioni vna forza eſterna, e longa catena di cauſe fuori di noi, alle quali nè il noſtro ſapere, nè alcuna conſideratione può arrivare. Erano più di trè meſi, che mai, ſe non quella ſera, il Padre fù laſciato, che non haveſſe ſeco in compagnia oltre Frà Marino ſuo ſervitore anco il Padre Maeſtro Fulgentio con vn compagno di ſpirito, & animoſo; perche ſe bene gl'auuiſi di guardarſi erano continui; caminavano però queſti Religioſi con intiera confidenza, non temendo male, perche ſapevano haver operato bene, e diffeſa cauſa notoriamente giuſta, e credendoſi, che paſſato quel bollire della controverſia niſſuno doveſſe eſſer d'animo così empio e tirannico, che doveſſe dopò così ſolenne accomodamento preſumer di dar'al mondo, & à tutti i Prencipi, vn così ſcelerato eſſempio, che vi ſia chi pretenda che i Prencipi non poſſino haver perſone dotte,

dotte, che ſoſtentino le loro ragioni; ſenza temere i ſicarij. Quella ſera fù laſciato dal Padre Maeſtro Fulgentio, è dal ſuo compagno per vn caſo tale. Erano due giorni inanti per caſual incendio arſe quelle caſe nella ſaliciata di San Lio, che va verſo S. Marco, ov'è la ſtrada che viene verſo la marzeria, hora rifabricate di nuovo; e ſentendo raccontare Maeſtro Fulgentio queſt'incendio, ch'ancora non s'era potuto eſtinguere, gli venne voglia, è ricercò il Padre d'andar'à veder, con animo di ritornar à levarlo. Mà ſendoſi trattenuto tanto, che ſtimò doveſſe eſſer andato à caſa per la ſtrada di S. Lio, venne al Monaſterio. Onde il Padre quella volta ſola in così lungo tempo ſi trovò col ſolo ſuo compagno, ch'eſſendogli dietro al sfodra l'arme, e gl'archibùgi fù preſo da vno de gl' Aſſaſſini, è ſtrettamente legato alla traverſa ne' bracci, ſino che l'altro credè haver levato di vita il Padre, e più non lo feriva, havendo laſciato lo ſtillo nella ferita, e preſo in mano gl'archibugi per atterrire alcune perſone del popolo, che correvano à quella volta, e gridavano. E dopò, benche laſciato Frà Marino da

chi

chi ſtretto lo teneva, vedendo trè de' ſudetti aſſaſſini vniti, e dopò ſentendo ſparare gl'archibugi, immediate, ſenza pur dar vna voce, ſe ne fuggì sbigottito. Vn vecchio Aleſſandro Malipiero è ben degno d'eſſer raccordato quì per vn'anima ſincera, e virtuoſa, ornata d'vna ſoda pietà ſenza fittione, amico della verità. Queſto buon vecchio, nobiliſſimo per naſcita, mà più nobile per l'integrità della ſua vita, e per vna pietà ſenza fuco, e ſenza ſuperſtitioni, & in età decrepita d'vn giuditio coſtante e ſavio, com' era ſolito ogni ſera accompagnar il Padre, a cui portava vn' amore e veneratione ſingolare, ch'era tra loro vicendevole, andava vn poco inanti al Padre, sì che coll'avantaggio del ponte l'aſſaſſino hebbe piena comodità di colpire, e gli diede piu di quindeci colpi di ſtillo, come fù veduto da alcune donne ch'erano alle fineſtre, e ſene vedevano i fori nel capello, nel capuccio, e nel colare del giuppone, ma trè ſoli lo ferirono. In che chi non vede vna particolare divina protettione, che levò, e la forza, e l'ingegno al ſicario, che con vna leggier punta, ò ne' fianchi, ò nella

nella ſchiena, havrebbe potuto ſpedire quell'innocente, che non ſi moſſe, non diſſe parola, e reſtò, com' egli riferiva, parendogli nelle due prime ſtillétate haver ſentito come due botti di fuoco in vn' iſteſſo tratto, e nella terza come ſe gli foſſe caduto gran peſo adoſſo, con certo ſtordimento, che non fece concetto, ſe non confuſo. Le donne alle fineſtre alzarono i gridi, & il Signor Malipiero ſi rivolſe in dietro, e vedendo lo ſtillo nella teſta del Padre, con vn sforzo lo cavò fuori, e cominciò gridare à gl'aſſaſſini, che gli due immediate vidde con le piſtolle in mano, che preſero per ſtrada S. Marciliano, e di là in Corte vecchia della Miſericordia, in fine della quale havevano la gondola, & i compagni che gl'aſpettavano, e ſi ſalvarono in caſa del Nuntio reſidente in Venetia, donde quella ſera iſteſſa paſſarono al lido, ove anticipatamente havevano preparato vna peotta à dieci remi, e ben'armata, che gl'attendeva, e con quella ſe n'andarono verſo Ravenna, ò, come altri diſſero, verſo Ferrara. Divulgato il caſo, & inteſo che gl'aſſaſſini s'erano ricoverati in caſa del Nuntio, fù così grande

grande la sollevatione del popolo, & il concorso, ch'essendo già notte si trovò quella casa circondata, e con voci d'ignominia, e clamori popolari, si vidde l'istessa persona del Nuntio in pericolo manifesto, e l'Eccelso Consiglio de' Dieci fù astretto mandargli numerosa, e publica guardia per impedire che non nascesse qualche grave inconveniente. Non furono così subito seguitati gl'assassini per vn'altro strano accidente. Si erano introdotti i Comedianti, e quella sera à S. Luigi, ove era il theatro, si recitava vna di quelle Comedie, che chiamano *Opera con intermedii*, e v'era concorso tutto il vicinato, si che per le contrade di Santa Fosca, oltre ogni vsato non si vedeva la solita frequenza; il che servì à' sicarij di più certa ritirata. L'essecutore di questo assassinio fù vn Ridolfo Poma, che prima mercante in Venetia, e stimato huomo d'honore, e poi fallito, s'era ritirato à Napoli per riscuotere certi suoi crediti, e di là à Roma, ove fù ben veduto. E restava con maraviglia ogn'vno dell'intrinsichezza presa col Cardinale Borghese, che l'introdusse anco al Zio Papa, e favo-

favoritamente gli fù promesso far ricevere Monache due figliuole, ch'haveva lasciate nello stato di Venetia. E faceva restar' attoniti i suoi amici, a' quali scriveva, che di breve havrebbe riscossi i suoi crediti, e sarebbe ancora da loro veduto in stato grande; e constò da sua lettera sino haver conceputo speranza d'esser Cardinale. Questo fù il condottiere, insieme con vn' Alessandro Parasio Anconitano; e compagni gli furono dati vn Giovanni da Fiorenza figliuolo di Paolo, che prima, per poter star in Venetia senza sospetto tanto che si maturava questo tradimento, s'era fatto rollare in vna compagnia de' soldati, laquale doveva servire sotto vn Capitano per le navi destinate in Soria, & Alessandria; & vn Pasquale da Bitonto, parimente soldato d'vn altra compagnia, huomini esperimentati in simile professione, come da' loro gravi bandi (che tutti erano banditi) si può argomentare. La spia, ò guida, fù vn Prete, Michiel Viti Bergamasco, solito offitiare in Santa Trinità di Venetia, che non lasciò dubitare quanti mesi precedessero questo bel effetto prima che fosse mandato

dato alla luce; poi che questo Prete la Quadragesima antecedente, sotto specie d'haver gusto delle predicationi del Padre Maestro Fulgentio, andava ogni mattina in Convento de' Servi alla porta del pulpito, che risponde alla parte di dentro, e cortesemente trattava con lui, ricercandolo anco di qualche dubbio di coscienza. E continuò di poi sempre à salutarlo, & anco andar in Convento à visitarlo, parlandogli sempre di cose spettanti all'anima. Così facilmente, & ordinariamente la religione è fatta istromento delle più gran sceleraggini di quelli, che ò sono caduti dalla destra, ò affascinati da più potente errore, con vbbidienza cieca si lasciano guidare.

Prima di questo essecrando successo per innumerabili volte haveva Maestro Fulgentio osservato, che quasi infallibilmente nel ritornar à casa col Padre, e con la compagnia, s'incontravano su'l ponte, di Santa Fosca, ò poco di quà, ò di là, hora con vno, hora con due soldati, che dopò constò esser i sicarij. E perche gli vedeva fissamente risguardar il Padre, e tal volta trapassati rivoltarsi à guardargli dietro,

tro, di ciò l'auuisò. Mà di ciò fù ripreso di troppa curiosità, e sospitione; perche alle cose che debbono succedere, niffuno auuedimento humano può trovare impedimento. Prima di ritornar al Padre ferito, tollererà il lettore vn poco di trastemporatione, e digressione sopra i sicarij, perche l'animo non restarebbe contento senza vdirne gl'auuenimenti. Fù verificato per documenti publici, che nel venire Ridolfo Poma con i compagni à Venetia, levò mille scudi dalla Camera d'Ancona, & essendo dopò il fatto à Ravenna con la nuova dell'vccisione del Padre Paolo, furono honoratamente ricevuti, e fù detto ch'anco dalla Camera di Ravenna haveſſero altri mille scudi; mà non l'affermo, perche non consta di certo. Gli si providde di carrozza e di compagnia armata; e nell'altre città di Romagna andavano con gl'Archibugi in apparenza di trionfo. Così venivano accarezzati da'Governatori, fino ch'in Ancona, ove essendo per mare precorsa la fama, che'l Padre era ferito, mà non morto, parve molto scemarsi l'allegrezza. Arrivarono à Roma, ove se bene furono ricevuti, & assegnatigli

segnatigli trattenimenti, non però fu sodisfatto alla loro aspettatione; e dimorarono in Roma fino che tutti capitarono male. Prete Michiel Viti fù posto in Torre di Nona. (non hò potuto sapere qual fosse la causa, ò pretesto) ove trovandosi vn Frate de'Servi carcerato, questo à molti di quell' Ordine riferiva di pazze cose sentitele dire, che gl'erano state promesse, e le maniere di questo negotio, ch'egli diceva gran servitio da sè fatto alla Chiesa. Al Poma, nel farlo prendere dal Barigello, fù d'archibugiata vccisò sù gl'occhi suoi, è ferito onde morì, vn figlio ch'haveva seco, & egli mandato à Cività vecchia, ove miseramente morì in carcere. S'è veduto gl'anni dopò in Venetia vn'altro figliuolo del Poma, giovine di gran statura, e di bellissimo aspetto, mà del tutto forsennato, e però scherzo de' fanciulli, stracciato mezzo ignudo, e mendicando anco. Era nato come vn'essempio della punitione di Dio, che passa da'padri ne'figliuoli con vna visita terribile. De gl'altri trè non sò dire i successi particolari, ò qual di loro fosse decapitato nella rocca di Perugia. Certo è che

che tutti capitorono male. Questo fù l'evento certo. Mà perche in Roma, dopò havergli & assicurati, e stipendiati qualche tempo, appresso si venisse in risolutione di carcerargli, e scacciargli, come l'effetto è palese, così la causa è in occulto, come d'ordinario auuiene delle risolutioni de'Prencipi grandi. Fù detto esser stata la loro impatienza dell'effettuatione delle promesse, ch'al Poma portò la fama esser stata di dieci mila scudi, & à gl'altri anco molto grandi, per quali si dassero à straparlare del Cardinale Borghese, e del Rapa medesimo con termini stravaganti, scoprendo troppo distintamente quello, che per non esser stato perfettamente esseguito, non haveva intiera lode, nè anco da quelli che possono darla alle cose fatte, e stava meglio occulto. Fù detto fino che gli fosse attribuito, che trattassero d'ammazzare Borghese, & anco il Pontefice. Tale è la fecondità di trovare cause nelle Corti, & in Italia particolarmente. Quello ch'io stimo più verisimile, e che mi è stato accertato da vn Prelato ch'ancor vive, è ch'in questi tempi essendo morto Ridolfo Imperatore,

tore, e dovendogli ſucceder il fratello Matthias, mandò il Pontefice il Cardinal Mellini ſuo legato in Germania per intervenire à quell'attione, per le pretenſioni ch'hanno i Pontefici nella creatione de gl'Imperatori. Nel ritorno del Cardinal in Roma, riferì che i Cattolici di Germania ricevevano ſcandalo, ch'in Roma foſſero trattenute perſone, ree di così eſſecrando delitto, onde gl'heretici prendevano occaſione di publicare ſcritti nefandi contra la perſona del Papa, e con l'ignominia di tutto l'Ordine de' Cardinali. Penetrò al Pontefice queſta narratione, ò foſſe aiutata, per non dargli i dieci mila ſcudi promeſſi, dal loro parlare ardito, che l'irritaſſe. Certo è che diede ordine che foſſero licentiati da Roma, benche con trattenimenti in altri luoghi. Il che parve loro coſa ſi aſpra, che ſi diedero à lamentarſi d'eſſer traditi, e che queſte non erano le promeſſe loro fatte, con quali s'erano poſti ad evidente pericolo di morire ne' patiboli, mancandoſegli hora di fede, in maniera ch'anco frà Turchi ſarebbono d'infamia, irritando tanto quegl'animi de' grandi, & impatienti d'ogni

d'ogni lieve ingiuria, che gl'auuenne l'infortunio narrato; provando l'antico detto, Non piacer ad alcun Prencipe i traditori; e la divina giuſtitia con piede zoppo giongere i più veloci curſori.

Hora ritornando al ferito Padre, la prima coſa, legate le ferite, e coricato in letto, fù prepararſi nella ſua anima verſo Dio, per prender, come la mattina ſeguente fece, la ſantiſſima Communione con ſomma humilità, pregando tutti i Padri, che con molte lagrime erano aſſiſtenti, di ſcuſarlo ſe per l'impedimento delle ſue ferite non poteva molto parlare, come hauerebbe deſiderato, per poter con maggiori dimoſtrationi del dolore de'ſuoi peccati chieder perdono à Dio. & eſſendo venuto, com'è l'ordine di queſto governo, l'Avogador à prender il ſuo eſſame, ch'era il Signor Girolamo Triviſano hoggidì General in Candia, gli diſſe non haver nemico alcuno, che ſapeſſe; non haver conoſciuto alcuno; pregare l'Eccelſo Conſiglio de' Dieci, che come egli di cuore perdonava à chi l'haveva offeſo, così voleſſe non farne alcuna dimoſtratione, ſe

non

non quanto poteva ſervire al guardarſi, quando haveſſe piacciuto à Dio prolongargli ancora la vita. Ben dimoſtrando in fatti, come Chriſtiano, e figliuolo del Celeſte padre, l'vbidienza debita al Santo Evangelio, e come filoſofo haver diradicato dall'anima ogni ſpirito di vendetta, ch'è vna ſorte di ſelvaggia giuſtitia, mà profondamente inſerta nella natura. Mà non fù atto ſingolare di queſta offeſa, mà ſervato inanti, e dopò in tutta la ſua vita, di non procurare giamai vendetta in così gravi offeſe che gl'auuennero. & il più che mai ſi ſia ſentito vſcire da quella benedetta bocca, in caſo d'ingiurie, e torti, anco atrociſſimi, di parole, ſcritture, ò fatti, era con vn volto ſereno, *Videat dominus. & requirat.* Seppe il ſuo caſo il General Filippo Aleſſandrino la ſeguente mattina in Treviſo, e venne in diligenza à viſitarlo, eſſendo ſtati amici intrinſechi, che vdendo onde veniva il fatto, reſtò attonito, e con Frà Fulgentio, con cui haveva communicate le ſue commiſſioni, non ſapeva più formar parola.

Alla ſua cura, ſeguendo l'antico inſtituto di fuggire ogni oſtentatione, e parere

parere nell'infermità se pure si debbà ammettere non più d'vno, voleva ch'il solo Signor Aluise Ragoza giovane, mà molto discrete, e nella chirurgia di mano placida, e legatura non grave, gl'attendesse. Mà la conditione della persona, & i publici rispetti lo costrinsero à lasciare che fosse nella sua cura posta mano da quasi tutti i più celebri e fisici, e chirurgici di Venetia. oltre quelli, che d'ordine publico ci vennero da Padoua, trà quali Girolamo Fabritio Acquapendente, amico vecchio, & ammiratore delle virtù del Padre. E questo fù comandato di star sempre in Convento, assistente insieme col Signor Adriano Spigelio, che pure successe Anatomico in Padoua, sin à tanto che si vedesse ove terminava il male, à vita, ò morte, perche dell'vno dell'altro fù molto lungo il dubbio, & i giuditij. Perche oltre che le ferite erano gravi per sè stesse, e molto più per la complessione del ferito, tanto estenuato per natura, ch'anco sano pareva vn scheletro, così distintamente se gli potevano numerare gl'ossi, come per l'vscita del sangue, che lo lasciò appunto come essangue, e stette più di

venti

venti giorni, che non si poteva muover punto, nè alzar vna mano. S'aggionse ancora vn'altra accidentale gravezza al male, ch'era reale, la moltiplicità de' Medici, ch'è vn male proprio de' Grandi. Perche ad alcuni pareva che le ferite colla negrezza de labri dassero argomento d'arma auuelenata; e quì alle theriache ne' medicamenti, che cagionarono infiammationi. ad altri pareva ch'haveſſero ſini; e qui à tagliare. Onde il patiente fù aſtretto tollerare tanto dà Medici, quanto dal male, che fù molto longo con varie recrudeſcentie, e pronoſtichi di vita, e di morte. In tutto queſto corſo il Padre ſi portò colla ſua ſolita pietà, e coſtanza, nella quale era mirabile, non tralaſciando ne' dolori framettere alcuno de' ſuoi detti. Come vna volta moſſe à riſo tutti i Medici, e Chirurgici, che non erano meno di dodici, perche nel medicarlo dicendo l'Acquapendente non haver medicata ancora la più ſtravagante ferita, prontamente il Padre diſſe, E pure il mondo vuole che ſia data *Stilo Romanæ Curiæ*. La ſera ſteſſa poſto in letto, intendendo eſſer ivi lo ſtilo, che gl'era reſtato nella teſta,

se lo fece portare, e volse co'deti maneggiarlo, & immediate disse, Non è limato. Poche hore dopò corse vna fama, che i sicarij fossero presi. Fanno fede quelli che si trovarono presenti, e vivono, che di questo solo mostrò gran dispiacere, e disse, Potriano manifestare qualche cosa, che dasse scandalo al mondo, e nocumento alla Religione. Il che si può creder dicesse, perche già era certificato, che direttamente si fossero ricoverati in casa del Nuntio, e del tumulto sopra narrato. In tutto il corso dell'infermità mai diede vn segno di senso di dolore, come nel medicarlo, nel tagliarlo per ampliare i fori che essendo di stilo, e profondi, secondo l'arte, ricercarono dilatatione. E perche l'osso della mascella destra superiore era rimaso rotto, più volte quando pareva la ferita tendente à sanità, la natura facendo absceſſo per mandar fuori le schiengie, rinovò le infiammationi sempre con accessi di febre considerabili, fino che totalmente fù guarito, rimanendo le cicatrici in faccia ne' luoghi dell'ingresso & vscita dell'arma. Voleva il Signor Alessandro Malipiero lo stilo, paren-

parendogli havervi sopra giurisdittione, per haverlo cavato fuori della piaga. Mà considerando il successo, se non pieno di miracolo, almeno d'vna particolare dimostratione della divina providenza, e custodia specialissima dell'innocente Padre, si contentò che fosse appeso a'piedi d'vn Crocifisso nella Chiesa de' Servi, ove ancora si trova, con l'inscrittione *Dei filio liberatori.* Hebbe il dì seguente alle ferite la nuova della morte di Monsieur di Maisse, di cui sentì dolore immenso, che dimostrò al Signor Pietro Asselineo, col dirgli, Noi habbiamo perso il nostro Monsieur di Maisse; Questa è ben grave ferita, che non hà rimedio. & in questa conditione humana, che trà amici si sia ò spettatore, ò spettacolo, si come il Padre amava sinceramente, così nella perdita sentiva gran scontento, e doglia.

Non poteva la Sereniſſima Republica fare dimostrationi maggiori, nè della stima del Padre, nè del publico dispiacere dell'accidente, nè della munificenza, sua ordinaria proprietà, nè della carità verso chi la serve. Imperòche alla nuova del caso l'Eccellentiſſimo

mo Senato, che era ridotto, essendo Venerdì, immediate si licentiò senza proceder più oltre, e con vn mormorio vniversale di condoglienza, restando riddotto il Consiglio de' Dieci, che hà cura de' casi gravi criminali, e concorsero tanti Senatori al convento de' Servi quella sera, che pareva ch'in quello si volesse tenere il Senato. Mandò al Monasterio danari per spendere nella cura. Oltre il concorso de' Senatori primarii, che ordinariamente lo visitavano, fù mandato à visitare ogni giorno per pubilche persone, e sovente volse che i Medici andassero nell'-Eccellentissimo Senato, à dare relatione dello stato del Padre, e con ricca ricompensa di collana, e medaglie creò Cavaglier il Signor Acquapendente, per esser stato alla cura. E quanto all'-assicurar il Padre per l'auuenire, fece tutto quello ch'era imaginabile. A'sicarij, che presto furono scoperti, e con le particolarità narrate, ove fossero venuti, ove andati, diede bandi de' maggiori, che quell' Eccelso Consiglio soglia dare per eccesso di sorte alcuna. Fece vn proclama in stampa', con premij ampliſſimi al popolo, e cadauno, che mai

mai per alcun tempo venendo occasione, ch'alcuno tentasse d'offendere il sudetto Padre, si sollevasse ammazzando, ò prendendo gl'attentori di qualunque offesa; & i stessi premij propose ancora à chi manifestasse alla giustitia alcuna machinatione, ò trattato contro il sudetto Padre. Diede facoltà al Padre d'havere chi l'accompagnasse con habilità di portar arme di qualunque sorte. Et acciò che potesse mantenersi, gli fece accrescimento di stipendio, e prese parte, che del publico gli fosse pagata vna casa à S. Marco, ove potesse habitar sicuramente. Mà il Padre fù risoluto di non mutar il suo instituto di vita, e supplicò di poter viver in Monasterio trà' suoi frati, co' quali haveva sin' à quella età vivuto, asserendo ch'egli mai non havrebbe saputo vivere altrimente, essendo quella la sua vocatione. Nel che fù gratificato col solo fargli fare alcune picciole fabriche aggionte alla sua camera, dalla quale per vn picciolo corridore, & vna scala potesse haver comodità d'entrar' in barca, à fine che occorrendogli nel publico servitio tal'hora ritornare di notte al Monasterio, non

restasse esposto all'insidie. La necessità lo costrinse ancora à mutare nell'esterno in parte il suo tenor di vita. Imperòche se bene dal principio la Serenissima Republica l'haveva assonto al suo servitio, e gl'haveva assegnato stipendio convenevole, egli però sin' à questo tempo non haveva voluto valersi di più che la necessità richiedesse, senza punto declinare dal rigore della sua Religione, e povertà, contento del semplice vitto e vestito, senza alcuna alteratione. Mà in questo accidente fù costretto primieramente non caminar à piedi per terra da' Servi à S. Marco, sendogli necessario passar per viotoli, che danno gran comodità à chi havesse voluto levargli la vita, ma vsare la comodità delle gondole. Onde ne' sedeci anni seguenti hà costumato andar' in barca; smontando à Rialto per fare quella poca strada della Merzaria sicura per esser tanto frequentata, e per essercitio quotidiano per non si rendere inhabile à caminare. Parimente vidde necessario haver almeno due compagni, vno che lo servisse, & vno per scrittore. A questo, ch'è stato Frà Marco, havendo in due sole poste

spesso

ſpeſo prima 600. ducati, e per 50. di buona valuta all'anno; & à Frà Marino 300. di banco da lui poſti à dieci per cento, acciò ch'haveſſe vn ſuſſidio fermo, e poi quaranta all'anno. & oltre di queſto, nel Convento trovò neceſſario ſlargare la mano a' maneggiatori del pane, e del vino, & a' cuochi, ad alcuno de' quali hà donato fino 60. ducati in vn'anno. Nè alcuno chi leggerà queſta vita ſtimerà imprudenza, ò prodigalità, mà neceſſaria diffeſa della vita. E' paſſato anco à donar largamente all'occorrenze, e ſpender per il Convento. Lequali coſe conciliandogli maggior benevolenza, & intereſſando molti nella ſua conſervatione, lo ſtringevano à non rimaner in quella ſua rigida deliberatione di non ricever le proviſioni dalla publica munificenza aſſegnate; lequali gli diedero habilità d'eſſercitare gl'atti della liberalità, l'habito della cui virtù haveva come naturale, ch'anco nella ſua povertà non negò mai coſa che gli foſſe domandata, ò del danaro, ſe n'haveva, ò de' libri. E ſe non era coſa à lui neceſſaria, il darla era infallibilmente donarla. & in queſti vltimi

tempi, ch'haveva più che dare in elemosina, e doni, à chi lo ricercava di prestito hà dato tanto, che chi lo sà afferma à buone prove ascendere sopra due mila ducati. E la sua maniera di prestare era con questo termine, che volentieri; mà con conditione, che non gli fosse ritornato il prestito, s'egli non lo ridomandava, come volendo donare senza ch'il donato havesse anco questa inferiorita d'haver ricevuto. E sovente poi haveva in bocca vn detto, *Imitiamo Dio, e la natura*, che per molto che diano, mai prestano; e fuggiamo il comune errore, che il prestare è perdere la cosa, ò l'amico, non haverlo in rossore, ò disgusto. Mutò anco in questo, che da quel tempo in dietro sino che visse, non conversò più fuori della sua camera nel Monasterio, se non ne'luoghi publici, Chiesa, e Choro, intervenendo a'divini offitij, e reffettorio per la mensa, essendo stata dopò la sua vita come Eremitica, e totalmente solitaria, per quanto il servitio publico lo tolleresse, & il suo mondo ristretto nella sua povera cella, & in quel tramite, ch'è trà Rialto, e S. Marco, ch'è la sola strada della Merzaria, spen-

ſpendendo tutto il tempo ne gl'eſſercitij della ſua anima, ne' ſtudij mai interrotti, e nel ſervitio publico, e del proſſimo privato, ſendo venuto à tale, ch'in tutte le materie veniva conſultato, & à tutti riſpondeva con tanta manſuetudine, e profondità, come ſe foſſe ſtato di tutti Auuocato. & in queſto particolare entrano due coſe maraviglioſe. L'vna che mai gli fù propoſta materia, nella quale prontamente non riſpondeſſe con tanta ſodezza, come ſe quella foſse ſtata vnica ſua profeſſione. E non era riſolutione, ò riſpoſta così ſproviſta, che non pareſse longamente, e con gran ſtudio meditata, e da non poterſi migliorare, & in ſedici anni non ſi potrebbe per auuentura trovare vna ſorte di materia, in quale non foſse conſultato; perche anco da'tutte le città ſuddite in caſi i più difficili era ricercato il ſuo parere, de' teſtamenti, de' matrimonij, de' fidecomiſſi, d'heredità, ſino di ponti d'honore in far paci. Laſcio i toccanti riſpetti publici, e la ſoſtanza del Governo. Nella materia beneficiale tanto aſtruſa e moltiplice in tutti i generi di controverſie Eccleſiaſtiche, è gran coſa,

ch'in tante mai metteſse il piede in fallo, sì che la Corte di Roma medeſima habbia potuto trovare in che reprovare vn ſuo giudicio, Mà tutte le volte ch'è occorſo havere i conſulti di diverſi, anco delle più famoſe vniverſità e Collegij, s'il Padre hà havuto parere diverſo da quelli che riſpondevano ad inſtanza della parte, ſempre nelle giudicature è ſtato il fine tale, che moſtrava il Padre haver toccato il punto. In tutte le liti de'privati ſempre le ſue riſpoſte ſono ſtate gl'Oracoli. E ſi può quì chiamare la coſcienza di tanti che vivono à riconoſcer queſta verità, e ſe in tante conſultationi, che paſſano le migliara, egli hà mai errato nel ſuo giudicio. Queſto è il diſvantaggio di chi ſcrive la vita di queſta anima divina, che quelle coſe, che potrebbono parer hiperbole, e retoricationi, non arrivano ad eſprimere quello ch'è, e fù molto più in fatti, di quello che ſi narra. Delle coſe di governo non conviene dir' altro, ſe non che l'Eccellentiſſimo Senato, Idea della prudenza politica Chriſtiana, lo sà. L'altra coſa, certo rara, ſarà che havendo, così liberalmente preſtato ſervitio nelle cau-

ſe

se private? così Ecclesiastiche, come secolari, come se riputasse la forza de' doni magica, à cui la fittione assoggettando anco gli Dei, ammoniva gl'huomini à guardarsene, mai hà voluto ricever ricognitione da chi che sia pur di minima cosa; che qualch'altri havrebbono, & hanno arrichito di somme grandissime di contanti, e non posero opera in vn decimo de' negotij. E non è che molti, conosciuto il merito, non habbiano provato di riconoscerlo; mà à gloria di Dio, e di questa eccellente creatura, nissuno dirà mai, ch'habbia ricevuto cosa pur minima, contento del solo premio di far bene. E se dopò il servitio di Dio, e del publico gl'avanzava tempo, non perdeva vn sol momento di leggere, farsi leggere, formar in carte figure matematiche, astronomiche, dissegni di varij istromenti, che lascerando poi, mostrava essergli vn solo passatempo. Più di tutto dava al Testamento nuovo, & alle Morali. In fatti, l'humano intelletto è insatiabile. Questa era la vita del Padre, mista singolarmente d'attiva, e contemplativa, con prestar à Dio quello che poteva, al suo Prencipe

cipe quello che doveva, al ſuo Dominio più che non doveva per altra legge che di carità.

Mà però nè anco queſto inſtituto così pio, così ſanto, potè placare gl'implacabili, come auuiene nelle machine di molti pazzi & iſtromenti, che ſe bene il moto hà principio da vna dominante, nondimeno impreſſo nell'altre non ceſſa, benche la principale più non muova; anzi che l'impreſſione nelle parti minori rapiſce quaſi violentemente anco quella che diede il moto da principio; Così in alcuni Governi, il moto che cominciò dal Prencipe, e fù impreſſo in molti de' Miniſtri, ſeguita in queſti, benche il Prencipe l'abbandoni. Così auuenne dell'odio, e malevolenza, che l'intereſſe d'avanzare alla Corte haveva preſa radice in molti, perſuaſi in ciò di fare piacere al ſommo Pontefice, & è fatto come naturale; perche ſpeſſe volte auuiene di prender dal principio à moſtrare d'haver vn' affetto, benche non s'habbia, e ſi finge haverlo per arrivare à qualche fine, ch'in progreſſo non ce n'accorgendo ſiamo realmente traſportati nell'affetto; anzi è

oſſervato

osservato ciò auuenire anco ne gl'affetti di natura corporali, infermità, & altri. Così molti, che da principio senza saper altro perche, senon che mostrando odio all'innocente Padre credevano dar nell'humor della Corte, e portarsi inanzi (il che anco è ben succeduto à molti, d'haversi fabricata la sua fortuna sù'l solo fondamento detto) entrarono poi realmente nell'affetto d'vn'odio, e malevolenza, e la fomentavano, e fingevano con vna fama falsa, ch'il Padre fosse contrario à Preti, e nelle Consultationi facesse contra la giurisdittione Ecclesiastica, ch'hoggidì è il solo centro, ove arrivano tutte le linee loro. Falsità così espressa, com'è noto à chi governa; e non potendosi in ciò passar più oltre, testificaranno à gloria di Dio, s'egli serviva di freno, ò di sprone, se i negotij lo portavano, e gl'offitij continuati in favor dell'ordine Clericale, e se è stato perpetuo Auuocato per la giurisdittione, e libertà Ecclesiastica vera, canonica, e legitima, non già dell'vsurpata, & inviata à souuertire i publici governi, e la Religione medesima. Perche il Padre con intentissimo zelo

zelo asseriva sempre niuna cosa più ostare à'progressi della Cattolica religione, che il voler estendere questa libertà ad vna licenza, e che questa sola haveva cagionato, e manteneva così deplorabile divisione nella Religione, & hanno havuto gran torto alcuni di calunniarlo, che mai ò nelle sue consulte, ò ne'scritti habbia procurato deprimere la giurisdittione Ecclesiastica & essaltare sopra il dovere la potestà de'Prencipi secolari. Era ben mosso da vn zelo ardentissimo della stessa conservatione della Santa Chiesa e Religione, à biasimare come colpevoli di gran peccato i Prencipi, che non si curano di conservare illesa quella giurisdittione, e potestà che Dio gl'hà concessa. Sopra di che hà molto scritto, e con fondamento di pietà, e verità irrefragabile. Perche l'auttorità la dà Dio al Prencipe, non per sè, mà per benefitio del popolo; & il Prencipe n'è come depositario, custode, & esecutore, non padrone, che la possa alterare, e diminuire. E però è crassa ignoranza, e pravissimo peccato il non conservarla come Dio l'hà conferito, & i Prencipi forse di cosa di maggior offesa

offesa non sono rei avanti Dio, che di haver per vn zelo ignorante lasciata vsurpare così gran parte della lor giurisdittione, che non possono più reggere i popoli alla loro cura commessi, senza continuare altercatione di giurisdittione. L'incuria de'Prencipi in questo è stata pernitiosa alla Chiesa di Dio, & all'istesso Ordine Ecclesiastico. Chi considererà senza passione, come faceva il Padre, le controversie che sono state nella Chiesa, troverà com'egli deplorava, questa esser l'origine vera di tutti i mali che hà introdotto nella Chiesa vn governo il più politico mondano, che fosse mai, occupati gl' Ecclesiastici in cose non pur diverse, mà contrarie al ministerio da Christo instituito, e tenuto il Christianesimo in perpetui dissidij. E le divisioni hoggidì trà' Christiani irrevocabili per altro mezzo, che per l'onniponte, e miracolosa mano di Dio, teneva certo esser nate, non tanto per ostinatione in diversità, e contrarietà di dottrina, quanto dalla contesa di giurisdittione, che poi degenerando hà preso nelle fattioni la mascara della religione. E come versatissimo nell'historie osserva-

va,

va, come i buoni Prencipi sempre di tempo in tempo sono stati quelli che hanno tenuta la loro giurisdittione conservata; effeminati, ignoranti, e pieni di vitij, quelli che l'hanno cessa in gran parte, ò per dapocagine lasciata vsurpare, con tanta deformatione nella Chiesa. E per comprobatione di questo, non esser bisogno ricorrere à gl'essempij de'Constantini, Theodosij, e Giustiniani, le cui leggi, e codici, à chi leggerà faranno vedere quanto si dice; mà a'prossimi all'età nostra, & à quelli che la Chiesa Romana riconosce hoggidì per basi anco della sua grandezza temporale Carolo v. e Filippo II., & altri Rè Cattolici.

Questa malevolenza non è stata per tutti infruttuosa, mà à molti giovevole, ad altri nociva; perche & in vita del Padre, e che più farà maravigliare, anco dopò morte, hà servito à molti Religiosi, non solo dell'Ordine de'Servi, mà d'altri ancora, ad ottener gradi, & vfficij, abbassando i concorrenti col solo narrare, che quelli fossero dependenti, affettionati, & anco havessero trattato col Padre; & hanno fatto il supplanto per questo mezzo à persone, che

che mai havevano parlato, ò veduto il Padre, con riso di chi hà saputo i particolari, massime dopò la morte, come di Maestro Alberto Testoni di sopra nominato, che per ottener da Papa Vrbano per Breve vna Prelatura contra le leggi, adoperò questo per mezzo, che dandola la Religione in Capitolo, sarebbe toccata ad vn dependente del Padre Paolo, che due anni avanti era morto. & vn'altro per vitare il suo Provinciale scrisse, ch'era stato discepolo di Maestro Paolo, alquale però mai haveva parlato. & vn' altro ottenne vna bellissima assolutione, da introdurre de' meretrici ad habitar seco in cella; porto di pistola, & altre facende, convinto, e confesso colla sola diffesa d'esser in disgratia del Padre Paolo. Mà queste sono ridicolose leggierezze.

Ritornando alle cose serie, quest' odio così nudrito nel 1609. fece venir à capo vno nuova machinatione contra la vita del Padre. Nel tempo che'l Cardinale Borgheſe, mentre il zio non era ancora ascesso al Ponteficato, studiava in Perugia, s'insinuò nella sua gratia & amicitia vn Frà Bernardo Perugino

rugino dell'Ordine de'Servi, e per certi ſervitij giovenili preſtati al Cardinale ch'eſſo ancora era giovinetto, ne abborriva da'guſti ordinarij dell'età, venne in tal intrinſichezza, che poi fatto Cardinale, lo fece andar à Roma per riconoſcerlo di gradi, & emolumenti. Foſſe il Frate invitante, ò invitato; queſto fugge la mia cognitione. Certo è che trattò, inſtruì, e ben inſtrutto fece dal Generale de' Servi mandar à Padoua ſotto preteſto di ſtudio vn Frate Gio: Franceſco da Perugia, fatto poi Dottore, benche con poca litteratura. Queſto per la vicinità di Padoua veniva ſpeſſiſſime volte à Venetia, ne' Servi, e ſtrinſe prattica con Frà Antonio da Viterbo, che ſerviva di ſcrittore, & era familiariſſimo del Padre. E fù facile la intrinſichezza, per eſſer dell'iſteſſo ſtato, e Provincia, e perche prima s'erano conoſciuti nella loro patria. Queſta prattica non piaceva al Padre, mà la ſua modeſtia fece, ch'in ſoli termini generaliſſimi ne faceſſe motto à Frà Antonio, il quale in apparenza ſe ne ritirò alquanto, mà in eſſiſtenza ſi riducevano inſieme fuori del Convento, dalquale fù data licenza

licenza al ſudetto Frà Gio: Franceſco. Si ſcrivevano anco lettere, & à Frà Antonio s'indrizzavano in mano di certo Ebreo. Portò il caſo, che volendone l'Ebreo dar vna, ſi ritrovò Frà Antonio fuori del Convento, e venne la lettera in mano del Padre Frà Gio: Franceſcò Seguira, il quale toltala la portò al Padre, narrandogli come haveva cavato di bocca all'Ebreo, che queſto era negotio frequente. E come queſta natione è timida', & accorta, gli diſſe anco, che voleva dichiararſi con Frà Antonio, che non gli faceſſe capitare più lettere, perche non ſapeva che negotio foſſe queſto, che così ſecreto correva trà loro. Fece il Padre chiamare Frà Antonio, gli diede la lettera, & intimò che ò laſciaſſe di pratticare col Perugino, ò non capitaſſe più nelle ſue camere, che non voleva più ſuo ſervitio. Si ſcusò al meglio che ſeppe, e paſsò anco con certa piacevolezza, che gl'è molto naturale, e lo rende grato, e fà ſtimare più ſemplice, che malitioſo, che pratticava con lui per cavargli vna buona boccanata de'ſoldi, che usò queſta parola. Tanto più il Padre gl'interdiſſe quel com-

commercio; il quale non fù troncato, mà seguitava più nascosamente in casa di certa donna, & in luoghi fuori di mano, fino che'l negotio fù maturo.

Imperòche vna mattina nel far del giorno si ridussero in secreto colloquio nella Sagrestia de' Servi, ove longamente stati, & osservati che facevano insieme grandi battimenti nel separarsi, Frà Gio: Francesco cavò dalla saccoccia delle calze vn rivoltolo in carta sugarina, di cera accomodata, per far' impronti di chiavi, laquale riscaldata per la prossimità della carne, trasse seco fuori dalla saccoccia vn mazzo di lettere, lequali con il peso non sostenute dalla cera caddero in terra, che nissuno se n'auuidde, e Frà Antonio ricevuta la cera sudetta si partì per il convento, e quell'altro andò via. Il sacristano Frà Valentino da Venetia, ch'ancor hoggi serve à quel carico, levò le lettere da terra, & immediate le porrò al Padre Maestro Fulgentio, il quale leggendole trovò che v'era cifra di parole, e qualche gran trattato. Imperòche scriveva Frà Bernardo sudetto à Frà Gio: Francesco, che sollecitasse Frà Antonio à spedire quel Qua-

dra-

drageſimale; che i 900. ſcudi erano pronti, e gl'havrebbe nelle mani, mà i dodici mila, e più, erano ſicuri. In alcune diceva haver parlato col Signor Padre, hora col fratello, e con diverſi, che tutti bramavano queſto Quadrageſimale. Che'l Padre Generale de' Servi lo pregava à non dubitare; che beato lui; che'l Signor Padre haveva fatto ritirar tutti per dar'a lui audienza; con molte ſimili particolarità, lequali moſtrate à'l Padre Paolo, non dubitarà alcuno che non penetraſſe l'importanza del trattato; mà tanta era la ſua mitteza, e manſuetudine d'animo, che eſſortò Maeſtro Fulgentio à non ne far' altro moto, mà tener in ſilentio, ſino che più chiaramente ſi ſcopriſſe, che arcano foſſe queſto. Paſsò anco à dire, che non occorreva far' altro, che levar di camera, e di Convento Frà Antonio. Mà Maeſtro Fulgentio fù riſoluto in contrario, e ſenz' altro dire portò le lettere, ch'erano, ſalvo il vero, otto ad vno de gl'Eccellentiſſimi Inquiſitori di Stato, narrandogli come l'haveva havute, ſenza farvi altra conſideratione. Fù fatto retener il ſudetto Frà Gio: Franceſco, e

poi

poi anco Frà Antonio, e quello che seguisse in quel giudicio secreto resta ancora ne gl'Archivij suoi. Le cose che vennero à publica notitia, e certe sono, che di molte persone nominate in quella cifra, di Padre, fratelli, e cugini, per le contracifre constò, dal Generale de' Servi in fuori, niuna esser di dignità inferiore alla Cardinalitia. Che sotto i Quadragesimali, stavano trè partiti inciferati. Il primo, perche il Padre per la procidentia dell'intestino retto, di cui sopra s'è fatta mentione, haveva necessità di tenersi molto monda la parte, ogni otto giorni si lavava, e si faceva radere. (al qual officio mai volse barbieri, ò secolari) nè da sè stesso potendo, si valse di Frate il più domestico, e confidente, e questa carità gli prestava all' hora il sudetto Frà Antonio, E però fù trattato seco, che nel servire in tal occasione gli dasse vn taglio di rasoio, ch'era cosa sicura. Mà ricusò Frà Antonio, ò perche non havesse mai intentione d'offender il Padre, che gl'era vn liberalissimo donatore, ò perche, com' egli si scusò in voce, & in lettere andate à Roma, non gli basteſſe l'animo;

mo; & asseriva che come havesse veduto sangue, immediatamente sarebbe restato perso, come per natura sempre gl'auueniva. Il seconde era, che da Roma gli sarebbe mandato cosa da dar in cibo, ò in bevanda, e questo gl' andava assai per fantasia, perche con vna fava (tal era il parlar per loro) havrebbono prese due colombe; ch'erano il Padre, Paolo, e Fulgentio. Mà questo partito portava seco molte difficoltà. Primieramente, come trovar cosa di così pronta efficacia, e che si potesse mandar sicura. Dipoi, perche i cibi ordinarij di quei Padri erano semplicissimi senza condimenti, & i comuni con tutto il Monasterio; onde conveniva far goder di questa virtù anco ad altre 30. persone, ò metterſi à rischio di non rivscita; e la necessità haveva fatto, che molto accuratamente s'osservasse ogni cosa, e s'havesse l'occhio alle mani à chi s'accostava. E chi volesse appostar tempo per i cibi de' sudetti in particolare, era cosa in longo; e non consentiva con la tanta celerità, che nelle lettere si premeva per haver quei Quadragesimali. Ci erano anco sospetti vivi per certo recente

cente accidente, ch'havendo i sudetti mangiato vna poca quantità di bucellato, presentatogli à tavola, s'erano trovati molto male tutti due, e con gl'accidenti medesimi; onde la cautione era molto oculata. Il terzo, in cui restò l'appontamento saldo, fù, che Frà Antonio, (che senza alcuna difficoltà pareva) prendesse in cera gl'improntì delle chiavi delle camere del Padre, per farne fare le contrafatte. (& à questo doveva servire la cera preparata, come di sopra è detto) à disegno che come Frà Gio: Francesco havesse le chiavi sicure, volevano secretamente introdurre nel Monasterio due, ò più sicarij, e la notte trucidare l'innocente Padre. Mà Dio volse scoprire si grave scelcragine nel sopra detto modo. E perche il reo, persona dell'accortezza che si può imaginare, essendo destinato à tal affare, haveva preparate le sue espositioni, lequali, benche non sofficienti per appagare l'animo de' Giudici, però non si poteva così chiaramente convincere, e l'Eccellentissimo Consiglio de' Dieci desiderava intensamente sapere il fondo di questa trattatione, e tutte le par-

particolarità distinte, venne in vna sentenza, che Fra Gio: Francesco fosse impiccato per la gola, con questa alternativa, che se in alcuni prefissi giorni di tempo revelasse tutto il trattato, con la piena esposition, e giustificatione delle lettere, dopò esser stato vn' anno in carcere, restasse con perpetuo bando dal Sereniſſimo Dominio, con pena capitale se contraveniſſe, & egli ricercò, che si mandasse publico Ministro in Padoua nella sua camera, ove in certo secreto furono trovate lettere in gran copia, con cifre, e contracifre, per lequali restò chiaramente giustificato tutto il sopra narrato, con qualche cose appresso non publicate, nè venute à mia notitia nel particolare; essendo la pietà di questo governo tale e tanta, che stimò d'occultare tutto quello, che non impediva l'essecutione della sua mitiſſima giustitia, & à così grave ingiuria il Padre non si scorse punto dalla sua mansuetudine, ma pregò, supplicò più volte, s'inginocchiò, dimandò esso in gratia in virtù de' servitij ch'egli prestava al publico, che non fossero per sua causa fatti spettacoli con dishonore della sua

Religione, intrinsecamente, e cordialmente dolendosi, che la sua vita dovesse esser di rovina ad alcuno. E fù come concetto, che le sue instanze, vfficij, e preghiere fossero in gran parte causa della sudetta alternativa. Così hebbe fine questo fastidioso negotio, havendo produtto effetti molto diversi; ne gl'Ecclesiastici odio più intenso per la non rivscita, e biasimo; nella Sereniſſima Republica desiderio più intenso della conservatione di così buon servitore; e nell'vniversale fama più gloriosa, col vederſi, oltre l'altre eccellenti qualità, anco vn così singolare favore, e protettione divina.

Ma oltre le sudette insidie dedotte alla giustitia, di molte altre di tempo in tempo ne gl'anni seguenti, fù auuertito il Padre, non solo privatamente da chi pretendeva da lui premio, ma da quelli del governo ove passano i secreti. E trà queste fù vna d'vn concerto fatto di prenderlo vivo, e con vna barca preparata condurlo in aliena giurisdittione. Ma non caminando mai se non nella frequenza maggiore della citta, ò perche fosse fatto palese, che l'animo del Pontefice mitigato

non

non ne riceveſſe guſto, l'impreſa credo non fù tentata. Capitò intorno à queſto tempo in Venetia vn giovine veſtito da ſoldato, ma che e nel procedere, e nel portar i veſtimenti, e più nell' arme ſpada e pugnale, dava manifeſto inditio d'eſſer vn Religioſo. Queſto tentò tutte le ſtrade per parlar al Padre, il quale era ridotto per le tante ammonitioni publiche, à non admettere à trattar ſeco perſona, che prima non foſſe conoſciuta per nome e ſurnome; patria, e profeſſione, overo condotta da qualche nobile ſtretto amico; onde il ſudetto non potè mai parlargli. Per il che indrizzatoſi à Frà Fulgentio, vsò ſeco tutte l'arti acciò l'introduceſſe, aſſerendo havergli da ſcoprire coſa importantiſſima, e che gli ſarebbe ſopremamente cara di ſapere, che deponerebbe l'armi, e ſi ridurrebbe à che ſtrettezza ſi voleſſe. Il Padre, iſcuſandoſi, che ſe bene non era inamorato della vita, però dopò tanti auuiſi ſaria aſcritto ad imprudenza, s'alcuno inſtrutto, come s'è in gran Prencipe veduto, l'haveſſe offeſo, e l'inſtanza tanto grande di quel giovine di parlargli dava ſoſpetto, maſſime

accusandolo tutti i suoi andamenti, à quello ch'vdiva, che fosse vn Religioso de gl'ordini moderni, ò loro allievo, non volse mai vdirlo. Mà più di ciò instando col Padre Fulgentio, parendogli haver presa confidenza, gli disse esser stretto parente del Cardinal Baronio, ma caduto in sua disgratia; e che voleva auuisarlo di cosa toccante la sua vita, e gl'havrebbe dati contrasegni tali, che si sarebbe potuto certificare del tutto. Al che tanto più fù risoluto non vdirlo; e con qualche affetto disse, manco travaglio essergli il morire anco violento, che mettersi in necessità di star con timore, perche i mali hanno termine, & i timori vanno all'infinito. Onde non potendo ottener altro, se non vna essibitione dal Padre Fulgentio di danari in dono, se n'haveva bisogno, restò di questo atto come sospeso, e mirandolo fisso, disse, Guardatevi da' traditori, che n'havete bisogno. Dio vi custodisca, che sete migliori Religiosi, ch'altri non vuole. È fatta prova indarno di parlare al Padre sulle scale del Palazzo, partì, ne più fù veduto.

Vn' altro particolare non è da tace-

re

re in tal proposito. Il Cardinal Bellarmino col quale il Padre haveva havuto conoscenza, come s'è detto, e ben che fossero corse le scritture à stampa di sopra mentionate, non restava però nell'vno, e nell'altro estinto quel buon'affetto, ch'haveva per radice la virtù e carità Christiana, mandò due volte à fargli amorevoli salutationi; l'vna per vn secolare Romano, che gli disse per parte del Cardinale che si guardasse accuratamente, perche n'haveva bisogno. & vn'altra volta dovendo venire da Roma ad vn Capitolo di Mantoua il Padre Frà Alberto Testoni nativo di Venetia, mà frate Romano, che vive, & è fatto Maestro di Theologia, gli impose il sudetto Cardinale, che passando à Venetia salutasse con molto affetto per suo nome il Padre, e l'assicurasse, che non gl' haveva persa l'affettione. Di che prendesse questo argomento, ch'vn Frate Vicentino, e nominò vn Frà Felice, che vive, haveva sotto nome di vita del Padre composto com'vn libello famoso, e fattolo presentare al Papa Paolo v. il quale l'haveva dato ad esso Cardinale da vedere, per riceverne il

ſuo parere ſe ſi doveva publicare, e che la relatione fù ch'eſſo Cardinale conoſceva molto ben il Padre; e che ſua Santità poteva crederà lui, ch'erano le coſe narrate calonnie notorie, ch'havrebbono fatto dishonore à chi le publicaſſe. Così narrò Maeſtro Alberto Teſtoni al Padre, & altri ancora. In offeſe di tutte le ſorti, e nella vita, e nell'honore, (che le calonnie contro di lui publicate à ſtampa ſono infinite, che quel ſtuolo de' libellanti, perſuaſo di dar paſto alla Corte, hà così paſſato il ſegno d'ogni profeſſione Chriſtiana, ch'à guiſa di ciurme di rane delle paludi fangoſe della sfacciatagine, pare haverſi tolto per impreſa ſino dove poſſi arrivare la maledicenza) il Padre mai moſtrò ſegno, nè di ſdegno, nè di riſſentimento, ò di vendetta. Vna delle più eccellenti ſue virtù, che l'hà accompagnato ſin' alla ſepoltura, è ſtata la manſuetudine, in tal grado, che la ſua Religione à piena voce gli rende teſtimonio di mai ſapere che procuraſſe ſorte alcuna di vendetta. & è notabil coſa, che l'auttore del libello famoſo, di cui di ſopra è fatta mentione, non fù Fra Felice da Vicenza,

come

come si nominava, ma vn' altro, che non nomino per non fargli male, & il Padre havrebbe ben potuto punirlo per ogni mezzo, ma non solo non ha voluto, ma mentre è stato in vita il Padre, il sudetto è vivuto sicuro con carichi & honori, e poi morto il Padre, quell'ingiuria, più del publico che d'altri, con altri mancamenti, e cattive operationi, l'hanno fatto incorrere l'indignatione publica, onde non può stare nel Dominio Veneto. La Filosofia, e la stessa legge di Christo, con fatica disradica vn certo pizzicuore gustoso della vendetta, e non e poco astenersene quanto all'opere. Mà il nostro Padre era arrivato à tal grado di virtù, che nell'offese più gravi servava l'istessa serenità nella faccia, placidità nelle parole, & estenuava quanto fosse possibile l'ingiurie. & haveva trà l'altre ragioni questa comunissima, ch'à quel tale era toccato vn cervello, & vna conditione tale d'interessi, che non poteva far altro.

Dopò questo tempo veramente si scoprì l'animo del Pontefice esser molto mitigato, e che si fosse sincerato della bontà, e pietà del Padre. Certo

è che dopò non molto essendo stato chiamato in Venetia il Vescovo di Tine, per vn processo contro lui formato da gl'Inquisitori mandati in Levante, la sua causa fù commessa alla Consulta del Padre Paolo, il quale fece il suo giuditio, e relatione tale, che'l Vescovo restò dal publico più tosto accarezzato, che ripreso, & ottenne diverse gratie per la sua Chiesa, e per la sua persona, E passato à Roma, & indi à Venetia riferì al Padre, che'l Pontefice gli domandò distintamente il successo, & intendendo il diportamento del Padre, ne mostrò piacere, e proruppe anco in simili concetti, che veramente haveva da diverse parti, che'l Padre era molto amico della giustitia, e procedeva con prudenza, e sincerità. E vicendevolmente il Padre desiderava, e pregava longa vita à quel Pontefice, e che gli sopraviveſſe, com' era anco d'età minore di circa vn'anno. & à gl' intimi diceva, come per forma di pronostico, che Papa Paolo haveva già deposta la mala volontà; mà se fosse morto, chiunque gli succedesse havrebbe portato in quella sede l'odio medesimo, perche duravano gl'effetti della

della passata controversia, come le cicatrici, & havrebbe voluto in qualche maniera farne anco dimostratione. Nè punto s'ingannò il Padre nel suo giuditio, come si dirà appresso. Ma nonostante la malevolenza, è cosa più che certa, ch'anco in Roma appresso i gran Prelati era tenuto in somma stima, e che nell'istesso parlare di lui in sodisfattione della Corte, e de gl'interessi suoi, scoprivano però d'haverlo in concetto di grand'huomo, così per la bontà, come per l'eruditione, & è certo, che'l Cardinal Bellarmino anco publicamente biasimava, che fosse stato tenuto poco conto di così grand'huomo, e diceva, che s'haveva potuto haver al servitio della Chiesa col solo dargli à nasare vn fiore secco; che tali furono le sue parole; credendo che'l Padre fosse restato disgustato della Corte, perche Papa Clemente haveſſe due volte ricusato dargli vn piccolo Vescovato; l'vno quello di Milopotamo, e l'altro quello di Nona in Dalmatia. E diceva liberamente, ch'egli l'haveva sempre desiderato in Roma, perche havendolo conosciuto, e praticato, ben sapeva quanto gran servi-

tio havrebbe potuto prestare. Il Sig-
sieur Cardinal Sforza, ch'essendo Pren-
cipe, e di quella sublimità di virtù e di
generosità, ch'è nota al mondo, si
può credere abborisse dalle vilezze de
gl'adulatori, che nel dar nell'humore
alla Corte prostituiscono la lor lingua,
e la fanno venale alla bugia, e calun-
nia, tentava con gran gusto il Padre
Frà Amante Buonvicino, che si trova-
va in Roma parochiano in Santa Ma-
ria in via, e correva sotto nome del
Venetiano, e sempre lo metteva in
discorso del Padre Paolo mostrando
d'oponergli. Di che il Padre toccato,
sempre entrava à narrare la sua vita,
studij, costumi, la povertà con che vi-
veva, con tutte le particolarità, in
quali il Padre, ch'è molto savio, &
accorto, s'accorgeva benissimo del
piacere del Cardinale, il quale, come
si veniva alle dimostrationi d'eccellen-
te pietà, con soghigno sempre diceva
esser hipocrisie per ingannar il mondo,
(mà lo diceva in modo, che'l Frate
s'accorgeva benissimo, ch'era vn rin-
facciare tale menzogna ad altri) onde
liberamente gli replicava quel mede-
simo che'l Signor di Villiers, al pre-
sente

sente Ambasciatore per il Rè Christianissimo, si sà haver risposto a' Nuntij Zacchia presente, e d'Ascoli passato, i quali astretti dalla troppo notoria verità dell'innocente & essemplar vita del Padre, sempre gettavano inanti la Gorgone, che fosse hippocrita; al che l'Ambasciatore sudetto vna volta replicò, che'l Padre faceva tutt' al contrario de gl'hipocriti, che questi fanno le loro attioni vestite di pietà in publico, quanto più ponno, nè mai possono esser cosi occulti, che non si scuopra il fine loro, avaritia, ambitione, e godimento, che la pelle d'agnello non può coprire del tutto il lupo, mà il Padre mai faceva nissuna dimostratione in publico, e stava in isquisita ritiratezza. Non si vedeva mai à far' alcuna dell'attioni solite à gl'hipocriti, non mostrare corone in mano per strada, non bacciar medaglie, non affettare stationi à tempi di concorso, non parlare con affettata spiritualità, non sordidezza nel vestire, mà vna mondicie, povera sì, mà condecente. Questa s'è, esser vna sorte incognita d'hipocrisia, che non hà alcuno, nè oggetto, nè fine, nè circostanza di quella.

Questo

Questo Dialogo trà'l Nuntio Zacchia, e Villiers, fù occasionato in questo modo. E' Monsieur di Villiers vn gentilhuomo di gran sincerità, e di cuore ingenuo, mà non molto capace de gl'artifitij, massime de' Cortigiani di Roma, i più fini del mondo. Medicava in casa sua il Signor Pietro Asselineò, la sincerità e bontà di natura,& amicissimo di quarant' anni al Padre, alquale sempre riferiva che tutte le volte che i Nuntii parlavano all'Ambasciatore del Padre, ne parlavano con le prefationi d'honore, come del più tristo huomo del mondo. Se ne rideva il Padre, ò qualche volta diceva, Così conviene che sia, perche io son da loro diversissimo in tutte le cose, e se essi sono i perfetti, & i santissimi, dunque io sono più tristo che non sanno dire. Mà pure rispondeva anco, se gli pareva la sua vita scandalosa tanto, che meritasse quelli elogij da gl'Ecclesiastici, e che non saprebbe che fare per dar sodisfattione à questi gran Prelati, ò da che cosa guardarsi per levargli da credenza così sinistra, e che vorrebbe vna volta che'l Nuntio parli così di lui, l'Ambasciatore l'interpellasse

terpellasse de gl'argomenti di quella sua hipocrisia. L'amico informò l'Ambasciatore, il quale all'occasione, e fù appunto il 16. Febraro 1621, ch'entrato al solito il Nuntio nelle solite maledicenze, gli replicò l'Ambasciatore, ch'egli vniformamente sentiva da tutti commendar il Padre di bontà, & integrità, & interpellò il Nuntio, che volentieri da lui intenderebbe quello che sappia con fondamento in contrario, per sapere che credere à chi altramente l'informava. Percosso sprovistamente dalla domanda il Nuntio, non ardì di negar quello che l'Ambasciatore diceva, perche era troppo noto, mà volse sbrigarsi col trattare le buone attioni, & innocente vita d'hipocrisia. Mà questo peggio gli rivscì, perche di nuovo l'interpellò l'Ambasciatore qual fine scopriste nel Padre, ò qual attione esterna lo manifestasse hipocrita. E non seppe il Nuntio far altro, che declinare, divertendo ad altri propositi. Mà perche nel Padre tutto faceva impressione, non che cosa tanto importante, dopò i scherzi anco seriamente si sà haver scongiurato vn suo intimo ad auuisarlo de' suoi difetti,

&

& in particolare se colle regole della santa dottrina Evangelica, trovasse in lui argomento d'hipocrisia, perche l'huomo à nissuno è più palese, nè più occulto, ch'à sè medesimo, & è quasi isradicabile dalla natura l'adulare sè stesso, e l'ingannarsi. Simili dialogismi passarono insieme dopò i tempi delli strepiti, in Spagna, & alla Corte del Rè Christianissimo, trà l'Ambasciatore Pietro Contarini, & il Cardinal Vbaldini, all'hora Nuntio in quella Corte. Questo sempre infamava il Padre con nomi odiosi per i scritti publicati, e l'officio che prestava. Il Contarini, Gentilhuomo d'vn candore singolare, di natura placida, soave, niente contentiosa, mà però soda, rispondeva, che quanto a' scritti del Padre, egli non era nè Theologo, nè Giurisconsulto, che se ne volesse con sua Signoria Reverendissima prender contesa, mà che poteva ben assicurarsi che non fossero nè così ignoranti, nè empij, come il Nuntio gli faceva, dal vedere ch'in tutti gli stati de' Cattolici ricevevano vna gran commendatione da' più dotti e, pij professori delle scienze; mà che della vita, e de' costumi

era

era ben certo, e sapeva non solo per relatione, mà per esperienza, ch'era irreprensibile, e faceva vna vita santa, ritirata, & essemplare. Al che replicava il Nuntio Vbaldini, che tanto più si confermava nella sua opinione, che fosse vn' huomo tristo, & vn hipocrita esquisito dalla sua irreprensibil vita. Più violentemente trattava in Francia Maffeo Barberino Nuntio, che con amplificationi poetiche gridava, ch'era peggio di Lutero, e di Calvino, e non s'asteneva di dire, che conveniva ammazzarlo. Riseppe che'l Padre scriveva, e riceveva lettere da alcuni di quei Signori Conseglieri di Parlamento, e Sorbonisti della buona stampa, che tengono la diffesa della legitima potestà secolare, s'oppongono all'vsurpationi di Roma, e mantengono la libertà della Chiesa Gallicana. E veramente scriveva, e riceveva lettere da Monsieur Gillet, Leschassier, Servino, Richer, Bucciello, alcune anco da Casaubona, quando era fama costante che si facesse Cattolico. Le lettere erano sempre consulte di giurisdittione. A Barberino erano tutti heretici à chi scriveva, ò che gli scrivevano. Mà gl' altri

altri che non potevano ſindicare, nè la profeſſione, nè i coſtumi, havevano l'vnico luogo comune, che foſſe hipocrita. Bel confronto certo del giuditio di queſti Prelati della Corte Romana colla dottrina di Chriſto, e de' ſuoi Santi Apoſtoli, ch'inſegnarono conoſcere la fede dall'opere, e l'albero da' frutti. E ſe vna vita con vn'vgualità, e coſtanza maravigliosa dalla pueritia ſino à ſettanta vno anni d'età, che nell'opere mai alcuno habbia ſaputo, nè potuto taſſarla; nelle parole mai vna oſcenità, mai vn giuramento, mai vna vilezza; vna povertà iſquiſita, vn' oſſervanza delle leggi perfetta; lontano da ogni ambitione, nemico delle delitie ſopra tutto; che mai moſtrò ſegno d'avaritia, ò deſiderio d'alcun grado, ò dignità; sè queſti ſono gl'argomenti inſegnatici da Chriſto per conoſcer gl'hipocriti, ſia laſciato all'altrui giuditio. Mà nè Dio, nè l'humanità vuole che l'innocentia habbia tal infortunio, e la virtù ſia così ſventurata, che la fama, e l'infamia ſtia ſotto l'arbitrio de' potenti. Il giuſto è palma, e s'inalza contro il peſo delle calonnie. Non hà voluto Iddio che quei

medeſimi

medesimi tiranni, ch'hebbero licenza totale contra la vita de' poveri innocenti, havessero però alcuna potestà sopra la fama, e memoria. E se questo fosse l'humanità stessa, non che la virtù, sarebbe in troppo disvantaggio.

Mà perche il segno, ove ferivano, e feriscono ancora tali auuelenate saette, non poteva esser guadagnato, essendo noto il dispreggio di tutta la sua vita del danaro, e l'havere le sue pure necessità, ò più tosto mancare di quelle ancora, ch'abondare di soverchio; non delitie d'ogni sorte, delli quali in tutti i tempi era stato così aborrente, che sin' all'vltimo spirito della vita, hà constantemente servato di non haver, nè voler altro gusto, che quello che da' studij, ò dalle virtù havesse l'origine, & in quelle terminasse; & era la sua vita la più affaticata, e stentata, che Religioso potesse fare, essendo questi vltimi 17. anni stato come rinchiuso sempre nelle sue stanze, fuor che quanto il publico servitio, e la sua professione religiosa lo necessitasse, & il vivere così parco, & astinente, e secondo la pura necessità, che la maggior parte del tempo se la passava con vn poco di pane bruſ-

ne brustolato sù le bragie, & vna sola sorte, e vilissima in qualità, e quantità, di companatico; non i parenti, che non gliene restava alcuno, mà l'ambitione, e l'appetito di gloria, che trà gl'affetti humani pare l'vltimo domabile, & il savio lo chiamò trà le vesti la camisscia, che vltima da' più sapienti si depone, è il putrido, dove tutti questi vesponi quà e là svolazzando finalmente si fermavano. Mà si può opponer à questi colpi vn impenetrabile scudo, che se fù huomo mai, che totalmente haveſſe domato queſt'affetto dell'appetito di gloria, fù questo di chi parliamo. Primieramente la prova certa, che nissun avanzamento di fortuna, ò credito appresso gl'huomini gl'haveva fatta fare alcuna mutatione nell'animo, per quanto da gl'effetti esterni si può argomentare, stando egli nel suo tenor di vita, ch'à ponto soleva sempre haver in bocca. *Si spiritus dominantis super te ascenderit, locum tuum ne deseras*, e burlando diceva, che chi camina sù le zanche, ò sede in alto, non minuisce fatica, mà stà più in in pericolo. Di poi, la constante deliberatione di non scriver mai, nè publicar

car cosa alcuna in alcuna sorte di professione, essendo in tutte cose eminente, e si può dire prodigiosamente perfetto, mostra se fosse lontano da questo desiderio; e se potesse con gloria farlo, quelle poche cose, che la necessità gl'hà cavato dalle mani, lo attestano. Di poi, di varie inventioni d'istromenti hà fuggito anco il lasciar sapere ch'esso ne fosse auttore; che le due maniere di Pulsiligio sono sue; l'istromento per conoscer il variar del caldo e freddo; dell'occhiale, detto in Italia del Galileo, trovato in Holanda, fù da lui penetrato l'artifitio, quando presentatone vno alla Sereniſſima Signoria, con dimanda di milla cecchini, fù al Padre dato carico di far le prove à che potesse servire, e dirne il suo giuditio; e perche non gl'era lecito aprirlo, e vedere, imaginò ciò che esser potesse, e lo conferì col Signor Galileo, che trovò il Padre haver dato nel segno; e tanti altri. Mà è cosa notabile, che tanti istromenti da gl'auttori delle Matematiche & Astronomiche inventati, mà descritti con tante solennità, che'l fargli è difficile, e l'vsargli molto più, egli facendogli anco di

sua

ſua mano, e dando i modelli ad artefici, gli riduceva à tanta facilità e ſemplicità, che pareva havere nella ſua teſta la terra, & i cieli. E' ſtato gran pregiuditio de' curioſi, che nel problema del moto della terra, antico, mà da Copernico rinuovato, egli haveva trovato di ſalvare tutti i fenomeni con vno vnico moto; e cercava artefici, che gli faceſſero vn'iſtromento per ſottoporlo à gl'occhi, e non ſervì il tempo. Taccio de' ſecreti incogniti ſino alla ſua età. E di tutto s'è contentato, ch'altri ſuoi amici nelle loro compoſitioni ſe ne ſiano honorati come loro proprij; il che moſtra gran moderatione in queſto affetto. E delle coſe che ſono à ſtampa, che gloria n'hà egli ricercato; havendo per coſi iſquiſite vie occultato il ſuo nome. Vn particolare anco non ſi può tacere in tal propoſito, cio è la ferma riſolutione di non laſciar coſa, ò di ſua mano, ò d'altri, che lo faceſſe nominare, come di laſciarſi mai ritrarre dal naturale, con tutto che e da Rè, e da Prencipi grandi ne ſia ſtato ricercato. E ſe bene vanno attorno ſuoi ritratti dal nàturale, tutti ſono copie d'vno, che ſi dice eſſer

esser nella galeria d'vn gran Rè, che gli fù tolto contra sua voglia, e con bel stratagema. Mà quanto à sè, se l'abborrisse, nè fà fede, ch'havendolo ne gl'vltimi anni pregato l'Illustrissimo & Eccellentissimo Domenico Molini, e fatto supplicare per Maestro Fulgentio, mai potè ottener di lasciare ch' vn pittore famoso, che s'offeriva non occuparlo più d'vn' hora, lo ritrasse. E pure quel Signore lo ricercò in virtù dell'amicitia, e con modi cotanto significanti, che per la repulsa datagli più di quindeci dì continuati, che trattenne il pittore, venne in offesa col Padre, e stette alcuni mesi senza parlargli, E pure si sà la portata di quel Senatore, e la stima che'l Padre ne faceva, come d'vn soggetto, in cui l'esser nobilissimamente nato è la minore delle sue virtù, e meriti; perche l'eruditione ch'hà isquisita dell' historie antiche, e moderni; vna prudenza politica singolare, fondata nel sapere à maraviglia lo stato di tutti i Prencipi d'Europa; quali siano i loro governi, & i loro interessi; come si reggano; chi appresso di loro vaglia; le cose grandi, le persone favorite, con tutti i parti-

particolari notabili de' negotij correnti, tutta la serie de gl'affari importanti, lo rendono conspicuo non solo nella Republica, mà appresso tutti; mà vn certo ardore verso la libertà, e conservatione della sua patria, & vna totale dedicatione al publico servitio, l'haveva reso così stimato intrinseco, e familiare del Padre, ch'in diecesette anni pochi giorni sono passati che longamente non si trovassero insieme. Non potè però ottenere la sudetta domanda. Tanto era lontano da ogni cosa d'ambitione, che finalmente insieme con l'avaritia sono i scogli, da' quali gl'hipocriti non ponno scappare. Mà l'abborrimento di viver' in Corte, che mostrò nella sua gioventù, lasciando quella di Mantoua, e nella virilità quella di Roma, l'haver constantemente ricusato d'andarvi à tanti inviti de' grandi, e tante opportunità, convincerà di ciò i più pertinaci, ch'almeno non ardiranno alla scoperta contradire à Christo, che chi vuol vestire pomposo stà nelle Corti grandi, & à' dì nostri si sà ove l'ambitione habbia la sede. Mà ne' Prelati veramente è cosa disdicevole, e scandalosa il calonniare d'hipo-

d'hipocrisia vna così rara pietà; perche a' fini ch'essi si propongono, all'apparenze ch'in loro si veggono, al parlare che vsano, mostrano bene non solo burlarsi del mondo, e poco credere che vi sia Dio, se pretendono che la loro vita s'habbia da stimare Apostolica, ò anco Christiana, e quella del Padre hipocrisia. Mà l'occhio di Dio scuopre i cuori, e trà tanto si riceverà questo irrefragabile testimonio, che quegl'istessi, che si mostrano pronti ad interpretare tutto in sinistro, non hanno potuto opporre all'attioni, e sono passati all'intentione, che pure suole riservarsi à Dio, da chi lo crede giudice dell'intentioni, e scrutatore de' cuori.

Non sarà superflua questa digressione, à chi considererà l'isquisitezza tenuta per investigare la vita dell'innocente Padre, quanto è possibile d'vn' huomo, e voler pur trovar de' nevi in quella bell'anima, per più recondito fine. Che non il Padre gli dava fastidio, mà la sua dottrina. & in questo fatto sono bene gl'Ecclesiastici grandissimamente colpevoli d'offesa avanti Dio, e di scandalo al mondo, d'haver dato

dato grave cagione di confirmarsi nel loro parere à quei che scrivono esser stato vn'Arcano della Corte Romana, dopò che s'hà tirato à sè l'auttorità di tutto l'ordine Ecclesiastico, e gran parte di quella de'Prencipi, per far passare in religione ciò che gli torna à conto, d'assumersi anco quello ch'era di tutta la Chiesa, di canonizare le persone per canonizare le dottrine, & opinioni proficue alla sua grandezza. Così per reprobare la dottrina che non fà alle sue pretensioni, benche sia vera e Cattolica, hà usato di tempo in tempo l'artifitio di far calonniare le persone, che l'hanno scritta, per sante & incolpevoli che fossero. Non porto per vera quest' openione, nè consento ne' loro essempij per prova, mà dico bene, & avanti Dio attesto, che nell'essempio del nostro Padre non la Chiesa, mà i mignoni della Corte hanno vsato quel stile, e quanto peggio fanno, tanto maggiormente accrescono il scandalo, & irritano i Prencipi, ò gli svegliano à vedere, che col fare calonniare le persone ch'à loro servono, e diffendono le loro giuste attioni, è vn condennare obliquamente i Prencipi

cipi medesimi, & vn creder potergli imporre vn giogo tirannico, con opprimere in vita, in morte, e dopò, tutti i sinceri, buoni, e Cattolici diffensori loro.

Nel publico servitio, in progresso di tempo, fù trovato così assiduo, così fedele, così al ben del suo Prencipe infervorato, che la sereniſſima Republica l'honorò di cosa mai concessa ad alcuno de' Consultori suoi, di poter entrare in tutti gl'Archivij, in tutte due le secrete, vedere, e maneggiare tutte le scritture del stato, e governo. Al qual honore con che fede habbia corrispoſto, lo sanno quei del governo; & in poco tempo era fatto così versato, che haveva veduto tutto quello che si poteva desiderare, e con felicità di memoria incomparabile immediatamente poneva la mano sopra qualunque memoriale, libro, scrittura, relatione, ò qualunque altra cosa, che fosse ricercata. Chi sà ciò che siano le due secrete di Venetia, facilmente da questo solo può argomentare vn ingegno divino, & vna memoria mostruosa. Imperò che in queste, oltre le publiche ragioni di tutto lo stato, le

leggi fondamentali, le trattationi di guerre, di pace, di tregue, di confederationi, e tutto quello che ad vn gran ſtato può appartenerſi, vi ſono anco tutti i gran negotij di tutta Europa, di qualche centenara d'anni, le mutationi, alterationi, le relationi di tutto il Chriſtianeſimo, e ſono in libri antichi, in lettere de' ſecoli paſſati difficilliſſime a leggere. E ſe due grand'incendij non haveſſero rubbato parte di queſto teſoro, ardiſco dire, che quel ſaria vna delle più ſtimabili coſe del mondo. Hora queſt'ingegno incomparabile n'era fatto così padrone, che ſproviſtamente ſapeva i luoghi ove ritrovare qualunque particolarità; di maniera che la ſua mente pareva la ſteſſa ſecreta, ove prontamente ſenza fatica ciaſcuno nella ſua viva voce poteſſe leggere tuto quello ch'haveſſe ò neceſſità, ò curioſità di ſapere. & a fine che queſto importante vſo non periſſe con la ſua vita, ha anco fatte tante chiarezze, note, regiſtri, ch'ha molto facilitato l'vſo per tutti i tempi. E s'è veduto l'importanza di queſta fatica, che l'Eccellentiſſimo ſenato ha ſalariato con honorato ſtipendio lo ſcrittore medeſimo

simo del Padre, per regiſtrarla inſieme con le ſue conſultationi, che debbono eſſere poco di ſotto di mille conſegli e trattati, in volumi di carta pecora. E nelle trattationi, ò de' confini, ò di giuriſdittione, che durante il ſuo ſervitio ſono accadute, s'è veduto il giovamento per bene fondare le cauſe. Di che non debbo parlare ſulli particolari, perche toccano il governo; ma l'Eccellentiſſimo Senato sà l'importanza di tal ſervitio, e quello ch'habbia rilevato in varie negotiationi nel ſuo tempo occorſe. Perche l'allegationi in Jure importano aſſai, & in queſte ha havuto, & ha ſempre la ſereniſſima Republica de' più gran ſoggetti d'Europa di che valerſi; ma tutto è niente riſpetto alla dilucidatione de' fatti che ſi cava da' publici documenti. Il che quanto habbia importato in materia de' confini del Dominio antichiſſimo del Golfo delle giuriſdittioni di feudi, ò Precatie di Ceneda & Aquileia, s'è provato nelle trattationi in ſuo tempo ſeguite, che per queſto riſpetto gl'Eccleſiaſtici mai hanno potuto portare coſa che vaglia, ne trovato che opponer a' fondamenti, veri,

reali, e ſicuri della ſereniſſima Republica.

In tutto queſto tempo del publico ſervitio, che fù di 17. anni, non ſaprei dire s'haveſſe più che vn' infirmità di momento. Trovo bene ch'vna ſol volta è ſtato in mano de' medici nel 1612; e fù la prima ch'in ſua vita ſi rimetteſſe alla cura de' Medici, eccetto quando l'ha coſtretto la neceſſità di chirurgia, ch'è ſtato trè volte ſole. Vna nella ſua gioventu, che cavalcando da Lombardia verſo Padoua nel fervore dell'eſtate fù ſorpreſo da vna ſquinanzia terribile, per laquale havendo mandato ſubito a chiamar il barbiero, che gli traheſſe ſangue dalla vena, queſto ricuſava farlo ſenza l'ordine di Medico; nè potendolo il Padre perſuadere, e ſentendoſi incalzare dalla creſcente infiammatione, moſtrò creder al barbiero, e prendendo partito ſù'l fatto, lo ricercò che mentre s'andava a cercare il Medico, gli faceſſe vedere s'haveva buon ferro, e datogli in mano la buſteta preſe la lancetta, e ſubito ſe la poſe al braccio, & alla vena; laqual riſolutione veduta, il barbiero fece il ſuo officio, & in poche hore,

hore, com' è d'ordinario in tali accidenti, fù libero, e sano. Vn' altra volta parimente nel viaggio da Vicenza à Padoua caddè in suppressione d'vrina, laquale non havendo preso corso, per tutto vn giorno, fù costretto admetter l'aiuto della siringa per mano dell'Acquapendente. Ma conoscendo la recidiva di questo male, si providde subito di siringa, e di candele, per operare quando fosse di bisogno, come sempre hà fatto, di sua mano. E se bene coll'acqua della Vergine fù sollevato, che pochissime volte è ricaduto in quella indispositione, però in questi vltimi anni hà tal volta patito, e trà l'altre vna con tanta vehemenza, che provando, com'era solito suo, nè potendo di sua mano aiutarsi, si tenne morto, & immediate con vera tranquillità, e serenità maravigliosa ricevè i Sacramenti, dicendo, Questo è da fare, poi si pensarà al rimanente, nè mai potè aiutarsi come l'altre volte. Trà tanto il Padre Maestro Frà Fulgentio, senza sua saputa, havendo fatti venire Carlo Scivos, e Luigi Ragoza, primi e celebri in tal professione, successe cosa ridicola, che venuti alla sua presenza,

e discorso del suo male, differo, che non havendo di sua mano ricevuto benefitio, lasciasse provare anco à loro. Postosi in piedi s'enz'alcuna turbatione, sì, disse, mà debbo io provare alla vostra presenza, che giudicarete s'io opero come l'arte ricerca, & immediatamente si passò con la candeleta, e la cosa si risolse in riso; havendo però il Padre conosciuto che l'età muta le forze, e l'vso de gl'istromenti stessi naturali. Hebbe anco vn male nella gamba nascente, che lo travagliò dieci mesi; mà egli si tagliò di sua mano molte volte in varij luoghi, ove si faceva l'apostema, fino che se ne risolse à fatto, cosa assai rara in Venetia.

Mà nell'infermità per gl'humori che fanno le febri, mai fin' al 1612. fù in mano de' Medici. Sò quello che importi il dipartirsi dalle comuni openioni anco nelle speculationi, non che nell'operationi, massime ove si tratta della vita; mà io non hò preso à giustificare, mà à narrare le attioni del Padre. Era così soggetto alle febri, ch'ogni picciol accidente gliene cagionava di longhe, & importanti. Egli si governava in quelle molto diversa-

versamente dalla comune. Primieramente non mutava niente del suo viver otdinario, se non dal più al meno. Non stava in letto, si levava, faceva tutte le sue fontioni solite, leggeva, studiava, scriveva. Sù'l furore de gl'accessi vestito si stendeva sopra vna cassa, pochissime volte in letto. Ordinava egli l'hore del cibo, e voleva l'ordinario, così del vino, come del rimanente, se non, come hò detto, dal più al meno. Come gli pareva opportuno mandava egli a prender medicine, ma semplici, non composte, la cassa, la manna, tamarindi, ò altro, e le prendeva ò separate, ò egli le componeva, e le riceveva al medesimo modo che gl'altri cibi; così comandava a' suoi affetti. Portava openione, & apertamente diceva, che'l modo di medicare de' nostri tempi, con vna subita e totale mutatione nel vivere, nell'attioni, con tante purgationi, non poteva servire, ch'a fare longhissime le convalescenze, e tener' in credito l'infermità, & in particolare, che ne gl'huomini di grave età il tralasciare per molti giorni le solite attioni, gli deteriorava grandemente nell'vso delle parti del

ſuo corpo, e che'l ſolo metterſi in letto con vna così ſubita, e totale mutatione di vitto, e d'operationi, era vn neceſſariamente infermarſi, e che di sè medeſimo era ſicuro di ſapere più d'ogn'altro. E veramente è coſa rara, ch' in compleſſione così debole non ſi vidde convaleſcenza. Il più delle volte non ſi ſapeva che foſſe ammalato, che dalla ciera, che l'accuſava; del reſto faceva l'attioni ſolite. Con queſto tenore di governarſi da sè medeſimo ſi riduſſe al 61. di ſua età, quando di Luglio trovandoſi in caſa del Signor Servilio Treo, in vna graviſſima conſulta fù ſorpreſo da vna febre praviſſima, che gli durò 18. giorni continui, e cominciò con vn ſtrano accidente, che non gl'era poſſibile prender nè cibo, nè bevanda, che come ſe gli preſentava lo ſtomaco l'abborriva. Di maniera ch'egli reſtava di sè ſteſſo maravigliato, e ſi doleva di non ſi poter comandare, e (come diceva) vincer' vn' opinione falſa. Sù gl'acceſſi medeſimi in quegl'ardori di Luglio, come chiedendo ſe gli preſentava l'acqua freſca, lo ſtomaco l'abominava. Di che egli alle volte ne rideva, e ne diceva delle facetie.

facetie. Non fù possibile schifare le visite de' Medici, perche il publico lo comandava. Egli diceva, Questo hò avanzato, che mi conviene ad altri più creder di mè, ch'à mè medesimo. Non si passò però ad altro, ch'à più volte discorrere del suo male, e proponer qualche medicamento; de' quali propositi molti, egli si contentò d'vn facile, e semplice, proposto dal Signor Santorio, che gl'era antico amico di strettissima conversatione. I Medici, & il Santorio più de gl'altri, l'hebbero per morto. Di che parlandogli il Padre Maestro Fulgentio, disse il Padre, che teneva sicuro di dover guarire di quella infermità, mà se sentisse gravarsi havrebbe auuisato. E replicandogli il Padre Maestro Fulgentio, che guardasse bene, perche potrebbe ingannarsi, perche Santorio diceva che saria indubitatamente morto di quel male, che si vedeva non rimetter mai, e che si vedeva mancare il vigore, com'alla pianta che si secca, e che sapeva il giuditio di Santorio quanto saldo fosse; replicò, che si credesse à lui, e si gettò in riso con vna facetia, ad altro proposito detta da speron Speroni, ch'

haveva familiare di dire, Che ne sai hoggi. E' venuto poi alla sua visita Santorio, cominciò à burlarsi, nè si volse lasciar toccar il polso, dicendogli, che l'haveva così perentoriamente sententiato à morte, & hora lo voleva accarezzare. E proponendogli contra l'aridezza il latte d'asina, si sbrigò facetamente rispondendo, Che bel consiglio d'vn amico, di volerlo imparentar con gl'asini, adesso ch'era più che sessagenario; e ridendosi soggiunse, E che, non vi pare vna sorte di relatione l'esser collattaneo con quel asinino, à cui volete ch'vsurpi parte del suo latte? & era suo costume, come non mutava nelle infermità il suo tenor di vita, nè le solite attioni, così nè anco i piacevoli, & arguti ragionamenti, ch'in vn turbato corpo argomentavano vna piena sicurezza, & intiera serenità di mente. Egli, che così bene haveva studiato in medicina, ne parlò sempre come di professione, in quale per necessità si va molto sentore; mà ne gl'vltimi tempi di sua vita n'era entrato in tanta diffidenza, che pareva che più non credesse potersi sapere ciò che giovasse ò nocesse. E dove per l'inanzi

veniva

veniva biasimato, che di continuo prendesse qualche medicamento per sè stesso, dopò non ne volse ricevere di sorte alcuna, fuori che de' locali nel bisogno.

Sino dalla sua gioventù la sua singolar' eruditione l'haveva renduto famoso in tutte le parti d'Europa, da che nasceva, che quanti soggetti di conto capitavano in Venetia (e la conditione di tal città trahe à vederla da tutte le parti i più gran soggetti) volevano il contento di vederlo, e molti di ricevere ne' suoi libri, che chiamano *albus amicorum*, qualche sua sentenza (il che è molto vsato da gl'Oltramontani) & egli lo faceva sempre con antica notabile sentenza, ò della divina scrittura. Mà l'occasione dell'Interdetto, controversia trà due Prencipi d'Italia così grandi, & nella quale entrarono per mezzi dell'accomodamento i Rè di Francia, e di Spagna, l'Imperatore, e tutti gl'altri Potentati di Christianità, hebbero non pure la notitia, mà anco la participatione, lo fece molto celebre, e lo rese à molti grand'huomini non minimo motivo delle loro peregrinationi, e fù cagione che fosse conosciuto

noſciuto da' gran letterati d'Europa, maſſime da quelli che fanno profeſſione di diffendere la legitima auttorità de' Prencipi. Però fù viſitato con lettere da' più letterati di Francia, Gillot, Leſchaſſier, Salmaſio, Richer, Bocciello, Caſaubono. Molti Prencipi ancora l'hanno honorato con lettere, con viſite de' ſuoi figliuoli mandati à veder Italia, & in che ſtima foſſe appreſſo quelli, ſi potrebbe moſtrar con le loro lettere, ſe non foſſe ſtimata affettatione. Dirò queſto ſolo ch'vn gran Prencipe mandando vn ſuo figliuolo in Italia, gli commiſe nell'inſtruttione, che non faceſſe fallo di viſitare *Orbis terræ ocellum*, dando queſto titolo al Padre. E quando venne à Venetia l'Ambaſciatore de' Signori Stati d'Olanda il Signor Arſens, havendo fatte tutte le diligenze per vederlo, gli venne fatto, perche ridotto nell'antiſecreta per vdirſi leggere la riſpoſta dell'Eccellentiſſimo ſenato alla ſua domanda, come s'vſa, viſto il Padre che paſſava per la ſteſſa, in andando al ſuo luogo, diſſe à quel Senatore, che gli teneva compagnia, l'Illuſtriſſimo Signor Giuſtiniano, eſſer tanto contento

d'haver

d'haver veduto si grand'huomo, il più cospicuo d'Europa, che sarebbe ritornato contento alla sua patria, se bene non havesse ottenuto alcuna delle cose domandate alla sereniſſima Republica, e stimar ben impiegata la fatica, e spesa del viaggio. Hò anco saputo per documenti veduti, che da due teste coronate è stato ricercato, se volesse accettare suo servitio in cose importantiſſime, per la relatione havuta della postata del Padre da' suoi Ambasciatori in Venetia residenti; mà egli co' termini debiti a' più gran Prencipi ricusò partire dal servitio del suo soprano naturale, alquale Dio l'haveva chiamato.

D'vno di questi congressi è ben necessario far particolar mentione. Il Prencipe di Condè, che l'anno 1622. (che fù il penultimo della vita del Padre) venne à veder l'Italia, volse ad ogni modo haver discorso con lui, che non voleva condescendervi. Mà il Prencipe l'assediava di modo in monasterio, che più volte fù astretto star rinserrato in cella, anco senza prender cibo, perche sapeva il Prencipe che vi era. Mà finalmente dato nell'impatienza,

tienza, & in vn lamento, che foſſe più difficile veder Frà Paolo, che'l Papa medeſimo, vno de' Gentilhuomini Veneti, che gli teneva compagnia, s'auuiſò pur di dirgli, che'l Padre come Conſultor di ſtato per legge non poteva ſenza publica ſaputa haver congreſſo con Prencipi, e loro Miniſtri. Fù fatto comandar al Padre di trovarſi col Prencipe. Al che vbidì, benche mal volentieri, mà volſe che'l congreſſo foſſe fuori del Monaſterio, e con preſenza publica, come ſe foſſe preſago di ciò che doveva accadere. Viſitò il Prencipe in caſa dell' Illuſtriſſimo Signor Angelo Contarini Cavalier, il quale venuto da freſco dall' Ambaſciaria di Francia, di publico ordine lo corteggiava. Nel congreſſo non reſtò punto ingannato il Padre, ch'haveva ſoſpetto ch'oltre la propria curioſità del Prencipe, doveva anco ad inſtanza d'altri circondarlo d'interrogationi. Tutto il diſcorſo trà loro ſeguito ſi ritrová ſcritto co' medeſimi concetti, e parole, e dato ove ſi doveva. La ſoſtanza fù, che'l Prencipe, come di gran naſcita, quale ſi sà, così d'vna vivezza d'ingegno ſtraordinaria con

con buona eruditione, ſtette continuamente ſù la tentativa in materia delle ſette di queſto tempo, maſſime de' Riformati di Francia, che vituperava come pernitioſi al governo; della ſuperiorità del Concilio al Papa; della libertà della Chieſa Gallicana; ſe ſia lecito valerſi dell'armi di quelli, che contra noi diſſentono nella Religione; dello ſcommunicare de' Prencipi; e più di tutto, chi foſſe l'auttore dell' hiſtoria del Concilio Tridentino, ove principalmente il Prencipe per altrui inſtigatione più che per proprio genio (tanto può la contagione di chi prattica con certi Religioſi) inclinava.

Il volatile diſcorſo, pieno di ſalti, tentativi, & interrogationi, pareva vn fluttuar d'onde, à romperſi nello ſcoglio delle rare, brevi, e ſolo neceſſitate riſpoſte. Il biaſimo de gl'Vgonotti, ſenza toccar ſcintilla di dottrina, lo divertì con ſingolar deſterità, introducendo la memoria del valore, e prudenza del Padre & avo del Prencipe medeſimo, il quale, come capaciſſimo, ben s'auuidde quello che ſignificaſſe. Del Papa e del Concilio ſi sbrigò col raccordare la Sorbona, e l'alteratione,

e

e depravatione dopò l'ingresso de' Giesuiti in Francia, e la differenza trà' Sorbonisti antichi, e moderni, senza punto toccar la superiorità, ove pur il Prencipe lo voleva. E parimente della libertà della Chiesa Gallicana, se la passò in soli termini generalissimi, che i Parlamenti di Francia, e la sorbona stessa, gli han tenuti per dritti naturali di tutte le Chiese, mà in Francia difesi più ch'altrove, dall'vsurpatione altrui. Quanto al valersi dell'armi di chi hà da noi diversa religione, non disse altro, se non che Giulio II. si valse in Bologna de' Turchi, e Paolo IV. de' Grisoni in Roma, che chiamava Angeli da Dio mandatigli à diffesa, e pure erano heretici. Più diffusamente stettero in discorso delle scommuniche de' Prencipi, e ridusse il Padre il Prencipe all'historie da Gregorio VII. in quà, & in Francia particolarmente, facendogli confessare haver vedute le scritture private, e de gli stati ancora in tal soggetto, che non habbiano i Pontefici preteso tanto, che i Prencipi non andassero alle Messe, & à gl'Offitij, che forse le controversie non si sariano tanto riscaldate. Mà il punto era,

era, che si dogliono i Prencipi, che sotto i pretesti di scommuniche, che sono pene spirituali, se gli vogliono ribellare i sudditi, disobligargli della fedeltà, ò soggettione, debita per legge naturale e divina, eccitargli guerre e seditioni, sino insidiargli la vita, e levargli lo scettro e la corona.

Al punto dell'auttore dell'historia del Concilio, sapeva il Padre che'l Prencipe era stato quello ch'in Francia haveva divolgato che fosse lui, e l'haveva detto anco lui all'Ambasciatore Veneto, residente appresso la maestà Christianissima, in modo che l'haveva costretto à scriverlo al publico, altro mai non rispose, senon. In Roma sanno chi sia l'auttore, nè per molto girarsi potè altro cavare. Chi considererà i sudetti punti, chi hà conosciuto il Padre, e chi conosce il Prencipe ben che d'ingegno elevatissimo, farà il giuditio della fama dopò divolgata, credo più tosto da altri, che dal Prencipe medesimo, ch'egli confondesse il Padre, e lo riducesse à tale, che non sapeva ciò che si dicesse. Ma come non è cosa al mondo senza il suo contrario, nè cosa si santa, che non possa patire sinistra inter-

interpretatione, dopò che'l Padre fù in publico servitio, e che più erano le sue attioni osservate, e glossate, gli convenne molto ristringersi da simili commercij virtuosi, ne'quali per l'inanti era frequente, quando l'occasioni erano molto meno frequenti. Perche i malevoli gli tiravano à senso, che non haveſſe senso sincero nella Religione Romana, perche indifferentemente trattava, senza far'inquisitione delle cose occulte à lui non pertinenti, & il tener conto più che per l'inanti non haveva fatto di tali diffamationi, era cagionato, e lo diceva apertamente; perche avanti si trattava del suo intereſſe solamente, mà ch'essendo servitore della Republica, gli conveniva privarsi di quel piacer di dotte conversationi, à fine che l'impoſture à lui date non ridondaſſero anco al publico. Mà la sua costanza nella purità della religione non hà bisogno di diffesa, nè sopra quella sarebbe à proposito digredire. Toccarò bene questo particolare, del quale tanti che sono vivi possono far fede, che chi vorrà negarlo, troverà troppi con chi contendere, e la neceſſità di conſiderar il quale scuserà la longhezza.

Vn notabile inconveniente d'imprudenza ne'ſcrittori della parte Eccleſiaſtica fautori del 1606. fù ch'eſſendo cauſa pura e mera temporale, e di giuriſdittione, procurarono con ogni artificio rappreſentarla per ponto di religione, ſtimando queſto, totale loro vantaggio, non vedendo poterla in altra maniera diffender, ò pur inſinuarla diffenſibile alle Corti, & à'Popoli. In queſto paſſarono di maniera la dritta linea della verità, e della coſcienza, che publicarono in voce, in pulpiti, in ſtampa, ch'in Venetia ſi voleva mutare religione, havendo cominciato dal negare l'vbidienza al Pontefice Romano, con aperto ſciſma. Che queſto corſo foſſe preſo da vna mandra di libellanti famelici, ambitioſi, e ſenza cognitione de'ſucceſſi paſſati non ſaria meraviglia. Mà è ben ſtupore, ch'entraſſero in quel ballo anco Cardinali dottiſſimi, e zelantiſſimi, Bellarmino, Baronio, Colonna, che dovevano ſapere, che pregiudicio vna tal fama, benche falſa, e portata per amplificatiſſima, poteſſe arrecar à gl'Eccleſiaſtici.

Nell'Ariſtocratie l'vgualità per neceſſità

ceſſità dell'humana conditione è diſ-
vgualiſſima quanto all'habilità de gl'-
Ottimati, non ſi trovando mai collegio, ò radunanza tanto ſcelta, che non habbia la ſua fece, altrimente le Ariſtocratie conſtarebbono di tanti Rè, & è la ſua parte del volgo anco frà gl'-
Ottimati. Per queſto, ſe bene alla diffeſa della ſua libertà fù in tutti i corpi e Conſegli di Venetia vna concordia ſingolare, erano però in tutti ſoggetti di maggior valore d'eminenza, che facevano come la guida à gl'altri. Le comparationi non s'admettono nelle Republiche, onde non conviene nominare i particolari. Mà generalmente parlando, fù gratia e providenza di Dio, che i più riſoluti e diſpoſti alla diffeſa comune foſſero anco i più grandi, non ſolo per nobiltà, honori, eſperienza, habilità, & attività, mà anco per pietà, e religione. Parte d'eſſi ſono ancor viventi, Senatori eminentiſſimi, e per purità e zelo di ſanta religione conoſciuti da tutti; gl'altri con fine religioſiſſimo ſono paſſati alla gloria de'Beati. Auuentorono gl'-
Eccleſiaſtici ſudetti i loro maledici dardi particolarmente in queſti, come

più

più cospicui, & alti, tassandogli da innovatori di religione, incaricandogli d'haver dissegno di far rivoltar la Republica alla religione de'Protestanti. Gl'Oltramontani, ch'attentissimi à gl'effetti, e fine di si famosa controversia curiosamente leggevano ciò che veniva publicato, credettero vero ciò che veniva da gl'Ecclesiastici con tanta asseveranza publicato, che la sereniss. Republica negasse l'vbidienza al Papa, e fosse in procinto al mutare religione, poiche i principati del governo havessero tal dissegno. E quelli trà loro più zelanti, allettati da speranza di poter ampliare la loro religione, havendo osservato, ch'in tutte le occorrenze che la Chiesa Romana haveva intrapreso di scommunicare Prencipi, & interdire stati, n'era seguita qualche rivolta, stimarono d'aiutar questa avidamente in speranza divorata di mutatione. & i Prencipi non mancarono di procurar stretta intelligenza con la Republica; laquale, essendosi dichiarato il Rè di spagna protettore della parte Ecclesiastica, per ragione di buon governo, haveva necessità d'ascoltar tutti, e stringersi con quelli, che seco

havevano comuni interessi. & i privati dottori non mancarono con scrivere à stampa molte cose, lequali, per diligenza ch'in quelle confusioni s'usasse, non era possibile vietare, che non fossero vedute anco in Venetia. Lo scopo di quelle era dar colore alla mutatione, che gl'Ecclesiastici spargevano. I capi di tutte era proporre, ch'il Papa esserciti vna tirannide intolerabile sopra l'anima, e corpi di quelli che seco comunicano; la felicità grande, che godono quei Stati, che gl'hanno levata l'vbidienza; ch'almeno tãta quantità di beni, da'pij Christiani lasciati per opere pie, erano ò in quelle impiegati, ò goduti da gente del paese à comune beneficio; la dove ne' Stati adherenti al Papato se ne vedeva vn' abominabile vsurpatione, vna venalità, e latrocinio publico, e quello che più importa, conferiti à seditiosi, e nemici de'stati medesimi, sendo arrivati Pontefici à questa quinta essentia di mantenersi per tutto vna fattione spaventosa, pagata colle borse di quei stati, contra quali machina ogni eccidio. La loro religione esser la medesima contenuta nelle sacre scritture, ne'generali

nerali Concilij, ne' Santi Padri de' primi cinque secoli, e conviene colla stessa Chiesa Romana ne gl'articoli vecchi della fede. Discordare solamente ne' da lei inventati, i quali, chi gl'esaminasse ad uno ad vno, trovarà niente fare alla gloria di Dio, mà all'acquisto solo di richezze, di riputatione, e di giurisdittione mondana all'Ordine Ecclesiastico. Insinuavano la Religione Romana esser stata insensibilmente inbastardita, e ridotto in religione tutto quello, che fà per gl'interessi della Corte. Raccoglievano i gravami intolerabili contro i Prencipi, i quali e ne' presenti ne fanno indoglienze gravi, e continue. Discendevano a' particolari della Sereniſſima Republica che confinante co' Turchi per più di 800. miglia, con la casa d'Austria per così gran tratto di paese, e col Papa solo si può dir' in pochi miglia di spiaggia, e d'arena, riceveva nondimeno più molestia da questa parte, e più turbationi di giurisdittione in vn mese, che da tutto il rimanente in dieci anni, oltre le cotidiane, poi che trattano i Nuntij col Prencipe con tanto imperio & insolenza, come se gli fosse schiavo,

ſchiavo, non che ſuddito, portando ſempre inanti la teſta di Meduſa, il preteſto della religione, per ſpaventare i timidi, e non penetrano la profondità de' ſuoi arcani (e tutto lo sforzo era in ſcoprire gl'arcani del Papato) i più politici che mai foſſero al mondo. Queſto male, che tutto di peſo era ſtato cagionato da' medeſimi Eccleſiaſtici, da eſſi veniva poi attribuito, come s'è detto, à quegl'eminentiſſimi ſoggetti principali mantenitori della cauſa publica, mà ſempre principale era il noſtro Padre. Queſto (ſe crediamo a' Corteggiani) era quello ch'eccitava i Proteſtanti à fare capitare libri, ch'illuminaſſero i popoli; queſto che conſigliava quei grandi eſſer neceſſaria mutatione di religione, perche i Pontefici ſono ridotti à tale, che vogliono la ſervitù d'Italia,

Mà ſe mai fù coſa falſa e calonnioſa, queſta è tale. E ſe bene il Padre poco curava la diffamatione de' ſudetti, però per quello che toccava il manifeſtare i ſuoi ſenſi circa le proviſioni da farſi inceſſantemente con i Senatori ſudetti, conſigliava & in voce à tutte le occorrenze con vehemenza e zelo ineſti-

ineſtimabile, & in ſcritto in innumerabili conſegli hà ſempre inſegnato, & inculcato, che non ſolo per la verità, e per la conſcienza, mà anco per neceſſità, e ragione di buon governo debbe ogni fedele, mà più di tutti il Prencipe, invigilare al mantenimento e conſervatione della religione, Che per queſto Dio hà coſtituito i Prencipi ſuoi Luogotenenti nè' Stati, ne'quali la Santa Chieſa ſi trova, e loro conferito queſta grandezza, di creargli protettori, diffenſori, conſervatori, e nutrici della Santa Chieſa, come le Sante Scritture ne parlano; al qual carico, il più honorevole d'eſſi, mai ſodisfaranno, ſe non con vna continua, e vigilante cura alle coſe della religione. Che Dio per ſua ſingolar gratia ci hà poſti in queſta Chieſa Cattolica, Apoſtolica, Romana, ſanta, e buona. Però doverſi ciò riconoſcere per divino favore, e rendergliene continuati ringratiamenti. Niun infortunio più grave poterci dall'ira divina eſſer rilaſciato, che il dipartirſene. E ſe vi ſono de gl'abuſi, non eſſer ciò colpa della religione, in sè vera, e ſanta, mà di chi l'abuſa. E quando ciò ſia anco vero, nè ſi poſſi negare

non perciò doversi alcun lasciar crollare nella sua buona credenza, nè il Prencipe lasciar pur parlare di mutatione, ò alteratione. Che la perfettione, e totale purità, è il termine alquale il fedele, e la santa Chiesa istessa tende, non la strada per laquale travaglia. Le Chiese fondate da gl'Apostoli istessi, & ove essi predicavano, e residevano, non esser state essenti da imperfettioni; di che l'Epistola a'Galati ne fà chiaro testimonio, mà più la Corintiaca, Che quanto alla charità, altri adherivano à Pietro, altri à Paolo, altri ad Apollo, con scisma, & espressa divisione di Christo. Quanto a' dogmi, v'era chi negava la resurrettione. Quanto alla concordia, si tiravano à liti a' Tribunali d'infedeli. Quanto a' costumi, v'era fornicatione, inaudita anco frà Idolatri. Quanto a' riti, la Cena del Signore era convertita in banchetti, ove altri era ebrio, altri famelici. E pure l'Apostolo la riconosce per Chiesa vera, e corpo di Christo. Quanto più dobbiamo star saldi nella Chiesa, ove Dio per gratia singolare ci hà posti, ancor che nel governo vi fossero imperfettioni & abusi, che si convertissero

vertissero in gravami anco intollerabili.

Mà se crescono hoggidì questi mali, la colpa è de'Prencipi medesimi, i quali non curando del precetto divino, che strettissimamente gl'obliga ad haver cognitione della sua santissima legge, o della religione, hanno trascurato questo debito totalmente, come se la religione fosse cosa che non gli toccasse, e come senon havessero essi da render conto à Diò, ò per sè, ò per i sudditi, di trascurarne la cura, l'essame, e la difesa, contra i precetti della divina scrittura, dottrina de'Santi Concilij e Padri, & uso de'pij Prencipi, contentandosi d'vna religione, senza saper ciò ch'ella sia, nè come si debba conservare senza corruttioni, e tollerando per interessi, adulationi, ò connivenza, l'inganno de'popoli con continue alterationi sotto specie di devotione, e pietà, con vna licenza cotidiana, non solo a'Religiosi, mà ad ogni sorte di persona, d'inventar nuovi riti à grandezza, e guadagno, senza considerar, che finalmente ogni rito porta seco la sua credenza, e così la religione s'altera, e s'accomoda à gl'a-

vanzamenti di chi la maneggia. & essendo benvedute queste ordinarie alterationi, nondimeno i Prencipi le hanno tollerate, che poi i posteri hanno convenuto anco approvare per l'auttorità col tempo assonta. Cosa che auuiene in tutte le cose humane, mà più nella religione, ove il volgo è inventore delle superstitioni. Il Papa oltre l'esser capo della religione, esso è anco vn Prencipe, e che da di più di 500. anni in quà hà aspirato alla Monarchia d'Italia almeno, allaquale è stato così prossimo. E che meraviglia s'adopera tutti i mezzi per ampliare la sua giurisdittione? Haver il Pontefice Romano trè gran carichi, della religione, delle cose Ecclesiastiche, e del temporale del suo stato. Il non distinguerle da'Prencipi, esser il fonte onde deriva ogni male. Esservi trè generi di Canoni, di cose spirituali, di temporali, e di miste. De'primi la cura esser de gl'Ecclesiastici. De'secondi non potersene ingerire fuori delli stati suoi temporali. De'terzi esser tanto debito del Prencipe curarsi, quanto de gl'Ecclesiastici, se non più. In tutta la sua vita non esser occorso nel Serenissimo Dominio

Dominio mai alcun disparere, nè anco in vn minimo iota, nel primo di questi capi, perche la Republica è nata Cattolica, e conservata sempre tale. Tutto il disturbo auuenire nel secondo capo, che la Corte fà servire all'augumento della sua giurisdittione, e del Dominio temporale. De' terzi esser troppo ignorante quel Prencipe, che si lascia escluderne. E se la Corte hoggidì più che mai fà ogni sforzo per far scrivere, e passar in credenza l'esclusione; perche i Prencipi, ch'hanno in favore le sentenze chiarissime del nuovo, e vecchio Testamento, la dottrina de' Concilij, e Padri santi, e la prattica di tutti i tempi, non se ne riparano? Se quando i Nuntij & Ecclesiastici vengono sempre mascherati della Religione, e de' Sacri Canoni, abusando i secondi, e terzi per i primi, quelli che governano, secondo il precetto divino instrutti, sapessero quali foffero i Canoni che toccano la fede, i quali la Republica inviolabilmente osserva, e venera, e quali quei che toccano le cose Ecclesiastiche della disciplina & amministratione de' beni, e negotii secolari, e che non concernono ponto fede, ò re-

ligione, mà grandezza della Corte; e sapessero, e volessero mantener in questi la potestà che Dio hà data a' Prencipi, gli caverebbono bene la maschera, e farebbono arrossire di credere poter così stranamente abusare l'altrui bontà, ò semplicità, e si rifarebbono dell'ingiuria continua, che gli viene fatta; come se si offendesse la religione in diffendendo quella potestà, che Dio gl'hà concessa, e la giurisdittione, che non può il Prencipe lasciare diminuire senza gravissimo peccato. Di questo pio suo senso esser argomento la riverenza suprema, con la quale in tutte le consultationi, e suoi scritti, egli hà sempre venerato la Sede Apostolica, & i sommi Pontefici, non restando per ciò di apertamente esponere la verità in quello che concerne la legitima potestà, che Dio hà data al Prencipe. Dolersi à torto quelli, che vorrebbono gl'Ecclesiastici senza affetti; *Erunt vitia donec homines.* I Ministri de' Prencipi ricercar l'avantaggio de' suoi Signori. Se gl'Ecclesiastici si servono à ciò di pretesti di religione, dolgansi di sè medesimi gl'altri, se non s'instruiscono à potergli ridurre al

ponto

ponto con la verità in mano, e mostrargli, che non minor zelo s'hà della religione, ch'habbiano essi, per non passar più oltre.

Questi, & altri discorsi faceva, sempre inculcando il debito di tutti in diffender, e conservar la religione Cattolica, e non si lasciar crollare da gl'abusi per grandi che siano. Mà la Corte, che da vn tenor di vita pio e santo cominciato dalla pueritia, e continuato fin' all'vltimo spirito irreprensibilmente in tutti quegli essercitij di Religione, che si convengono non ad vno superstitioso, & appassionato adulatore della Corte, ò fautore delle reformationi, mà ad vn sodo, e sincero Cattolico Romano, e di professione religioso, è passata più inanti colle calunnie, attribuendogli quello, che piaccia à Dio non sia in molti di lei macchia indelebile, di non haver alcuna religione. Sia lodato Iddio, ch'al concetto di questi la vita incolpabile, i costumi irreprensibili anco a' tanto occulati, e severi nemici, sarà effetto dell'atheismo, & impietà, e sene caverà l'argomento dall'eruditione. La Scrittura divina, che l'attribuisce all'ignoranza, alla

pazzia, & al diffrenamento nelle diſſolutioni, & all'eſſer preda delle proprie paſſioni, hà inſegnato molto diverſamente. Egli è vero che'l volgo pazzo e ſciocco, che vede alcuni eminentiſſimi ſoggetti nelle ſcienze, non pieghevoli alle ſue veramente pazze ſuperſtitioni, mà tollerate dalle ſue guide, & anco canonizate, perche ſono lucroſe arti, hà coſtumato così ſiniſtramente giudicarne; mà è giuditio degno di chi lo forma. Mà ſe la profonda cognitione delle cauſe ſeconde induce à più tenacemente venerare la prima, come S. Paolo inſegna, la coſa è chiara. Oltre che quegl'iſteſſi della Corte, che per non haver occhio da tollerare vna tanta luce di bontà, e ſcienza, ſono paſſati à tal'ingiuria di così rara virtù, hanno frequenti i domeſtici argomenti, che quelli che ſono caduti dalla deſtra, & hanno dal ſuo cuore bandito ogni divinità, ſempre ſono dati in vno di queſti eſtremi, ò in totale diſſolutione, ò in ſuperſtitione eſtrema, e forſe mai nel mezzo. Gratie à Dio, ch'à loro diſpetto confeſſano il contrario del noſtro Padre; non diſſolutione certo, mà nè anco alcuna ſuper-

perſtitione, nè credo che i ſuperſtitioſi ſi loderanno mai di lui, che ò in parole, e meno in fatti habbia favoriti i loro culti volontarij, nè le loro bagatelle. E per dir' il vero, come può mai vn'huomo ſavio piegarſi ad opinioni, ò attioni ſuperſtitioſe, che ſono la quinta eſſenza dell'humane pazzie, e ſuprema ingiuria del Creatore?

La neceſſità del publico ſervitio l'haveva indotto nella conoſcenza de' principali del publico governo, de' quali chi voleſſe commemorare con gl'honori debiti alle loro heroiche virtù, converrebbe quì inteſſer vn volume d'encomij. Baſti dire, ch'appreſſo tutti i Grandi della Republica era in quel maggior concetto, che poſſa perſona privata acquiſtarſi. Anzi niſſuno l'acquiſtarà mai ſino che non produrrà Dio, e la Natura vn' altro Maeſtro Paolo, il qual anco in queſta ſorte di prudenza, che chiameremo di converſare, haveva non ſolo arrivato à quel grado eccellente, che gl'intendenti hanno oſſervato ſolo in Socrate, ma anco trapaſſato; che converſando, & ammettendo alla ſua converſatione di tutte le ſorti di perſone, e profeſ-

sioni, e di tutte l'età, di tutti s'acquistava l'amore, e non havevano altro che dire, che della sua gran modestia, humiltà, & affabilità. Di tutti pareva Maestro, e nella varietà dell'opinioni, tanti si credevano il Padre della loro, come tanti, e diversi trà loro credettero haver l'intentioni di Socrate. E benche già vecchio, con l'istessa hilarità che conversava co'i più provetti Senatori, così s'accomodava à quei giovanetti della Nobiltà primaria, che consacrano l'ingegno e sè stessi alla virtù, & alla Patria coll' honore, che chiamaremo il tirocinio di stato nella Republica che sono detti savij d'ordini. A questi era archivio, libraria, historia, Tacito, Polibio, Senofonte, Tucidide, e chi nò?

Lo raccorderanno sempre con ammiratione quei elevati soggetti, Pietro Contarini, Leonardo Giustiniano, Giacomo Marcello, Giorgio Contarini, Andrea Capello, Marin Zane, Il fiore della Nobiltà, dell'ingenuità, e speranza della patria, questo ingegno sublime Giacomo Moresini (oh! che troppo acerba morte ha rubbato questo, mentre scrivo, gran delitie a gl' amici,

amici, grand' essempio à' coetanei, gran patrone à' servitori, gran speranza alla Patria) e tanti altri. Hò lasciato in vltimo trà questi il Signor Marco Trivisano, perche non si può passar così in vna parola.

Prese questo Signore intrinsichezza col Padre, quando fù creato Savio de gl'Ordini, come d'ordinario facevano gl'altri. Mà la strinse di maniera, dopò che rinunciato assolutamente l'attender à gl'honori, si diede alla filosofia morale, & ad ogni sorte d'eruditione, che possa render miglior vn'huomo, ch'era come cotidiana; & il Padre ne riceveva tal gusto, che non ostante le sue occupationi, haveva dato l'ordine, che sempre che venisse fosse introdotto, il che non si faceva di nissun'altro. E questo perche la conversatione era passata in grado d'amicitia, con piena libertà di dirgli, Andatevene Signore, ch'io sono occupato, Godeva il Padre sopra modo, trà l'altre parti ingenue, e rare qualità e virtù, della veracità di quel Signore, e diceva liberamente, Lodato Iddio, che hò pur trovato vno, che mi parla non in maschera. E veramente gli diceva il Signor Marco svela-

ſvelatamente tutte le coſe di Venetia, le conditioni delle perſone, gl' intereſſi, la portata, in che iſquiſitamente è informato, mà candidamente i difetti che ſcopriva nell'iſteſſo Padre. Vi chiamano, diceva, gl'altri patrone de'voſtri affetti, & io vi veggo quant'altro con gl'affetti, mà diverſi. Queſto voſtro perpetuo ſtare in quella ſecreta, à volgere libri non leggibili ad altri; il riſſerrarvi nella voſtra cella ſenza vſcirne mai; il non rallentar mai à leggere, e ſcrivere, Padre, è vn'intemperanza, come già il mio giuoco & amori, mà diverſa, perche l'opinione all'vna dà i cattivi, all'altra nomi d'honore. Paſſava à dirgli, ch'in ciò gli pareva vederlo più nel grado dell'oſtinatione, ch'altrimente, volendo nell'età cadente non rallentare, mà intendere le fatiche, ch'in anni più vigoroſi à pena ſoſteneva. Gli diceva anco ridendo, Queſta è, perdonatemi, vna ſorte d'ambitione, che vi domina, & mille altre erudite galanterie. La prima volta ch'hebbero inſieme diſcorſo, il Padre (ch'al ſuo ſolito con pochi detti l'haveva fatto molto parlare) diſſe, Hà vn gran cuore queſto Treviſanetto (allu-

(alludendo alla picciolezza del corpo, ch'hà tanto ceduto alla grandezza dell'animo) & è molto habile alle gran risolutioni. Dopò ch'entrò nella cognitione dell'amicitia, che trà lui, & il Signor Barbarigo era cominciata (che così sarà lecito dire di cosa, che con fatali incontri hà fatto gl'incrementi da stancare tutte le penne) volse esso ancora contribuire ad opera così rara. Non era dovere, che fabrica così eccelsa di virtù civile s'ergesse in Venetia, senza che si grande architetto vi ponesse mano. E sentendo raccontar al Signor Marco varij accidenti, che trà loro erano passati, & vn desiderio d'vna totale trasmutatione, e d'vna transfusione, non solo delle cose esterne, mà di sè stessi, chè quel *amicorum omnia communia*, ch'è in bocca à tutti, mà forse veramente mai pratticato in altro essempio, certo nò nel grado che dopò è succesto in questi due Signori, dopò haver portate varie bellissime dottrine dell'amicitie, ordinò à Maestro Fulgentio di tradurgli nell'Italiano dalla lingua francese il saggio di Michiel di Montagna dell'amicitia. Il che fatto non si può dire quanto fosse

grato

grato à quei Signori, trovando ne'ſuoi cuori, e ne gl'affetti, non ſolo quelle conditioni dell' amicitia di quel grãd' huomo, con ſi rari eſſempi poſte per vn' idea d'vna perfetta amicitia, mà d'haverle anco di gran longa trapaſſate. E pure era ſolo à fabricarſi quella mole, che poi nel genere di virtù civile è pervenuta ad eſſere l'ottavo de' miracoli. Le cui preparationi furono infiniti non ordinarij vfficij vicendevoli; il fondamento vna fede, e ſicura confidenza, di tanto poter creder all'amico, quanto à sè medeſimo; la conſtruttione vna carità, che hà fatto vedere quei eccеſſi nel Signor Marco, di poter in vn momento, non per gradi, ſpogliarſi quei mali, & inveterati habiti de' vitij di giuoco, e di laſcivie, & altri, che l'havevano ridotto à miſerabile fortuna, per non eſſer dannoſo alla facoltà di cui in virtù d'amicitia, era divenuto padrone; e nel Signor Barbarigo, con moglie, e prole numeroſa, di poter in vita far padrone aſſoluto vn'altro, da tutti conoſciuto conſumator del ſuo, mà del ſolo Barbarigo fido, e ſicuro amico. Mà non viſſe il Padre à poter vedere di queſta fabrica

brica il colmo impoſtogli dopò, colle due piramidi inſcolpite dal ſcalpello di tutti i giuditioſi, col *Non plus vltra.* Perche in ſua vita vidde ben in caſa del Signor Barbarigo padrone il Signor Marco, e ſeppe il ſpecolare di quei Signori, come havendo ne' ſuoi cuori ben ſtabilito *l' amicorum omnia communia*, anco nell'eſterno ſi poteſſe in tutto, e per tutto pratticare. Di che dopò la carità (la più grand'inventrice del mondo) gli hà ſoggerito il modo con Procura, e Teſtamenti, quanto ſia lecito per le leggi. E ſono arrivati queſti Signori à tal perfettione di carità, che'l morire l'vno per l'altro, che è ſtato il ponto riputato ſupremo, nella preparatione vicendevole, e non già in ombre, mà coll'effettivo preſentarſi a' pericoli, è così inferiore all'amor loro, che ne parlano come di coſa leggiera, e da non ne far ſtima, & in quale non trovano difficoltà imaginabile. Molti hanno havuto ſoſpetta la durevolezza, & il Padre medeſimo, vedendo l'ardenza del Signor Marco, n'hebbe dubbio. Mà pratticato poi il Signor Barbarigo (ſe l'animo ſi debbe dire vn mare, riſpetto à gl'affetti, e perturbationi)

tioni) vn mare sempre placido, & in calma, e verso l'amico senza venti, senza flusso, e riflusso, & vn' eterna tranquillità, & vna mente, benche senza professione ostentiva di scienze, capace di tutte le cose, massime spettanti all'humanità, mutò il pensiero, e l'hebbe per perpetua, e disse esser la congiontione del ferro, e dell'acciaio, ch'vno presta la sodezza, e l'altro acume. & alle cose dopò auuenute, io ancor pensando all'amicitia loro, hoggidì vna delle glorie della nostra città, e del nostro secolo, hò conchiuso, che se trà loro potesse nascere divisione, non potrebbe ciò auuenire da altra causa, se non che, come si parla d'esporsi à pericolo, l'vno e l'altro vuole esser quello, e contesta che l'altro sia riservato; e ciascuno crede haverne raggione, facendogli la carità acutissimi in ispiegarle, e nel confutare quelle dell'altro. E discordarebbono del certo, se la carità medesima anco à questo non havesse trovato riparo d'esser sempre insieme, ovunque si debba correr rischio, perche la natura non permette, che due siano vn solo, se non per concorde volontà. E sono di parere

parere, che dopò il grado già ſtimato ſupremo, ch'è di poner, non verbalmente, mà realmente la vita, l'vno per l'altro, habbiano arrivato à quel gran ſegno, alquale ſino al preſente è ſtato creduto che la natura, nè la virtù morale poſſi arrivare, ma ſia effetto ſolo d'vn' eccellente carità divina, che ſe ſi trattaſſe, ch'vno di queſti doveſſe eſſer ſoggetto à dannatione, & all'ira divina, naſcerebbe tra loro la contentione di riceverla in sè, e di preſervarne l'amico. Nel cui eccesſo non trovo eſſempio in tutto il corſo dell'hiſtoria, e nella redondanza delle divine gratie, trà mortali tocchi in qualche modo di tal affetto, che di due grand'heroi, & huomini divini, San Paolo, e Mosè, e nelle favole datone vn certo barlume di Caſtor e Polluce, che non hà però che fare col noſtro eſſempio vivo, e noto, perche non ſi ſapeva ciò che foſſe eſſer beato, ò dannato. E ſe per le virtù heroiche fù trovata l'Apotheoſi, che non è altro, ch'eſtenſione delle virtù, & humane conditioni à perfettione non humana, mà chimerica, & imaginaria, con molta più ſodezza per fatti veri e reali, non lontani

per

per tempi e luoghi, mà sotto gl'occhi nostri essistenti, meritano questi due Signori così bene meriti dell'humanità, per haver mostrata vna strada nuova di virtù, e fatto veder, che non è patto del solo ingegno vn solo consenso in tutte le cose divine & humane, com'hà sin'hora creduto il mondo, mà vn' opera reale, bene heroica, & eccellente, allaquale però la benevolenza può arrivare, non solo di esser ammirati e venerati, come l'idea de' veri amici, mà esser tenuti, come Numi tutelari dell'amicitie.

Egl'è pur vero, che l'aggionger di scienza è accrescimento di fatica, e di dolore; perche il povero Padre dalla fama del suo sapere, della desterità del suo ingegno, della carità di giovar à tutti, d'vna bontà di natura per far bene, era divenuto non solo servo del publico, mà de' particolari, non solo di questa città, mà di tutto lo Stato, & anco de gl'esteri, ch'in tutte le cause difficili veniva ricercato il suo parere, & in tutte pareva la sentenza dell'oracolo divino, e con stupor del mondo, che le sue risposte, per sproviste che si fossero, erano tanto saggie ne' più ardui

ardui quesiti, che col longo meditarvi non havrebbono potuto amigliorarsi, ò nella brevità, ò nel parlar al caso, ò nel toccar il fondo. E tutto quello in somma, che sortiva da quella benedetta bocca, era oro fisso, pesato con la bilancia d'vn giuditio più che humano.

Quello che lo rendeva sopra modo ammirabile, era l'accopiamento delle virtù, e con conditioni, che non così ordinariamente sogliono trovarsi congionte, scienza & humiltà, prudenza e mansuetudine, ritiratezza & officiosità, seriosità e dolcezza, argutezza e non pontura, brevità e chiarezza, soavità e sodezza. Pare vero, che la scienza habbia virtù venefica di gonfiare molti, mà questo è proprio della vana e superficiale; mà la consommata e profonda per il contrario è la machina da distrugger ogni superbo pensiero, & il Padre particolarmente haveva fatto così gran studio nella cognitione dell'humana natura, che se piacerà à Dio che si possa dar forma alle sue note lasciate in tal argomento, resterà certo, che fin'al presente ancora nissun filosofo, hà tanto speculato ciò che

sia

sia l'humanità, e di quanto peso. E dico arditamente, ch'in tutto il corso del tempo ancora niffuno è arrivato forse al profondo della nichilità della natura humana (così mi sia lecito dire perche il Padre così parlava) stimandosi vn niente. Resta impresso nell'animo di chi seco trattava la sua humiltà, che s'arrossiva come vna vergine al sentirsi lodare delle sue più eccellenti doti. E se bene stimava molto vn certo gentilhuomo ancor vivente, pieno d'erudition filosofica, e politica, & in belle lettere eccellente, & eloquente dicitore, però il Padre lo fuggiva quanto poteva, per questo solo rispetto, che sempre lo salutava & intitolava, Illustrissimo Padre, havendo rispetto al merito, e virtù, e non all'uso; Anzi si risolse fargli accennare da Maestro Fulgentio questo suo affetto; mà quel Signore diede la rispostà, Et à chi si doverà quel titolo, se non si dà à quest' Angelo del Cielo? E sempre che domandava del suo stato, lo faceva con forma simile, Che fà quell'Angelo del Paradiso? Questo era il principal frutto de' suoi studij, indrizzati non all'ostentatione. mà alla vera sapienza, al coltivare

coltivare l'anima ſua, il maggior bene di queſta vita, & all'humiltà.

La prudenza ſuol far gl'huomini vn poco rigidi, e duri nel trattare; & in vero il Padre in altri tempi era ſtato taſſato di tali mancamenti, e lui medeſimo nell'anatomia de' ſuoi affetti e diffetti, ove ſi vede havergli notati per combattergli, e vincergli, ſi riconoſce tale, duro, ſevero, inofficioſo. Mà haveva così ſuperati queſti affetti, che la ſua affabilità, e manſuetudine era coſa ſingolare, la modeſtia maravigliosa, che mai diſſe ad alcuno, che vedeſſe in errore, ò mal intendeſſe vn negotio, nè vna parola, che lo poteſſe diſguſtar; mà vſava in confutare, ò in far rauuedere, termini così civili, che pareva ch'egli voleſſe renderſi all'altrui parere, mà che l'impediſſe la ſua incapacità, che non gli laſciaſſe vedere come le ragioni d'altri provaſſero, e le ſue foſſero reſolubili. E nell'officioſità, contra laquale pareva, quando ſi trovò in più baſſa fortuna, manchevole, era divenuto così pronto, che ſe non poteva fare à chi lo ricercava, ſervitio, e corteſia, ſe n'attriſtava in modo, che non poteva celar il ſuo diſpiacere, e ſi vedeva

deva vna malinconia manifesta. In vna cosa era stato à sè stesso insuperabile nell'attività, e risolutione, perche come in speculativa era subito, e pronto, così nel consultar l'operare pareva grandemente irresoluto. Volgeva, rivolgeva, mai pareva pienamente sodisfatto, e sempre più cresceva in questa fluttuatione. Onde vengo alle volte in parere, ch'vna mediocre prudenza faccia gl'huomini attivi, e resoluti, mà ch'vna troppo grande, accompagnata da straordinario saper dell' historie, & osservatione de gl'essempij, & eventi, gli faccia timidi e restivi; ò pure che questo sia affetto proprio, & insuperabile della vecchiezza; ò vero che la grandezza d'vna tal anima riguardasse hormai tutte le cose cotanto inferiori, che gli fosse vna remora nell'attività. Posso ben assicurare, ch'era ridotto à così grand' indifferenza de gl'eventi humani, quanto possi alcuno aspirare.

Parmi necessario de fraudar il Padre di quello, che gli sarebbe la cima, & il supremo grado delle sue heroiche, e perfettissime virtù, e mostrarebbe vn cuor intrepido, & vna costanza nella rettitudine invariabile, col narrar la vera

vera cagione, perche alcuni Senatori, non ſolo i principali, mà i primi, e di caſe ampliſſime, gli prendeſſero la malevolenza, che ſino che hanno havuto vita, anco dopò la morte del Padre, non hanno potuto diſſimulare. Per riverenza della poſterità Illuſtriſſima loro reſti queſta pittura del Padre veramente ſenza i più fini colori e luce, e cuopraſi con queſto velo, che Frà Paolo, come tale, non hebbe mai nemici; nè come ſervo publico, e Conſultore di Stato, incorſe malevolenza d'alcuno, ſenon per cauſa publica. Quell' huomo celebre ſi conſolava in vna ſua ſcrittura di conoſcer d'haver contratto l'odio d'alcuni Grandi, e del governo, mà tali certo, che per almeno poſponevano il decoro publico à gl'intereſſi, e comodità private. Poteva più conſolarſi il Padre, che non promeſſe, nè minaccie, habbiano potuto farlo declinar vn ponto da quello, ch'era di giuſtitia, e di publico ſervitio. E non è che non ſapeſſe l'importanza di queſto fatto, e non diceſſe, Conviene fedelmente ſervire; perche non fece coſa ſe non ſpettante al ſuo carico, e quello che più importa, comandato dall' Eccel-

Eccellentiſſimo Senato. Mà in carico così vniverſale, è impoſſibile che qualche coſa di publico ſervitio non s'attraverſi à gl'intereſſi & affetti de' privati, che ſono del corpo del governo, in particolare per i beneficij Eccleſiaſtici, e cauſe di queſto genere; e la paſſione accieca. Che perciò diceva il Padre, havere la Sereniſſima Republica neceſſità ſempre d'vn Theologo e Canoniſta, di che anco poco avanti il ſuo fine fece vna ſcrittura publica; mà a' ſuoi diceva liberamente, non poter eſſer habile à tal ſervitio, ſe non chi hà poſto ſotto piede la ſperanza, & i timori. Le ragioni delqual detto ſaranno ben' inteſe da chi s'intende di governo, e sà eſſer impoſſibile trovarſi vn corpo così vnito al publico bene, ch'in quello non vi ſia chi odij, e minacci, e perſeguiti ancora, ſe apprehende ch'alcuno s'opponga a' ſuoi diſſegni di privato comodo, per neceſſaria, chiara, e giuſta che ſia l'oppoſitione. Il che hà più luogo nell'Ariſtocratie.

L'ardore e totale ſua dedicatione, dopò Dio, al ſervitio publico, s'argomenti da queſto, che fù ſempre riſoluto,

luto, che per sua causa non nascesse controversia. Ma sotto Paolo v. non vi fù occasione, poiche pose tutto in silentio, come si considera di sopra. Ma creatogli successore Gregorio x v. intese il Padre i raggionamenti da lui tenuti co gl' Ambasciatori Venetiani mandati à complire, che mai sarebbe stata buona pace trà la Republica, e la Sede Apostolica, sino che quella si valesse dell'opera del Padre. Per il che egli in quell'età hormai cadente fù risolutissimo, più tosto che nascesse disparere, non solo ritirarsi dal servitio, mà declinando l'ira del Papa, quando haveſſe perseverato (come si rimosse dalla sua fantasia, e più non ne parlò, come era sua natura non insistere troppo ne' negotij, e forse in questo non era portato da sè, ma spinto da altri; ò perche si sentì far vna risposta breve, ma più significante, e risoluta, che non havrebbe aspettato) di ritirarsi anco dello Stato Veneto. E perche il disporre di sè, come già solevano, gl'animi grandi, nè la conscienza, nè la religione lo permetteva, & il passar à paese di Protestanti sarebbe stato esporsi alle calonnie, & in altri stati,

ove la Corte, e gl'Eccleſiaſtici fanno ciò che gli torna à conto, vn' eſporſi ſenza prudenza di nuovo à loro ſtili, ò veleni, fù riſoluto di paſſar in Levante, in Conſtantinopoli, ò in altro luogo, e fece la preparatione. Volſe da alcuni prattichi de' viaggi, e particolarmente da vn Hebreo, che per terra l'haveva più volte fatto, intendere diſtintamente ogni coſa. Hebbe anco mezzo d'haver vn paſſaporto dalla Porta per i pericoli nel viaggio, ſe bene poi non paſſò più avanti. Riſolſe anco di riſervare le ſue proviſioni di che andava creditore, ove avanti le ſpendeva, donava, faceva limoſina, ſenza ritenerne ponto; e fù la ſomma che poi reſtò al Convento circa mille ducati. & in ſomma haveva tutto in pronto di ſottentrare ad ogni auuerſa fortuna, più toſto che per ſua cauſa doveſſe la ſua Patria, & il ſuo Prencipe, à cui haveva con tanta fede ſervito, ricever diſguſto, con tutto che foſſe ſicuro, ch'havrebbe più toſto tolto anco vna guerra, ch'abbandonar la ſua protettione. E trattava queſta mutatione con vn' hilarità mirabile, e diceva, ch'in vecchiezza havrebbe goduto coſa ſommamente

mamente desiderata da lui in gioventù, di peregrinare. Perche se bene haveva peregrinato con la mente, sapendo per la Geografia quanto si poteva sapere de' regni, siti, popoli; e per l'historia l'attioni passate, & i costumi; gli pareva tuttavia rispetto à quello che si vede con gl'occhi proprii, vn saper in ombra, & il desiderio di saper cresce con gl'anni. Dio, e la natura non lasciò ch'egli provasse ciò che fosse per fare il successor di Gregorio, Maffeo Barberino Vrbano VIII. che com'è detto, Nuntio in Francia, ove fù creato Cardinale l'anno 1606. haveva fatto dimostrationi d'vn' odio implacabile, anco con maniere poco degne di Christiano, e con inventioni assai vili, e chimeriche, che si tacciono per riverenza, e per non far credere che la petulantia del dir, ò publicar il falso, e di calonniar cosa attaccata à gl'ossi de gl'Ecclesiastici moderni, sia arrivata al capo.

In questo stato di consumatezza di tutte le scienze, perfettione di giuditio, senza diffetti di memoria, che gl'era più ricca, e più fedele che mai fosse stata, con quella sanità ch'vna com-

pleſſione tale comportava in vna perſona così continuamente affaticata in gran maneggi, e negotij, e ſenza mai alcuna relaſſatione, fuori che di vedere gl'amici, entrò nell'anno 69. della ſua età; e nel fine della Quadrageſima il Sabbato Santo trovandoſi nel ſuo luogo ſolito della Secreta dell'Eccellentiſſimo Senato, venuta vna ſubita mutatione di caldo in freddo, e venuto agghiacciato, ſi trovò in vn punto con la voce arrochita, e con vn raffreddamento così terribile, che per eſſer quella la prima volta, ch'in vita ſua haveſſe provato ciò che foſſe catarro, come diceva, lo travagliò più di trè meſi, con manifeſta febre, ſenza però che mai mutaſſe ò il vivere, ò rallentaſſe le ſue ſolite fatiche. Si vidde manifeſta declinatione delle forze, & egli ſempre diſſe non eſſer mai guarito di quel male. E come queſta continuata indiſpoſitione interpretaſſe vna divina ammonitione, fù oſſervato da'ſuoi familiari, che nelle coſe dello ſpirito ſi fece molto più del ſolito devoto & attento, & in particolare nella meditatione incomparabilmente più aſſiduo. Sì che, ove prima oltre l'ordinarie ſue

preci,

preci, e spirituali essercitij, tutto consumava parte in farsi leggere dal suo scrittore, ò far scrivere, ò scrivere di sua mano; dopò questo tempo non si faceva più leggere, ò scrivere, senon precisamente quanto la necessità del suo carico, e publico servitio lo costringeva. Tutto il rimanente lo spendeva nella meditatione dell'altra vita, & immediate dispacciava Frà Marco, il quale con gl'altri famigliari lo ritrovavano nel suo luogo, ch'era avanti il suo Crocifisso, a'piedi del quale haveva, come s'è detto, vn cranio naturale d'vn morto; & alle volte così attento, che da Frà Marco veniva sorpreso, senza che se n'accorgesse. E con tutto ciò egli occultava questa sua divotione con tutti i modi possibili, perche nel licentiar il sudetto, sempre vsava dirgli, Che se n'andasse, ch'egli voleva prender vn poco di possatempo, in far castelli in aria di cose Mathematiche, & in dar licenza al suo cervello d'andarsi dove gli piacesse. E quando veniva sorpreso, sempre haveva pronta qualche scusa, ò d'haver fabricati istromenti, ò figure, o simili. Mà avanti vn Crocifisso, & vn teschio naturale,

si può ben congietturare che fossero altre contemplationi, e più degne di quell'età, e mal affetto corpo. In tal maniera s'andò portando convenientemente fin' all'ingresso dell'inverno del 1622., ch'era già entrato nel 71. di sua età, che in quello si vidde manifesto mancamento delle virtù vitali, e la declinatione delle sue forze diede manifesti segni del disloggiare che quella grand'anima, ch'in sè stessa non sentì vecchiezza, presto doveva fare dall'infermo tugurio del corpo. La sua statura era mediocre; la testa, in comparatione del corpo, molto grande, perche con tutto che fosse tanto magro, che sotto pareva vn' orditura d'ossi, il capo nondimeno non l'accusava tale, mà più tosto il contrario. Era nella parte di dietro e sopra, tondo, bene proportionato; la fronte molto spatiosa, e declinando vn poco dal mezzo alla parte siniſtra si mostrava prominente vna vena così grande, che terminando giustamente nel mezzo, ove comincia rilevarsi il naso, quando era piena pareva grossa com'vn dito, e quando vuota, lasciava vn canaletto capace d'vn picciol dito, e s'alterava dal

dal pieno al vuoto ſpeſſiſſimo. I cigli ben incurvati, occhi grandi, vivi, negri; e nella viſta haveva havuta ſino al 55. anno della ſua vita, vna vivacità ſtraordinaria, che ſe con altri leggeva vna lettera, l'haveva letta tutta prima, che l'altro cominciata. Il naſo più toſto groſſo e longo, ma molto vguale; poca barba, e rara, ch'in qualche luogo mancava, però ſenza difformità alcuna. In faccia vedendolo, s'havrebbe creduto più toſto in carne, ch'altrimente. Il color ſoave, che quando era ſano tirava vn miſto di bianco roſſo con certa gialura, che non diſdiceva. Gli corriſpondeva anco il collo, poi ſi dava nella magrezza detta. In tutto ſi formava vn'aſpetto grave, ma giocondo, che pareva allettaſſe à trattar ſeco. La mano la più bella, che ſi poteſſe vedere, longa oltre modo. Le dita parevano torniti, mà longhi oltra miſura. Pativa d'ordinario alle mani, e piedi eſtremamente il freddo, al che non haveva trovato rimedio migliore, che ferri caldi, che portava ſempre palle involte. Mà all'entrar dell'inverno crebbe talmente la ſua paſſibilità, che le mani, & i piedi, come ſe

fossero stati ferro, ò sasso, non ricevevano dall'interno calore, e dall'esterno, se non fugace. La faccia decaduta. J Labri, che soleva havere molto coloriti, quello di sotto in particolare, con certa soavità come ridente, si fecero lividi. Pareva haver mutata effigie. Gl'occhi incavati, senza la solita vivacità. Non si poteva riscaldare. Vna inappetentia così grande, che non era possibile trovar cibo, ch'in vna sol volta non gli venisse à rincrescimento, maravigliandosi esso medesimo di non potersi più comandare. E se bene in quella età haveva tutti i suoi denti, cominciò masticare con difficoltà, contrahendo essi ancora la debolezza. Cominciò ad incurvarsi, e farsi pesante, con fatica montare, e smontare in gondola, con maggiore le scale. J sogni nel poco che dormiva non più con le solite incongruità, e, per così dire, croteschi, mà distinti, naturali, specolativi, e regolatamente discorsivi. Il che egli, che tutto osservava, non solo osservò, mà lo conferì co' suoi, chiamandolo vn levarsi pian piano dell'anima dal vincolo, e commercio del corpo. Il che non trovo

da

da altri osservato, & havendolo detto vn sì grand'huomo, eccitarà forse alcuno à farci riflessione. Non era più cosa che gli desse trattenimento, nè anco il sentir raccontare i successi de gl'affari del mondo; il qual gusto haveva dalla sua pueritia continuato fino à questo tempo. Vn solo gusto pareva essergli restato nella vigilia, dopò le meditationi divine, il rivolgere per la mente figure Matematiche, & Astronomiche; e diceva ridendo, Quanti mondi, e quante reti hò fabricato nel cervello! Haveva tutti gl'inditij di presta licenza dell' anima dall' invecchiato corpo, à cui andava mancando la sanità, l'infatticabilità però dell'animo supplendo à tutto, sì che non lasciasse ponto de' soliti carichi, rispondendo all' essortationi de gl'amici, & auttorità de' patroni, quanto al rallentare le sue fatiche, Che suo officio era servire, e non vivere; e sempre ogn' vno muore nel suo mestiere. Più di tutti il Signor Marco Trivisano, in cui singolarmente il Padre amava la libertà e veracità, più spesso gl'inculcava la sua manifesta intemperanza di voler continuare i studij, e le

fatiche, come faceva in altri tempi, quando le forze erano maggiori; e ch'era vna indiſcretione di non voler diſcernere il venir de gl'anni, & altre ſimili coſe, che vdiva con guſto, ſenza però rallentare l'arco. Più volte anco hebbe manifeſto mancamento di forze, che fù coſtretto anco fare la ſtrada della Marzaria appoggiato ſù'l braccio di Frà Marco. E non occultò di ſentirſi male, dando in diverſe occaſioni manifeſti inditij di preveder il ſuo *inſtante* fine, del quale parlava più ſpeſſo del ſolito, non ſolo con la ſua franchezza d'animo, e come d'vn debito di natura, e coſa indifferente, mà con manifeſta allegrezza, come ſe gli doveſſe eſſere la vera quiete d'vna longa, e molto ſtanca giornata. E frà le ſue orationi jaculatorie, che molte ne repetiva ſovente con detti divotiſſimi della Scrittura, più frequentemente diceva, *Nunc dimittis ſervum tuum Domine.* & a' ſuoi familiari ſpeſſo diceva, Horſù ſiamo molto proſſimi al fine della giornata. & vn giorno, che, com'era ſolito, ſe gli conferiva de' negotij concernenti il governo della provincia, & in particolare, ch'inſtava

il

il tempo che nominasse alcuno per Priore ne' Servi, apertamente al Padre Maestro Clemente Bresciano Provinciale, & altri, disse, A questo pensarete voi, ch'io non mi ci trovarò. Mà frequentissimamente replicava a' suoi familiari con scherzo, che poteva morire sicuramente; che della sua morte non si poteva più far miracoli, perche erano morti prima di lui Baronio, Bellarmino, Colonna, il Papa medesimo, e tutti quasi i scrittori per la parte Ecclesiastica tanto più giovani di lui; alludendo alla temeraria maniera di scrivere di certi, che stimavano haver detto qualche gran fatto, col dir di quelli ch'erano caduti in disgratia della Corte Romana per controversie, attioni, ò scritti, che gli fosse occorso qualche disgratia, ò accidenti, ò al fine la morte, che Dio gl'havesse puniti; come se dopò formatosi vn Dio co' i loro affetti, l'havessero anco creato essecutore de' loro interessati voti, e che non havesse altra cura, che di far male, e mandar infortunij à chi non havesse la gratia loro, ò vero se quelli che fossero stati seco vniti in fattione non dovessero morire. Di tali petulanze

lanze erano pieni gli scritti loro.

Mà venuto il Natale, che'l Padre Maestro Fulgentio di costume andava ad annuntiargli la festa santissima della natività di nostro Signore, con la formola vsata per hilarità, *ad multos annos* S. Pater, egli rispose liberamente, che quello era il suo vltimo, e così seriamente, che ben s'auuidde, ch'era con altra osservanza da quella con che soleva dire della brevità del suo futuro fine. E non è dubbio, che di già si sentiva male, e fosse anco con febre, perche era stato suo costume non mutare le sue attioni per febri longhe ch' havesse. Il giorno dell' Epifania è certo che'l male l'incalzava, e quella mattina prese medicina, e gli tornò male, perche chiamato d'andar à palazzo, non si scusò sù la sua indispositione, e preso medicamento; tanta era la sua modestia. Onde chiamato la seconda, e la terza volta, v'andò, e ne ritornò con manifesto peggioramento, non havendo quei due seguenti giorni potuto ricever cibo, nè la notte riposo. Nè però si posè al letto, & alli 8. Domenica si levò, celebrò la Messa, fù alla mensa al refettorio, & il dopò pranso

pranſo eſſendo venuto il Signor Luigi Sechini à viſitarlo, ſeco paſſeggiò longamente. S'auuidde il Sechini, che non ſtava bene, e glielo diſſe, & egli all'hora confeſsò, che veramente haveva neceſſità di ſtenderſi; il che fece, ſecondo il ſuo ſolito, veſtito ſopra vna càſſa, poſtaſi ſotto vna coperta. Continuò anco fin'al Venerdì ſeguente, frà il quale, & il ſuo tranſito non fù ſe non vn giorno intermedio, ſempre levandoſi di letto, veſtendoſi, facendo le ſue fontioni ſolite, leggendo, ſcrivendo; e quando non poteva più, ſi ſtendeva ſulla caſſa, e ſi faceva legger ad altri. Mà perche ſua infermità fù vna delle più grandi dimoſtrationi della grandezza del ſuo animo, merita eſſer più particolarmente ſaputa. & io ſon riſoluto poner la coll'iſteſſa narrativa, che colle note del rimanente della ſua vita mi è capitata in mano, perche il proverbio poco falla, *Che'l modo della morte è ſincero argomento della vita, e leva tutte le maſchere.*

Il lunedì dunque la mattina eſſendoſi levato, e veſtito, fù ſorpreſo come da vn totale mancamento di forze nelle mani, e nelle gambe, ch'in queſte non

non poteva più sostenersi senza aiuto, nè quelle movere senza tremore, che fù seguito nella prova del cibarsi con vn' aborrimento tanto grande, che se non fosse stato lo sforzo della risolutione, sarebbe stato impossibile prender alcun ristoramento. Questo accidente però non toccò niente la sua mente, che non restasse col pieno giuditio, colla sua stessa memoria, e quello ch'importa, tranquillità, & allegrezza, con che perseverò fin'al Sabbato, consolando egli gli assistenti, e frametendo sempre alcune delle sue facetie, e tali, che'l sabbato disse poi, *Io v'hò tenuti consolati fino ch'hò potuto, hora non posso più, e toccherebbe à voi tenermi allegro.* L'accidente sudetto da'Medici fù sospettato d'initiata epilepsia. Non mancò chi sospettasse di veleno. Mà veramente nè dell'vno, nè dell'altro, vi furono i segni soliti, mà più tosto d'vna naturale risolutione, & estintione de'spiriti vitali. E nell'aprirlo dopò morto, fù trovato in tutte le parti la più bella conformatione che si potesse desiderare, ecceto che'l cuore era piccioliſſimo, e si vedeva come disertato, e lo stomaco senza cosa

alcuna

alcuna dentro, nè di buono, nè di cattivo, mà senza inditio di lesione. Il Martedì seguente prese medecina, mà senza alcuno sollievo. Il Mercordì volse vscir di camera, & andar cibarsi nel refettorio, dalquale alle sue camere oltre le scale è longo tramite, e lo fece appoggiato sopra due, tutto tremante, mà coll'animo il medesimo. E sempre admesse le visite, e ragionava delle cose solite, e niente del suo male, eccetto col Medico, e brevissimamente ancora, e passava il tempo sedendo sopra la sua seggia, facendosi leggere. In questi giorni tutti faceva essattissimo essame della sua anima, con totale resignatione in Dio, e con vn cuor tanto lieto, quanto il corpo era più afflitto. & à gl'assistenti celava tanto la sua infermità, che nè per mostra d'alcun dolore, nè voce di lamento, nè intermissione delle sue hilarità, potero sapere senon quello che il mancamento delle forze, l'aborrimento de'cibi, e la manifesta relassatione accusava. Non è però ch'egli non havesse piena cognitione del suo stato; perche se bene al Padre Maestro Fulgentio, che più volte lo ricercò, come era solito in tutte

le

le infirmità s'egli sarebbe morto di questa, rispose, che gli pareva di dover havere male longo, e forse cader in quartana; al Medico però, & amico cordialissimo il Signor Pietro Asselineo, primieramente nel vedersi da lui gli escrementi, si pose il dito alla bocca, come si fà in richiedendo silentio, dipoi disse liberamente il suo stato, mà che fosse contento non lo palesar al Padre Maestro Fulgentio, per non lo tormentare, il quale però fosse stato ben poco pràttico, senon l'haveſſe conosciuto; anzi i mesi avanti era vivuto con quella preparatione, e dalle cose dette dal Padre era già auuisato. Più volte in vita sua haveva discorso, che sperava nel Signor Iddio conoscer quando fosse vicino al suo fine, mà che non havrebbe detto cosa alcuna ch'à Maestro Fulgentio, perche ciò non poteva servire d'altro, che di metter confusione, e far abbandonar quelle diligenze, che Dio vuole che non si tralascino. Mà però non osservò di farlo, che celò il suo stato, e non credè fosse bisogno manifestarlo più che da sè medesimo si facesse palese, Il Giovedì la mattina mandò à chiamar

il

il Padre Amante da Breſcia Priore, e lo pregò che lo raccomandaſſe all'orationi de' Padri, e che celebrati gl'officij divini foſſe contento portargli la ſantiſſima Comunione, dicendogli anco, ch'haveva vivuto nella povertà della Religione; ſenza coſa ſua propria; Che tutto quello che ſi ritrovava nelle ſue camere conceſſogli ad vſo, come fà tutta la Religione, reſtava nelle ſue mani, come ſempre era ſtato in libera diſpoſitione de' ſuoi ſuperiori. & gli preſentò vna chiavetta d'vn'armario, in quale erano i reſidui delle proviſioni, che la SereniſſimaRepublica gli donava, nè altro era chiuſo, mà tutto patente, eccetto quell' armario, & vn altro, ove ſi ritrovano le ſcritture pertinenti al publico, che non doveſſe eſſer toccato. Egli però ſi fece veſtire al ſuo ſolito, e ſpeſe tutta quella mattina in farſi leggere vicendevolmente, hora dal Padre Maeſtro Fulgentio, hora da Frà Marco, Salmi, e le narrationi de' Santi Evangelij della paſſione di Chriſto, facendogli opportunamente ceſſare, per ſtar in divota meditatione. Provò più volte ſe poteva ſtare inginocchiato; mà la franchezza dello

ſpirito

ſpirito non poteva più reggere la languidezza del corpo. Però finiti gl'officij furono congregati tutti i Padri del Monaſterio al ſuono del ſolito campanello, e proceſſionalmente il Padre Priore ſudetto, accompagnato da tutto il reſto, con torze in mano, gli portò il ſantiſſimo Sacramento, quale ricevè veſtito, ſteſo nel letto, con quelle dimoſtrationi di pietà, che in anima ſi pura erano da aſpettarſi, cavando à circoſtanti le lagrime da gl'occhi, & imprimendogli ne'cuori vn' eſſempio ſingolare di ben preparato Religioſo per paſſar alla beata vita. In tutto queſto tempo non volſe mai, che la notte gli dormiſſe alcuno in camera. Il che fù oſſervato da lui in tutte le infirmità, e non era poſſibile perſuadergli il contrario, e diceva queſto ſervire ſolo à pompa, & à dar incommodo ad altri ſenza ricevere egli alcun bene, anzi che ſaria ſempre ſtato con l'animo inquieto per l'incommodo altrui. E perche il Padre Maeſtro Fulgentio haveva moſtrato riſolutione di fargli tener compagnia, e volervi ſtare eſſo medeſimo, il Venerdì ſeguente levatoſi, e veſtitoſi al ſolito, benche languido in eſtremo

estremo, volse appoggiato passare dalla prima alla seconda camera, per provare, diceva, se i sensi gli servivano, e che forza gli restava, mà, come fù creduto, per vedere se v'era preparatione di letto. E gli diceva il Padre Maestro Fulgentio, Padre, voi fate tutte le preparationi come se haveste vita d'vn' hora, & à mè nascondete lo stato vostro, come se l'infermità dovesse essere di mesi. Al che egli rispose, E che? non dobbiamo noi essere sempre preparati?

Era il Padre osservantissimo delle leggi, qualunque elle fossero, e trà tante novità di riforme ordinate in questi dieci Pontesicati vltimi, s'accomodava con prontezza e facilità mirabile, benche non le lodasse; perche le cose solite, diceva, hanno i suoi rimedij, e le innovationi non sono mai senza i suoi mali, a'quali non è imparata la medicina. Mà qualunque cosa fosse ordinata, egli era il primo all'osservanza. Di che ne diede vn saggio tale, che la mattina non voleva che se gli dasse cibo con brodi, ò altra cosa non comune di quel giorno, e pareva ridursi con difficoltà ad altro, ch'à cibi quadragesimali; e nel prendere il suo desinare,

rivolto

rivolto al cuoco Frà Cosimo facetamente gli disse, Così trattate i vostri amici, facendogli guastar il Venerdì? Non era superstitione, mà vna costante tenacità, & acquistata consuetudine d'osservare isquisitamente l'ordinationi, ben che minime, e non essentiali. Per l'istessa causa haveva voluto intieramente osservare la Quadragesima sin'al 69. anno di sua età, stimando sopra modo il dar essempio. Venuta la sera fù risoluto di stare nella prima camera per ogni accidente, e vi stettero trè assistenti. Mà considerisi la costanza dell'infermo. Era, si può dire, moribondo, e di vn langore per mancamento di natura, & il giorno faceva bisogno di souuenirgli di varij ristoramenti. Stette nondimeno tutta la notte senza far motto alcuno, prendendo da sè stesso le cose necessarie da i luoghi soliti, ove le soleva far preparare, Nè fù sentito dire mai, senon tal volta, Oh! Dio.

Il Sabbato vltimo della sua vita fù il solo che restò in letto, in somma languidezza di corpo, mà piena fortezza d'animo. Del che portarò vn documento dimostrativo. Quella mattina il Se-

il Sereniſſimo Principe con l'Eccellentiſſimo Colleggio mandò à chiamar il Padre Maeſtro Fulgentio, il quale interrogato dello ſtato del Padre, & havendo riſpoſto, che lo ſtimava nell'eſtremo, e ſenza ſperanza di vita, l'Eccellentiſſimo Signor'Ottavian Bon Savio di Settimana ricercò come nella mente foſſe conſiſtente, & havendogli riſpoſto, ch'in quella languidezza di forze, ſua Serenità, e ſue Eccellenze Illuſtriſſime ſapeſſero, che nel giuditio, e nella memoria era quell'iſteſſo Maeſtro Paolo, che per XVII. anni havevano veduto à ſervire ſua Serenità, e conſultare nelle più ardue difficoltà, gli fù impoſto di fargli trè dimande intorno vn publico importantiſſimo negotio; il che fù eſſeguito la ſera alle 22. hore, havendo il Padre fatto ſcrivere le ſue riſpoſte à ponto per ponto dal ſuo ſcrittore, e ſigillate furono mandate, e lette quella ſera nell'Eccellentiſſimo Senato, il quale havendo determinato in quella materia preciſamente conforme à quello ch'haveva il Padre conſultato, ſarà quel ſacro conſeſſo, ſpecchio della pietà Chriſtiana, e politica prudenza vn teſtimonio

nio di ducento amplissimi Padri, contro la sfacciata & impudente bugia vscita di casa d'vn Ecclesiastico, che'l Padre tanto inanti la sua morte havesse perso il sentimento, e la favella. E da questa calonnia cotanto maligna, e vergognosa il mondo prenderà saggio d'altre ancora.

L'istesso Sabbato admesse le visite, come tutti i giorni antecedenti, e la sera dopò le ventitrè hore l'Eccellentissimo Signor Giouanni Basadona in particolare volse visitarlo. Gli parlò, si cavò la berretina di capo, lo ringratiò della sua visita; e dopò partito si fece leggere longamente, ascoltando con somma attentione. E nell' imbrunirsi della notte ci fù il Signor Marco, con cui complì nel modo stesso ch'era solito.

Venuta la notte, crescendo il mancamento, si fece di nuovo leggere la passione di S. Giouanni, parlò della sua miseria, della fiducia ch'haveva nel sangue di Christo, replicò assaissime volte, *Quem proposuit Deus mediatorem per fidem in sanguine suo*, e pareva in ciò ricevere vna consolatione estrema. Recitò, benche con gran languidezza più

più luoghi di S. Paolo. Proteſtò non haver di ſuo da preſentar à Dio, che miſerie, e peccati. Che però s'immergeva nell'abiſſo della divina miſericordia, con tanta ſommiſſione da vn canto, & hilarità dall'altro, che da gl' aſtanti cavava lagrime.

Circa le quattro hore fù viſitato da' Medici, ch'erano ſtati anco poco prima. E perche l'Eccellentiſſimo Thebaldi non l'haveva più viſitato ſenon quel giorno, e poco fermandoſi il Padre, per non affannarſi, accennò il Padre Maeſtro Fulgentio di dargli conto del ſuo male. Nella qual relatione havendo detto l'accidente del Lunedì ſotto termine di mancamento totale, alzò il Padre la teſta, e l'interpellò, Mancamento d'animo? Nò, Padre, riſpoſe, dico delle forze, che quanto all'animo, è ſtato ſempre nella ſua coſtanza. E volendo anco il Medico diſcorrere qualche coſa, lo faceva con quei termini di prudenza, che ſono ſoliti di non laſciare gl'infermi ſenza qualche ſcintilla di ſperanza. Al che il Padre Maeſtro Fulgentio, che ſapeva l'interno del Padre, e con longa prattica quello che ſentiſſe del vivere,

vere, e morire, s'oppose, e disse, Non esser il Padre di quelli, à chi conveniss-se parlar in maschera, ò per cerimonie. Che dicesse pur liberamente, che'l Padre havrebbe con tranquillità sentito il stato suo, ch'era sicuro essergli più nota, ch'ad altri. Al che havendo fatto cenno il Padre d'assentire, e poi anco fatta bocca di ridere, all'hora disse il Medico, che'l polso testificava vna vita fuggente, e che sarebbe mancata quella notte, & in poche hore. A che il Padre con ciera lieta, e con faccia tendente al riso, rispose, *Sia lodato Iddio; mi piace ciò ch'a lui piace*; col suo aiuto faremo bene questa vltima attione. E volendo ancora il medico entrar in raccordare qualche ristoramento, lo interruppe il Padre, e disse; Lasciamo pur queste fatiche, e V.S. mi risolva due dubbij. Il primo è, che io son certo, & hò piena persuasione, che tutto quello che mi si presenta da prender è cosa buona. Con tale certezza la piglio in mano, e come arriva alla bocca, come se mi cangiasse in quell' instante il cervello, mi si rende horribile & abominevole. Il secondo, e ciò detto gli mancò l'alena, e non espresse

espresse ciò che fosse. & il Medico dalla vena sentendo lo smarrirsi dello spirito vitale, ordinò ch'alle otto hore se gli dasse qualche ristoro, e trà tanto vn poco di moscato raro, ch'egli havrebbe mandatogli da casa; al ricevere del quale, ch'era già sei hore della notte, disse, Questa mi pare cosa violenta.

Dirò anco vn particolare ben leggiero, mà che mostrerà qual fosse la costanza d'animo, e l'intiera cognitione, e vivezza de' sensi in quell'estremo. Haveva il Padre nelle sue stanze così ordinato ogni cosa, che subito metteva le mani à quello, che l'occasione ricercasse, fosse libri, scritture, stromenti varij, sino le più minime cosuccie. Alle sei hore di quell' vltima notte volse nettarsi la lingua con vn'instromento da lui molto tempo vsato, & ordinò à Frà Marco d'andar in tal luogo à pigliarlo. Vi andò col lume in mano, e ritornò, dicendo non vi essere. Vi è, replicò il Padre, guardate meglio, ch'è cosa picciola. Ritornò, e lo trovò, e da sè si nettò la lingua, continuando con gl'astanti con vna tranquillità ineſtimabile, senza vn ge-

mito, senza vn lamento, con detti memorabili, di quando in quando repetendo alcuni devoti detti delle Sacre Scritture, e spessissimo, *Horsù andiamo ove Dio ci chiama.* E vedendo gl' astanti che la voce mancava, e gli polsi tendevano al fine, lo pregavano di prender riposo, al che egli sorrise. Così egli passò sempre come sussurrando trà sè, che non si poteva intender bene, ciò che dicesse, se non qualche parola della Scrittura, & vna volta, *Andiamo à S. Marco, ch'è tardi*, ch'è tutto quanto nella sua infermità si sentì senza connessione, e retto senso. Trà tanto sonorono le otto hore. Egli le numerò, e chiamò Frà Cosimo, e gli disse, *Queste sono le otto hore, spedite se volete darmi ciò ch'hà ordinato il Medico.* Mà non ne potè ricevere se non vna picciola parte. Dopò che vedendosi mancare, chiamò il Padre Maestro Fulgentio, e gli comandò di partirsi con quelle memorabili parole, che gli dovranno restar sempre scolpite nel cuore, *Horsù non restate più à vedermi in questo stato, non è dovere. Andate à dormire, & io n'andarò à Dio, d'onde siamo venuti*; e volse

volse essere abbracciato, e bacciato da lui. E ben che conoscesse che cosa sia confirmare l'animo con essempij d'vna tale costanza, partì, non per lasciarlo, mà per esseguire il suo comandamento, & vbbidirlo in vn' altro ponto, ch'era di fare, che tutti i Padri gli facessero la carità d'assistergli al suo transito, coll' ajuto delle sue orationi. E così fece chiamar il Padre Priore, e quello tutti i Frati, e si ridussero intorno al letto à fare le solite orationi, e raccomandationi di quell'anima nelle mani di Dio; che se bene non poteva più parlare, da gl'occhi però, e cenni, era ancora in pieno sentimento fin'all' vltimo spirare. Le sue vltime parole, da Frà Marco, che gli stava sopra, à pena intese, mà più volte replicate, furono queste due, *Esto perpetua.* Che non hò dubbio, ch'in quel transito che raccomandava l'anima sua à Dio co' più ferventi voti di voce e del cuore, non scordò di raccomandar anco, e pregare per la perpetuità della Sereniſſima Republica, à cui haveva con tanta fede, e carità servito. & in quelle perse la favella; e poco dopò giunse al suo fine, che fù accom-

pagnato da due notabili circoſtanze. L'vna, ch'eſſendo ſtato alquanto colle mani immobili, egli da sè con vn sforzo più toſto d'vn ſpirito, ch'era tutto in Dio, che di corpo, ſe le formò in croce. L'altra, che fiſſando gl'occhi nel ſuo Crocifiſſo, che ſolo teneva inanti, con vn teſchio naturale d'vna calvaria, gli tenne così vn poco, e poi baſſati, e chiuſi, con vn geſto ridente ſpirrò l'anima nelle mani di Dio. Queſto fù il fine di queſto gran perſonaggio; e piacque alla divina diſpoſitione che tale foſſe teſtificato all'Eccellentiſſimo Senato con ſcrittura publica, e con giuramento e ſottoſcrittione di tutto il Colleggio de' Reverendi Padri de' Servi, che furono preſenti, contra le favoloſe bugie, e sfacciati mendacij divulgati dopò, ch'ei moriſſe con vrli e ſtridi, con apparitioni d'vn cane negro, e coſe di queſta ſorte; come anco, che dopò ſi ſiano ſentiti gran ſtrepiti nelle ſue celle. Coſe ſolo viſibili, & audibili in caſe lontaniſſime, de' grandi Eccleſiaſtici, e fin' à Roma, mà non da chi viveva & habitava le ſtanze, nè da chi ſi trovò preſente. Coſe ſimili furono machinate anco contra la memoria

memoria del Duca Leonardo Donato Heroe glorioso; & inanzi haveva si veduto tal impudenza di publicar anco à stampa cose prodigiose, succesſe l'anno dell'Interdetto contra i diffensori della causa Veneta. Il che può esſer argomento quanto si possa credere alle narrationi di simili accidenti, scritti di persone lontane di luogo, e di tempo, che furono in abominatione della Corte Romana. Confesso, che questi essempij così recenti mi fanno sopra modo dubitare dell'alteratione, e falsificatione di tante narrationi fatte ne' passati tempi, e tenute occulte, e publicate tanto posteriormente, quando i soli fautori delle fattioni de gl'Ecclesiastici havevano la comodità delle stampe, e che senza alcun scropolo habbiano, ò comendati, ò vituperati tanti huomini grandi, non per causa di verità, mà solo à misura che furono, ò favorevoli, ò contrarij à gl'interessi loro mondani,

Morì dunque nel narrato modo il Padre Paolo, con fama appresso il mondo d'huomo incomparabile, & appresso chi l'haveva conosciuto e practicato d'vn'integrità singolare, e

ſantità di vita, quale di raro ſi vegga, e con commendatione fatta come proverbiale, che s'haveſſe havuto la gratia della Corte, e ſervito à gl'intereſſi di quella, ſarebbe nel Calendario, e numero de' Santi. Ne fecero allegrezza in Roma con le ſolite dicerie, nè il Papa medeſimo ſi contenne di parlarne come d'opera di Dio, in levarlo dal Mondo, come ſe foſſe gran miracolo, che muora vn'huomo d'anni ſettanta vno. Nè egli però fù immortale, che morì al principio di Luglio di quell' anno.

Egli hà vivuto al mondo anni 71. età decrepita, chi riſguarda la ſua compleſſione, la conſumata ſapienza, la perfettione delle virtù, & il ſuo, ò deſiderio, ò ſperanza di vivere; mà troppo breve, ſe ſi conſidera il ſervitio che ne riceveva il publico, ò il comune deſiderio, perche era intereſſe della Sereniſſima Republica, ch'il ſuo ſervitio foſſe altretanto durabile, quanto fù aſſiduo, e fedele. Vn'eſſemplare di così rare virtù era degno d'vna più longa vecchiezza, anzi d'vna gioventù perpetua, sè l'humanità lo tolleraſſe in queſta vita. Se à lui per ſuo riſpetto la morte,

morte, che non poteva esser inaspettata, nè improveduta, non fù immatura, per noi almeno fù acerba, e se visse assai per sè, visse poco al publico, à cui tutto viveva. Fù con quella occasione da molti veduta la sua cella, e visitata, che osservando quella povertà religiosa senza ornamento alcuno, restorono edificati, & i principali Senatori la dicevano vn Paradiso, ove albergava quell'Angelo. E l'Eccellentissimo, Leonardo Moro, ch'è d'vna vita colma di tutte le virtù, in particolare di religione, e pietà Christiana, non si potè contenere; che non prorompesse, *E' questo il Padre, che gli Prelati di santa Chiesa tanto hanno vituperato? E questo sarà cattivo, & essi gli imitatori di Christo, e de gl' Apostoli?*

Fù il suo funerale conspicuo, e per la munificenza publica, e per il concorso numeroso de' Grandi, e d'ogni sorte di persone. Non eccedè la conditione privata, senon nel pianto publico. E fù notato, ch'egli fosse di faccia colorita, e ridente, e come si diceva, più bello, e venerando morto, che non era vivo. & anco dopò nove mesi,

ch'occorse aprire la cassa, ove era depoſto, fù ritrovato tutto intiero, e colla faccia ancora colorita. Volse il Padre MaeſtroFulgentio prima fargli vna memoria, come à Maeſtro ottimo; mà il Convento non lo consentì, volendo lo fare del publico. Mà l'Eccellentiſſimo Senato levò le competenze col publico decreto, ch'à ſpeſe publiche gli foſſe fatto vna memoria, & inſcrittione. Laqual memoria ſarà tanto più illuſtre, e durabile, perche ancora non ſi vede, e ſarà inſieme eterna la fama, & infamia di quelli, che conſervano l'odio implacabile contra i defonti, con vna malignità d'inveſtigare in così precioſa gemma i granelli, & in così riſplendente gioia le nuvolette, & i nevi, che in così eccellente creatura ò non vi furono mai, ò così minimi, che furono inviſibili, eccetto ch'à gl'occhi d'vna conſumata malignità. E ſecondo quel Savio reſterà deriſa la temeraria impudenza di coloro, ch'inalzati dalla fortuna, preſumono eſſer patroni anco della fama, e poter la eſtinguere che non paſſi a'poſteri.

E quanto alla gloria di così grand' Heroe, e così eccellente creatura, co-

me

me ad alcuni Capitani di gran valore, gl'accreſceva bene ſpeſſo il trionfo negato, più che conceſſo, com'era noto l'impedimento naſcere da quei ſcelerati Tiranni, quali furono Tiberio, Nerone, & altri, così averrà del Padre Paolo. E ſe doveva eſſergli fatto vn ſcudo colla ſua effigie, rivſcirà quello che fù detto dell'Imagini di Caſſio, e Bruto, ch'in vna funebre pompa erano le più coſpicue, e prefulgenti, perche per la violenza della tirannide non erano trà l'altre vedute. E ſe di queſte conſolationi humane reſta alcun ſenſo à quelli che ſono in Dio, quella grand' anima del Padre Paolo riceverà contento; che la perverſità altrui hà favorito le ſue intentioni, che furono diſprezzatrici di tutte tali conſolationi de'vivi. Viverà il Padre Paolo in Dio eternamente, ch'è il ſolo bene deſiderabile, mà viverà anco nella memoria de gl'huomini per le ſue heroiche virtù; contra i quali monumenti non può nè il tempo, che conſuma i marmi, e metalli, e meno il pazzo poetico errore di chi crede che la fama de gl'huomini ſtia in vn ſaſſo, ſoggetto all'ingiurie anco de'triſti.

E perche il passato è buon Maestro del tempo da venire, non si deve tralasciare, che trà gl'altri che furono presenti al pio, essemplare, e felice transito del buon Padre, si trovò anco, fatto andare per vbbidienza da chi prevedeva più inanti, Maestro Agostino Misani da Venetia, sopranominato il Poeta, il quale anco astretto dalla verità con giuramento è sottoscritto alla narrativa presentata all'Eccellentissimo Senato, di sopra mentionata. Era questo stato favorito, e diffeso dal Padre Paolo in molte occorrenze, mosso da compassione al suo cervello non consistente. Questo dopò, ò introdotto da vn certo Luganese suo cognato, che si diceva servire di spia, ò, come io hò per più verisimile, dalla propria temerità, e pazze speranze, in casa del Signor Nuntio, si disse haver fatte relationi degne di lui, che mai conobbe obligo di dire verità, ò di servar debito di modestia. Anzi che anco fosse essaminato, e registrata la sua narratione, mi par inverisimile, benche il Frate se ne vantò per vero. Certo è che di là sene tornava al Convento pieno di concetti, che per la sua naturale pazzia (per-

che

che è ſtato pazzo, e notoriamente conoſciuto tale; mà però maledico, e maligno al poſſibile) non potendo celare, anzi dicendo publicamente, che preſto ſaria ſtato da più del Provinciale e Generale. Mà poco durò; perche i Miniſtri del Nuntio erano troppo habili à conoſcere la portata delle perſone, e che profitto poterne trarre. Può eſſere anco, che foſſero informati delle ſue qualità, e coſtumi, che per honeſtà non ſi ponno narrare. Mà baſti velargli col dire, che notoriamẽte è *muliebriter infamis, & vita proboſus.* & appreſſo i ſuperiori era ſtato diffeſo dalla ſola pazzia d'eſſer ſtato più di quindeci anni ſenza confeſſarſi, ò recitar offitio, benche celebraſſe la Meſſa. Al che volendo i ſuperiori trovar rimedio, è ritornato Apoſtata, come altre volte è ſtato. Non ſia mal veduta queſta nota, perche potrebbono le relationi di coſtui vn giorno comparire ſotto nome di Theologo, e Maeſtro, come altre con nome, e ſenza, hanno fatto da Roma commettere al Vicario Generale Apoſtolico, Maeſtro Filippo Ferrari d'Aleſſandria, di fare certe gravi inquiſitioni contra altri. Mà hanno havuto l'eſſito

l'essito ordinario di chi si muove ad informationi di tali soggetti. & à mè sono state mostrate le lettere stesse del Generale, in tal proposito d'haver trovato falso quanto era stato scritto, & affermato.

IL FINE.

CATA-

CATALOGO

DE' TRATTATI

DEL

PADRE PAOLO,

vsciti à stampa.

CONsiderationi sopra le Censure della Santità di Papa Paolo V. contra la Serenissima Republica di Venetia.

Confirmatione delle Considerationi del P. M. Paolo di Venetia, contra le oppositioni del R. P. M. Gio: Antonio Bovio Carmelitano, di Maestro Ful-

Fulgentio Bresciano Servita sopra le memorie del sudetto Padre Paolo.

Trattato dell' Interdetto della santità di Papa Paolo V. *composto da' sottoscritti Theologi, Pietro Antonio Archidiacono e Vicario generale di Venetia, Frà Paolo dell' Ordine de' Servi Theologo della Serenissima Republica di Venetia, Frà Bernardo Giordano Minore Osservante Theologo, Frà Michel' Agnolo Minore Osservante Theologo, Frà Marc' Antonio Capello Minor Conventuale Theologo, Frà Camillo Augustiniano Theologo, Frà Fulgentio dell' Ordine de' Servi Theologo.*

Apo-

Apologia per le oppositioni fatte dall' Illustrissimo Cardinale Bellarmino a' trattati, e risolutioni di Gio: Gersone sopra la validità delle scommuniche.

Historia del Concilio Tridentino, sotto il nome di Pietro Soave Polano, ch'è l'angramma di Paolo Sarpio Veneto.

Historia particolare delle cose passate trà'l Sommo Pontefice Paolo V. *e la Serenissima Republica di Venetia.*

De Iure asylorum liber singularis Petri Sarpi I. C. ex Italico in Latinum versus.

Ag-

Aggiunta, e continuatione all' historia de gl' Vscocchi, col Manifesto.

Trattato dell' Inquisitione, al Sereniſſimo Leonardo Donato, Doge di Venetia.

Manuſcritti

Epiſtolæ ad D. D. Gillotum, Leſchaſſerium, & alios.

Aggiunta, e continuatione all' historia de gl' Vscocchi, col Manifesto.

Trattato dell' Inquisitione, al Serenissimo Leonardo Donato, Doge di Venetia.

Manuscritti

Epistolæ ad D. D. Gillotum, Leschasserium, & alios.